ANNO XXI / NUOVA SERIE / N. 6 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 12 febbraio 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

L'assise dc

Al di sotto dei problemi del Paese

NON POCHI osservatori, e di differenti sponde, non hanno potuto nascondere una sensazione di preoccupato disorientamento dinanzi allo spettacolo offerto dalla DC nel proprio Consiglio nazionale. Non resta che aspettare il congresso del partito di maggioranza relativa, ha scritto uno di questi osservatori, «con molta pazienza e con qualche malinconia»; e ha voluto ricordare alla DC, un partito che «forse si adagia nella convinzione di essere immortale», che oltre alla crisi delle sue correnti «esiste anche la crisi economica e sociale dell'Italia».

Ma il punto è proprio questo. Non è emersa, nell'impostazione del dibattito democristiano, la consapevolezza della profondità della crisi del Paese, ed è mancata la capacità, anzi la volontà, di porsi al livello dei gravi problemi che travagliano la società nazionale. Da ciò è derivato il senso di vuoto, di insufficienza politica e ideale che la relazione iniziale di Forlani ha dato, e che è stato ribadito dal carattere chiuso, arretrato delle sue conclusioni.

Certo, sono stati molti gli interventi nei quali si è sentita l'eco di un'inquietudine per l'inadeguatezza delle posizioni oggi dominanti nel partito e nel governo, e anche di allarme per le prospettive. Ciò ha portato a marcate divaricazioni nella discussione, alle dimissioni di uno dei vicesegretari: e le divisioni nel voto finale hanno sottolineato tale agitato stato di cose. Tuttavia l'assenza di una autocritica approfondita, che fosse capace di andare al di là delle questioni di schieramento per affrontare i dati reali che sono alla radice del malessere del Paese, ha tolto respiro alle opposizioni interne. Di ciò, come è logico, non poteva non avvantaggiarsi Andreotti che, grazie al rinnovato appoggio della segreteria del partito, ora pensa forse di poter tirare avanti fino al congresso democristiano.

Si è avuta così la conferma di quel fiato corto che, anche sul terreno culturale, la DC aveva rivelato al Convegno di Perugia e che non mancammo a suo tempo di denunciare. Se questo è stato indubbiamente vero per i grandi problemi della vita interna, dall'occupazione al Mezzogiorno, dalla scuola al carovita, addirittura squallida è l'impressione lasciata dal Consiglio nazionale democristiano per i temi di politica internazionale. Il quadro è quello di un sostanziale provincialismo, tanto più inaccettabile quanto più fatti di enorme portata storica sono venuti maturando in questi mesi, tali da mutare radicalmente la cornice nella quale si collocano tutti i fenomeni politici. La DC resta, anche da questo punto di vista, nettamente al di qua delle decisive novità intervenute, innanzitutto in conseguenza della vittoria del Vietnam e della pace che gli Stati Uniti sono stati costretti a firmare.

Quella vittoria e quella pace aprono — è ovvio — tutta una serie di questioni nuove con le quali governi e forze politiche devono mostrarsi in grado di misurarsi. E dopo tanto parlare di «europeismo», è davvero singolare costatare l'incapacità della dirigenza democristiana di trarre conclusioni valide per le prospettive che si aprono ora per il nostro continente. Il Comitato centrale del nostro partito ha dato in proposito delle indicazioni che le altre forze — e tra queste la DC — devono saper valutare. Il nostro CC ha proposto, per bocca del segretario del partito, un'iniziativa italiana «per un'Europa occidentale autonoma e democratica, nè antisovietica nè antiamericana»; il che implica, si è detto, «un'azione dell'Italia all'interno della Comunità economica europea perchè essa si trasformi e svolga una sua autonoma iniziativa per la distensione». Sono proposte responsabili, basate sulla situazione nuova che si è aperta. Sono proposte che attendono risposta.

Il ministro della RDV ha cominciato ieri la visita in Italia

Caloroso saluto a Xuan Thuy a Roma e alla Regione toscana

E' stato accolto a Fiumicino da esponenti politici, da dirigenti del Comitato Italia-Vietnam, e dagli ambasciatori dell'URSS, della Cina e di numerosi altri Paesi - Manifestazione di giovani - I discorsi di Gabbuggiani e Lagorio a Firenze

Iniziato nel Vietnam lo scambio dei prigionieri

ROMA — Due immagini dell'arrivo di Xuan Thuy. Nella foto a sinistra il ministro saluta, all'uscita dall'aeroporto, i giovani romani che lo hanno accolto con una calda manifestazione. Sono visibili (da sinistra) il compagno Novella della Direzione del PCI, Xuan Thuy ed il compagno Petroselli, segretario della Federazione comunista romana. Nella foto a destra: (da sinistra) l'ambasciatore dell'URSS Rijov, il compagno Sergio Segre, l'incaricato d'affari egiziano, Nguyen Minh Thong della delegazione della RDV, l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese Shen Ping, il sen. Calamandrei della presidenza del Comitato Italia-Vietnam. Era presente anche l'ambasciatore di Cuba, Villaseca.

ROMA, 11 febbraio

«Sono felice di essere a Roma e di poter esprimere direttamente qui il nostro caloroso ringraziamento al popolo italiano e alle forze politiche per la solidarietà che essi hanno dato alla nostra lotta per la pace»: così il ministro Xuan Thuy, capo della delegazione della RDV ai negoziati di pace per il Vietnam a Parigi, si è rivolto alla folta schiera di personalità del mondo politico e diplomatico che lo ha accolto stamane a Roma.

All'aeroporto di Fiumicino, dove Xuan Thuy è giunto poco dopo le 10,30 accompagnato dai suoi più stretti collaboratori e dal portavoce della delegazione, Nguyen Than Le, c'erano numerose personalità politiche tra cui, in rappresentanza del PCI, i compagni Agostino Novella e Carlo Galluzzi, dell'ufficio politico, Luigi Petroselli, della Direzione e segretario della Federazione romana, Sergio Segre, responsabile della sezione esteri, Oliva, vice responsabile della sezione esteri, l'on. Ugo Vetere, capo del gruppo comunista al Consiglio comunale. La presidenza del comitato Italia-Vietnam era rappresentata dal sen. Franco Calamandrei e da altri dirigenti.

Era anche presente il consigliere d'ambasciata Giulio Barbosi, in rappresentanza del cerimoniale del ministero degli Esteri. C'erano inoltre gli ambasciatori dell'URSS, Rijov, della Repubblica popolare cinese Shen Ping, di Ungheria, Benij, di Cecoslovacchia, Berger, di Cuba, Villaseca, l'incaricato d'affari ad interim della RDT, Bibow, i ministri consiglieri e i primi segretari delle ambasciate di Bulgaria, Polonia, Jugoslavia, Egitto, Pakistan e numerosi altri membri del corpo diplomatico tra cui l'ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede.

Una folla di giovani romani, mentre il compagno Xuan Thuy rilasciava alcune dichiarazioni alla Televisione italiana e si intratteneva con i giornalisti, sventolava, oltre le transenne che separano l'area riservata al cerimoniale entro l'aerostazione, bandiere della RDV e del FNL, scandendo slogan di saluto per l'ospite. Xuan Thuy ha detto di essere estremamente felice di trovarsi a Roma per la seconda volta «per rispondere ai numerosi inviti degli amici italiani», e dopo aver rivolto «calorosi ringraziamenti ai partiti politici, alle organizzazioni di massa e alle personalità democratiche per il costante sostegno alla lotta del popolo vietnamita contro la

SEGUE IN ULTIMA

A PAGINA 12
LE NOTIZIE
DAL VIETNAM
Iniziato lo scambio dei prigionieri e incontro di Kissinger con Pham Van Dong

La crisi monetaria scatenata dal dollaro è diventata generale

Da oggi chiusi i principali mercati valutari del mondo

Ferme le transazioni anche in Italia - Febbrili consultazioni nelle capitali europee alla ricerca di un compromesso sui rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti - Le conseguenze di una eventuale rivalutazione del marco - Gli Stati Uniti insistono nel rifiuto di pagare il debito internazionale

ROMA, 11 febbraio

I mercati valutari non riapriranno se non vi sarà una schiarita politica. Hanno annunciato la chiusura dei mercati, per domani mattina, i governi inglese, francese, giapponese; anche l'ufficio italiano dei cambi ha comunicato oggi che, su istruzioni del ministero del Tesoro, ha dato disposizione alle banche agenti perchè a partire da domani siano sospese le contrattazioni. Analoga decisione è stata presa dai tedeschi occidentali, i quali si trovano all'epicentro degli afflussi speculativi di dollari, per sollecitare la conclusione delle consultazioni febbrili in corso da venerdì.

Dall'inizio di queste consultazioni sono cessate anche le dichiarazioni pubbliche degli esponenti politici, in tutti i Paesi interessati, il che vuol dire che la trattativa politica è giunta ad una stretta e non è il momento di esporsi troppo per nessuno.

La trattativa si svolge in Europa. Qui si muove l'esperto monetario del governo americano Paul Volcker, ieri a Bonn e Londra, oggi a Roma, domani a Parigi. Per domani è atteso l'altro inviato di Nixon in trattative economiche internazionali, l'esperto commerciale Peterson, che inizia il giro da Roma. Da Tokio è partito per Bonn l'esperto del governo giapponese. Per Parigi è partito oggi, insieme a Volcker che era sceso per 45 minuti all'aeroporto di Fiumicino, il ministro del Tesoro italiano Malagodi. A Basilea è iniziata questa mattina, e dovrebbe concludersi domani, la riunione dei governatori delle principali banche centrali dei Paesi capitalistici.

Il cancelliere della Germania federale Willi Brandt conduce direttamente, in contatto con Nixon e gli altri capi di Stato, la trattativa.

Ripercorriamo brevemente i fatti che sono sfociati nella crisi monetaria generale. A metà gennaio Nixon presenta al Congresso un bilancio dal quale sono tagliate via le spe-

Renzo Stefanelli

SEGUE IN ULTIMA

PARIGI

Sono stati sette allievi a dare fuoco alla scuola

Nella sciagura perirono 22 persone - La drammatica scoperta ha gettato la capitale francese nello sgomento - Un ragazzo si sarebbe voluto vendicare dei rimproveri dei professori cospargendo di combustibile i mobili di un'aula del pianoterra - Gli altri sei sono rimasti a guardare - Non perseguibili gli autori - Ora si indaga sul perchè l'edificio si è infiammato e crollato così rapidamente. Nella telefoto AP: la scuola distrutta dall'incendio osservata da alcuni bambini da dietro le transenne collocate dalla polizia.

(A PAGINA 5)

NEW YORK

Nessuna speranza per i quarantatrè operai sepolti nel serbatoio di gas

Ieri a New York, un serbatoio adibito al contenimento di gas liquido è improvvisamente esploso. I 43 operai che in quel momento vi lavoravano all'interno sono ormai dati per morti. Ogni tentativo di soccorso è stato fino a questo momento reso vano dall'acre fumo nero che continua a sprigionarsi dal serbatoio. Un pompiere, che chiuso in un contenitore è riuscito a calarsi all'interno, non ha notato alcun segno di vita: probabilmente i 43 lavoratori sono rimasti tutti sepolti sotto le macerie. Nella telefoto AP: la maglia di uno dei 43 operai rimasti imprigionati all'interno del serbatoio mentre attende notizie sulla sorte del marito.

(A PAGINA 4)

Oggi nell'intera provincia sciopero generale unitario

Reggio C. in lotta a fianco degli alluvionati per lo sviluppo dell'economia

Manifestazione di protesta nel capoluogo - Adesione delle forze politiche democratiche, dei comitati unitari e dei comuni colpiti dalle calamità - Rivendicata una profonda modifica del decreto legge governativo

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA, 11 febbraio

Gli alluvionati, i lavoratori della provincia di Reggio Calabria si ritroveranno domani a migliaia nel capoluogo per dare vita ad una forte protesta contro il vergognoso atteggiamento del governo di fronte al dramma delle popolazioni colpite dal nubifragio di fine dicembre che ha causato, fra l'altro, trentamila senza tetto. E' prevista la presenza di numerosissime delegazioni provenienti dai centri disastrati come Cardeto, S. Luca, Roccaforte, Caulonia, Careri, Pazzano, Bivongi, Roghudi e da numerosi altri comuni.

La giornata di lotta è stata indetta dalle organizzazioni sindacali, ma ha l'adesione di forze politiche democratiche, di comitati unitari costituiti nei centri colpiti, di numerose organizzazioni di categoria e di amministrazioni comunali, dimostratesi in prima fila in questi giorni per cercare di alleviare i disagi degli alluvionati.

L'obiettivo più importante della manifestazione è la modifica del decreto legge con il quale il governo stanzia elemosine a favore degli alluvionati affidandone, per giunta, l'attuazione, anzichè alla Regione, a quei canali e meccanismi burocratici, che, tanto per fare un esempio che riguarda direttamente Reggio, non hanno ancora reso possibile la ricostruzione di case distrutte nel terremoto del 1908.

Modificare il decreto, in sostanza, significa — come chiedono i sindacati, forze democratiche, interpreti delle esigenze degli alluvionati — aumentare gli stanziamenti (in Calabria ci sono danni accertati per oltre 500 miliardi e il decreto del governo prevede per Calabria e Sicilia una spesa di appena 77 miliardi). In secondo luogo si chiede che i fondi siano gestiti dalle Regioni.

A queste rivendicazioni fondamentali si aggiunge l'altra, strettamente collegata, che riguarda il problema della difesa del suolo da porre a base di un processo di sviluppo diverso da quello attuale, che miri a trasformare le campagne e a rendere possibile per le masse lavoratrici contadine, bracciantili ed anche delle città, una più dignitosa condizione di vita. Per questo le organizzazioni sindacali, accanto alle richieste di una urgente ed adeguata soluzione del problema degli alluvionati, rivendicano con forza il mantenimento degli impegni assunti dal governo per alcuni investimenti iniziali nella regione (ampliamento della Omeca, costituzione di una officina ferroviaria a Reggio, realizzazione del quinto centro siderurgico e attuazione di tutti gli altri investimenti minori previsti dal Cipe).

Con la manifestazione di domani, in sostanza, si percorre un'altra importante tappa del movimento per la occupazione e lo sviluppo che si va delineando in Calabria e al quale l'urgenza e la drammaticità dei problemi degli alluvionati ha impresso una decisa accelerazione. Già nei giorni scorsi manifestazioni, come è noto, si sono svolte in diversi centri della stessa provincia reggina e del Catanzarese ed altre sono previste per l'entrante settimana. Entro la fine di questo mese, inoltre, si andrà verso una azione di lotta generale anche nella provincia di Catanzaro.

La manifestazione di domani a Reggio prevede una astensione dal lavoro di 24 ore in tutta la provincia con modalità diverse per alcune categorie. I ferrovieri sciopereranno dalle 10 alle 12, gli elettrici e i telefonici si asterranno dal lavoro per 5 ore, i comunali per 4, negli ospedali e nelle case di cura private non si lavorerà dalle 9 alle 12, gli statali e gli autoferrotranvieri e il personale della scuola, infine, si asterranno dal lavoro per 24 ore.

Il concentramento è previsto per le ore 9 in piazza De Nava, da dove, alle 10, partirà un corteo che attraverso corso Garibaldi, raggiungerà piazza Duomo dove per le organizzazioni sindacali parlerà il segretario confederale della CISL, Luigi Macario. Successivamente una delegazione sarà ricevuta dalla Giunta regionale.

Franco Martelli

Metalmeccanici: da oggi nuovi scioperi articolati

- La vertenza contrattuale dei metalmeccanici è ancora al centro della settimana sindacale che si apre. Dopo l'imponente giornata di lotta di venerdì, che ha visto sfilare per le vie di Roma oltre 250 mila lavoratori, la categoria riprende con più vigore la lotta, dando il via al nuovo programma di scioperi articolati di 40 ore nelle aziende private e nella piccola industria e di 32 ore nelle aziende pubbliche.
- Domani, intanto, al ministero del Lavoro si terrà un incontro tra le parti «per un approfondimento dei problemi» relativi al rinnovo del contratto di lavoro.

(A PAGINA 2)

Dopo il Consiglio nazionale dc

PIÙ SERRATA LA POLEMICA SUL GOVERNO

Fanfani ribadisce le sue posizioni sul confronto con i socialisti - De Martino (PSI) e Orlandi (PSDI) si pronunciano sull'ipotesi di un governo di transizione Concluso il Congresso del PLI - Valori sottolinea la validità delle indicazioni uscite dal CC del PCI

ROMA, 11 febbraio

Mentre in Parlamento stanno per riprendere dibattiti impegnativi — alla Camera si discuterà dei fitti agrari, al Senato della legge petrolifera e del bilancio —, il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana lascia una certa traccia nella situazione politica. E' evidente che nè la posizione di Andreotti, nè quella del suo sostenitore Forlani sono uscite rafforzate dal dibattito svoltosi al «vertice» democristiano. I partigiani più calorosi del centro-destra speravano, in realtà, in un confronto più formale, che si esaurisse in sostanza nella convocazione del congresso dello «scudo crociato»; si è avuto, invece, un dibattito che nel complesso — e quindi con tutte le sue luci e tutte le sue ombre — costituisce una testimonianza del fiato corto e della limitatezza di orizzonti di cui soffre l'attuale soluzione governativa.

Nonostante le affermazioni di Forlani, non è per nulla chiaro su quale linea la DC vada al congresso. L'on. De Mita ha giustificato le sue dimissioni dalla vice segreteria del partito proprio con la sottolineatura di questa realtà. La «centralità» è stata duramente colpita dall'esperienza di questi ultimi mesi; e riproporla oggi, anche in chiave diversa, appare più che altro un azzardo. Non a caso l'on. Moro ha polemizzato, con il suo intervento al Consiglio nazionale, più con Forlani che con lo stesso Andreotti.

La questione della linea politica, comunque, non pone alla DC solo problemi di prospettiva, o solo questioni attinenti al dibattito politico: si tratta di fare anche scelte immediate, per il governo e il partito. Che cosa si vuole fare nei prossimi mesi? La risposta di Forlani è stata la stessa che è stata data negli ultimi mesi: appoggiare il centro-destra.

Su questo, comunque, il Consiglio nazionale dc ha solo aperto, non chiuso il discorso. Non a caso oggi, parlando a Foligno, il senatore Fanfani ha sentito la necessità di dare una propria interpretazione delle decisioni democristiane. Egli ha detto che la DC è consapevole della «delicatezza del momento», e della «necessità di non aggravarla con decisioni precipitate di vertice». In vista del congresso, però, occorre esortare la DC a intensificare il dibattito politico. «Le alleanze politiche dello scorso decennio — ha detto Fanfani —, la rottura di un anno fa, le scelte post-elettorali, i reciproci inviti alla celebrazione dei rispettivi congressi consigliano di intessere con particolare attenzione il dialogo verso i socialisti, e ad iniziarlo anche prima del congresso su

c. f.

SEGUE IN ULTIMA

Anche la CIA si serviva dei «controlli telefonici» a Roma

- L'ambasciata di Malta presso il Vaticano era controllata dai servizi segreti americani: lo avrebbero accertato i tecnici durante l'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche. La lunghezza d'onda sulla quale veniva effettuato il controllo non è in uso in Italia.
- Sempre più vaste le implicazioni politiche della vicenda nonostante i tentativi di sminuirne la portata addossando le responsabilità solo su qualche investigatore privato e alcuni funzionari SIP. La rete di spionaggio telefonico è molto vasta e colpisce uomini noti e meno noti: un telefono su tre è sotto controllo e le smentite, anche ufficiali, non possono tranquillizzare l'opinione pubblica.
- Necessario andare fino in fondo per eliminare definitivamente questa continua violazione di un elementare diritto del cittadino: tutta la normativa deve essere rivista e i controlli devono essere intensificati.
- Le difficoltà che incontra il magistrato, giunto ad una svolta della sua inchiesta, per mettere le mani su coloro che muovono le fila, soprattutto dello spionaggio politico.

(A PAGINA 4)

Azione più vigorosa dopo la grande manifestazione dei 250 mila

Metalmeccanici: iniziano oggi gli scioperi articolati

Il nuovo programma di astensioni nelle aziende private, pubbliche e Confapi - Domani al ministero del Lavoro incontro delle parti - In lotta anche autoferrotranvieri, elettrici e grafici - La trattativa per gli statali

Sarà ancora la vertenza contrattuale dei metalmeccanici ad essere al centro, anche in questa settimana, degli avvenimenti sindacali del nostro Paese. La stupenda giornata di lotta dei 250 mila lavoratori a Roma venerdì scorso ripropone con grande forza il ritorno sul tavolo della trattativa di tutta la tematica contrattuale e di riforma della categoria, con scarse possibilità da parte del padronato e del governo di continuare a giocare le carte del ricatto, della provocazione e del rinvio.

La Federmeccanica, in una nota diramata all'indomani della indimenticabile manifestazione per le vie della capitale, ha mostrato fin troppo chiaramente di aver incassato il colpo, anche se poi lascia capire di non voler trarre conseguenza alcuna dalla esemplare lezione di compattezza e di forza mostrata dai lavoratori metalmeccanici, asserendo che « non muta la sostanza dei problemi ».

La risposta dei lavoratori è già in atto. Da oggi, infatti, inizia il nuovo programma di scioperi articolati nella misura di 40 ore (fino al 10 marzo) nel settore privato e nella piccola industria (Confapi) e di 32 ore nelle aziende Intersind, oltre ad 8 ore, sempre articolate, da utilizzare a sostegno della vertenza generale, per l'occupazione e gli investimenti nel Mezzogiorno.

Intanto, il ministro del Lavoro, Coppo, « per un approfondimento dei problemi relativi al rinnovo del contratto di lavoro del settore privato » (per il quale le trattative sono state interrotte dai padroni il 16 gennaio) ha promosso un nuovo incontro con le parti in sede ministeriale per domani. Alle 17 si incontrerà con la Federmeccanica e, successivamente, con i rappresentanti della Federazione lavoratori metalmeccanici. Non è escluso che segua immediatamente dopo un incontro congiunto. Quanto alle trattative la loro ripresa è prevista per mercoledì 14.

STATALI — Un'altra importante vertenza sul tappeto è quella che interessa i 320 mila lavoratori statali dei ministeri, dell'ANAS e dei vigili del fuoco, le cui Federazioni di categoria si riuniranno oggi, assieme all'UNSA (Sindacati autonomi), per far il punto dei colloqui avuti con il governo alla luce di quanto emerso nell'ultima riunione svoltasi giovedì scorso con il ministro Gava.

Come è noto la discussione ha denotato l'esistenza di difficoltà sulla questione della estensione dello statuto dei lavoratori ai dipendenti statali e in particolare sul diritto di sciopero. Altro punto discusso ma non chiarito quello determinante della qualifica unica.

ALTRE VERTENZE — A partire da oggi e fino al 28 saranno effettuate dagli autoferrotranvieri 10 ore di scioperi articolati. L'astensione dal lavoro è stata decisa dai sindacati unitari di categoria di fronte al rifiuto della controparte a discutere della piattaforma rivendicativa.

Anche per gli elettrici è in corso di svolgimento il programma di scioperi articolati (8 ore) da attuarsi fino al 15 febbraio. L'ENEL continua a mostrare indisponibilità al tavolo delle trattative contrattuali. Domani, infine riprende la discussione con la Federelettrica (aziende municipalizzate).

Mercoledì scioperano per 24 ore i grafici a seguito della rottura delle trattative con l'Assografici per il rinnovo del contratto di lavoro.

Provenienti da tutto il Meridione

IN CORTEO A FOGGIA 5 MILA PENSIONATI

Rivendicati l'elevazione dei minimi, l'agganciamento agli aumenti retributivi, la piena democratizzazione dell'INPS

FOGGIA, 11 febbraio

Una forte manifestazione interregionale di pensionati organizzata unitariamente dalle Confederazioni di categoria della CGIL, della CISL e della UIL, ha avuto luogo stamane a Foggia. Un imponente corteo, al quale hanno preso parte più di cinquemila pensionati, ha attraversato le principali vie cittadine. Numerosi erano le bandiere ed i cartelli che portavano i pensionati del Molise, della Puglia, della Basilicata e delle province di Chieti, Pescara, Benevento e Avellino, sui quali erano scritte le rivendicazioni alla base di questa imponente giornata di lotta.

I dirigenti nazionali dei sindacati hanno posto con forza nella manifestazione, che si è conclusa con un comizio in piazza Umberto Giordano, i seguenti problemi: 1) la unificazione e la elevazione dei minimi di pensione ad un importo pari ad un terzo del salario medio dell'industria: 2) lo agganciamento automatico di tutte le pensioni agli aumenti retributivi dei lavoratori in attività di servizio: 3) una nuova regolamentazione delle pensioni per invalidità che garantisca a tutti gli invalidi un trattamento adeguato alle loro reali esigenze di vita; 4) l'effettiva democratizzazione dell'INPS ed una sua funzionale ristrutturazione; 5) la tempestiva erogazione delle prestazioni previdenziali.

Intorno alla manifestazione dei pensionati si è sviluppata un'ampia solidarietà da parte delle altre categorie di lavoratori e dell'intera cittadinanza.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 13.

Concluso il convegno sulla salute promosso dagli autoferrotranvieri

BOLOGNA, 11 febbraio

Si è concluso oggi a Bologna, nel salone di palazzo « Montanari », il convegno nazionale unitario promosso dalla Federazione nazionale autoferrotranvieri e internavigatori (CGIL, CISL e UIL) sul tema: « *Tutela della salute e dell'incolumità fisica degli autoferrotranvieri, internavigatori, dei lavoratori delle autolinee private e del trasporto merci* ».

Di fronte a rappresentanti sindacali di categoria e lavoratori provenienti da tutta Italia, ha aperto i lavori ieri mattina il segretario della FIAI-CGIL Angelo Maggioni, che ha svolto la relazione introduttiva a nome delle tre Confederazioni.

Un altro delitto della faida fra i « clan » cittadini?

Seminara: barbiere crivellato di colpi Gravemente ferito un bimbo di 8 anni

Padre e figlio stavano rientrando a casa - Uno sconosciuto, da dietro un muretto, ha esploso contro di loro due colpi di lupara

Alfio Maesano ricoverato all'ospedale di Palmi.

SERVIZIO

SEMINARA, 11 febbraio

La lupara si è fatta risentire ieri sera verso le ore 20 a Seminara. Stava calando il « coprifuoco » instauratosi tacitamente tra gli abitanti da quando il *clan* dei Gioffrè e dei Pellegrino si stanno distruggendo a vicenda, quando due colpi di fucile caricato a pallettoni venivano esplosi contro un barbiere di 48 anni, Domenico Maesano, che insieme al proprio figlio Alfio, di 8 anni, stava per rientrare a casa dopo una giornata di lavoro nella frazione Barrettieri dove aveva il suo negozio. Gli hanno sparato da una distanza di circa dieci metri da dietro un muretto proprio mentre stava per salire sulla sua «600».

Domenico Maesano è stato crivellato da numerosi pallettoni alla nuca, alle spalle e in altre parti del corpo. Anche il figlio Alfio è stato ferito alle spalle. I due sono stati rinvenuti dopo poco da un automobilista di passaggio il quale trovando il ragazzo ancora in vita lo ha trasportato all'ospedale della vicina Palmi dove il piccolo è stato ricoverato con prognosi riservata per la gravità delle ferite.

Chi era Domenico Maesano? In passato aveva avuto anche lui rapporti con la giustizia per aver ammazzato nel 1945 tale Vincenzo Bagnato. Scontata la pena aveva sposato Alba Bruna Sgambettera una giovane levatrice del posto ed aveva messo, come si suol dire, la testa a partito tanto che alcuni anni fa aveva potuto ottenere la riabilitazione. Quindi apparentemente, anche perchè una vendetta così ritardata da parte dei Bagnato viene scartata (oltre tutto dei Bagnato a Seminara sono rimaste solo alcune donne) vi è da credere che anche questo ennesimo omicidio sia da inserire nelle tragiche vendette dei Pellegrino contro i Gioffrè.

Domani su disposizione della magistratura verrà eseguito l'esame autoptico sul cadavere del Maesano il quale lascia la moglie e quattro figli compreso il piccolo Alfio che ancora lotta tra la vita e la morte in una corsia dello ospedale di Palmi.

Pantaleone Sergi

Presentato un ricorso al Consiglio di Stato

Per fini disciplinari registrate le voci dei piloti degli aerei

Il « flight recorder » dovrebbe essere utilizzato soltanto in caso di incidenti - Un pilota licenziato in base ai dati forniti dal congegno. in contrasto con lo Statuto dei lavoratori

MILANO, 11 febbraio

Trentasei piloti di compagnie aeree italiane, assistiti dagli avvocati Guido Scarpa di Milano e Guido Viola di Roma, hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione del ministro dei Trasporti, on. Bozzi, di utilizzare il « flight recorder » (meglio noto come « scatola nera ») anche per fini disciplinari.

La « scatola nera » è una apparecchiatura che registra tutte le fasi del volo e alla quale si ricorre, in caso di incidente aereo, per ricostruire le fasi del volo precedenti l'incidente e accertarne le cause.

Per ottenere un maggior numero possibile di dati si è pensato di registrare anche le voci nella cabina di pilotaggio. Questa realizzazione, si nota nel ricorso, « mentre da un lato ha offerto grossi vantaggi per lo studio e la ricerca, dall'altro ha posto il problema dell'utilizzazione di questi dati per scopi diversi da quelli per cui sono stati raccolti. Ciò interessa in particolare i piloti dato che la registrazione dei parametri di volo può essere letta ed utilizzata anche a scopo di controllo portando a verifiche o addirittura a provvedimenti disciplinari basati esclusivamente sui dati del registratore di volo » (la « scatola nera », n.d.r.).

Nel ricorso si afferma che l'uso della « scatola nera » per fini disciplinari (e cioè per controllare se ci sono state infrazioni da parte dei piloti alle norme sulla navigazione aerea e sull'impiego del velivolo) è vietato da numerose e importanti compagnie aeree straniere, mentre è stato accolto da quelle italiane.

Tale uso, si dice nel documento, è in contrasto con lo Statuto dei diritti dei lavoratori che, all'articolo 4, vieta l'uso di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. Di questo contrasto fra la disposizione del ministro Bozzi, accolta dalle compagnie aeree, e lo Statuto dei lavoratori non si è voluto tener conto, si dice nel ricorso, e recentemente un pilota è stato licenziato proprio in base ai dati forniti dalla « scatola nera ».

L'uso del registratore di volo per fini disciplinari, aggiungono i ricorrenti, influisce negativamente sulla condotta dei piloti che viene ad essere « essenzialmente condizionata dal sapere che essa è meccanicamente — e perciò in modo non infallibile, come del resto riconosciuto dagli stessi imprenditori — seguita attimo per attimo ».

I trentasei piloti ricorrenti non sollevano quindi obiezioni sulla legittimità dell'installazione della « scatola nera » per esigenze organizzative e di sicurezza, ma chiedono che essa non venga utilizzata per fini di controllo a distanza dell'attività dei piloti.

In terra spagnola cadde eroicamente per la libertà dei popoli

ARMANDO BASSI

SANDRA lo ricorda ai vecchi e giovani compagni della Sezione di Precotto. Sottoscrive in sua memoria L. 5.000 per l'Unità.

Milano, 12 febbraio 1973

COMUNE DI MILANO - RIPARTIZIONE CULTURA TURISMO SPETTACOLO

al Teatro Quartiere

TELEFONO 84.65.184

VIA SAN DOMENICO SAVIO
PIAZZA ABBIATEGRASSO

Da DOMANI - ore 21

Gruppo Teatro Uomo

IL 29 LUGLIO DEL 1900

VITA E MORTE DI GAETANO BRESCI

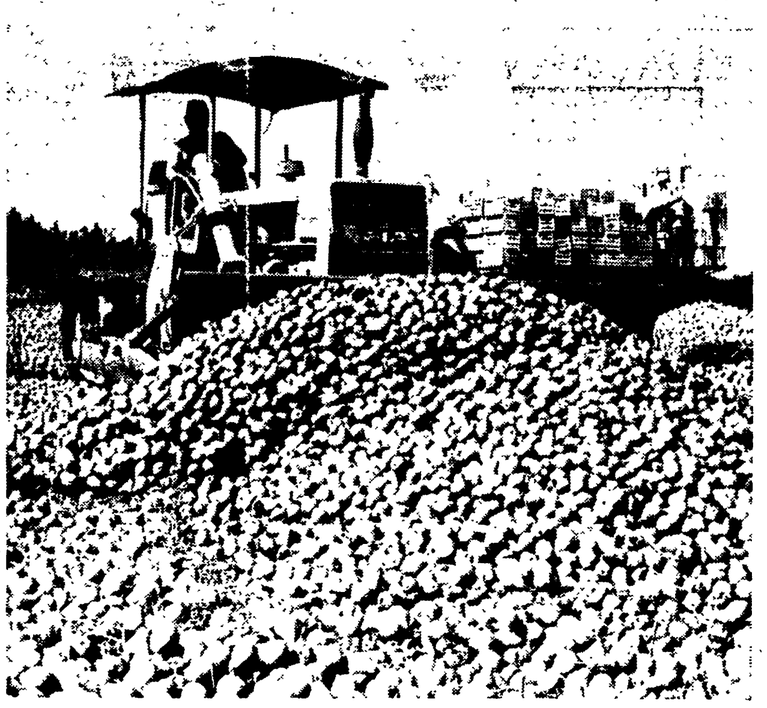
di EMILIO JONA e SERGIO LIBEROVICI

Regia di Virgilio Bardella

EMILIA ROMAGNA - Per lo sviluppo del settore ortofrutticolo

ACCORDO PRODUTTORI - INDUSTRIALI PER NON DISTRUGGERE PIÙ FRUTTA

Le indicazioni di un convegno organizzato dal Cenfac a Modena - Gli obbiettivi di produzione verranno ogni anno concordati presso la Regione tenendo conto della precedente campagna e delle prospettive di mercato - Necessario sviluppare strutture pubbliche gestite dai produttori in forma associata



Una delle tante montagne di frutta distrutte in Emilia Romagna negli scorsi anni.

DALLA REDAZIONE

MODENA, 11 febbraio

Un nuovo rapporto tra produzione, industria di trasformazione e strutture di mercato, costituisce una delle condizioni essenziali per uscire dalla crisi che investe il settore ortofrutticolo assicurando una maggiore remunerazione del reddito contadino e contemporaneamente la espansione e la qualificazione dei consumi. Si tratta in sostanza, di determinare, attraverso questo nuovo rapporto, l'avvio di uno sviluppo organico e programmato della produzione ortofrutticola che dia al contadino la certezza di collocare il proprio prodotto e consenta di porre termine alle vergognose distruzioni di frutta e di ortaggi che si sono verificate negli ultimi anni.

Questi i temi predominanti di un convegno sulla situazione ortofrutticola svoltosi nei giorni scorsi a Modena per iniziativa del Cenfac e al quale hanno partecipato numerosi dirigenti del movimento contadino, cooperativo e produttori.

Ed è nell'ambito delle indicazioni e degli orientamenti emersi che sono stati sottolineati il significato e l'importanza dell'accordo — denominato « normativa quadro » — raggiunto in Emilia-Romagna tra l'industria di trasformazione, rappresentata dall'AIPA (Associazione industriali prodotti alimentari) e le associazioni dei produttori con l'apporto determinante della Regione.

L'accordo sancisce in primo luogo un potere contrattuale ai coltivatori, il cui reddito fino ad oggi è sempre stato esposto all'azione di saccheggio dell'industria di trasformazione. Inoltre stabilisce alcune importanti scelte di politica settoriale per quanto riguarda i costi, le colture, gli standard qualitativi, gli imballaggi, il prezzo unitario. Da ultimo, ma non meno importante, è il ruolo determinante che viene assegnato alla Regione nella regolamentazione della nuova normativa.

Questi, in sintesi, i punti qualificanti della « normativa quadro ». Si riconosce nella programmazione il metodo più idoneo a regolare lo sviluppo del settore delle derrate ortofrutticole destinate alla trasformazione e nella contrattazione articolata lo strumento più efficace per raggiungere gli scopi prefissati.

Nella regione, unitamente alle associazioni dei produttori e a quelle degli industriali, si individua lo strumento qualificante per conseguire i fini e gli obiettivi della programmazione diretta a favorire lo sviluppo del settore ortofrutticolo in armonia con le linee di politica agricola regionale. Si riconosce altresì alla Regione il potere di regolare con incentivi o disincentivi lo sviluppo del settore.

Al secondo punto della normativa è stabilito che gli obiettivi di produzione verranno concordati annualmente presso la Regione Emilia-Romagna, tenendo conto dei risultati ottenuti nella precedente campagna e dell'andamento e delle prospettive di mercato. In tal senso alla fine di ogni anno verrà messa a punto la contrattazione specifica per ogni varietà. Per favorire le trattative viene poi riconosciuta la possibilità di demandare ad un istituto scientifico qualificato, indicato dalla Regione, la elaborazione dei costi di produzione, la definizione degli standard qualitativi e l'approntamento di altre indagini che si rendano necessarie.

I contratti specifici per ogni coltura dovranno stabilire le caratteristiche qualitative, la epoca della raccolta, le modalità riguardanti il ritiro e gli imballaggi, la quantità del prodotto e la superficie coltivata, il prezzo unitario, e il periodo di consegna. Infine viene sancito che il prezzo praticato ai produttori agricoli non deve essere inferiore al costo di produzione e dovrà prevedere un compenso ai rischi dell'imprenditore agricolo (cattivo andamento stagionale). Gli accordi specifici — che potranno essere stipulati già nel '73 — avranno una durata annuale oppure pluriennale a seconda delle varietà. Ciò consentirà ai contadini di effettuare riconversioni e riqualificazioni produttive avendo comunque la certezza di collocare anche dopo diversi anni il proprio prodotto.

In proposito alla « normativa quadro », nel corso del convegno è stato posto in risalto il valore unitario dell'accordo raggiunto il quale è stato siglato dai rappresentanti di tutte le associazioni dei produttori dell'Emilia-Romagna (APO di Forlì, CIOD, Associazione asparagi, AIPO, AERPO, Conecor, COR di Ravenna).

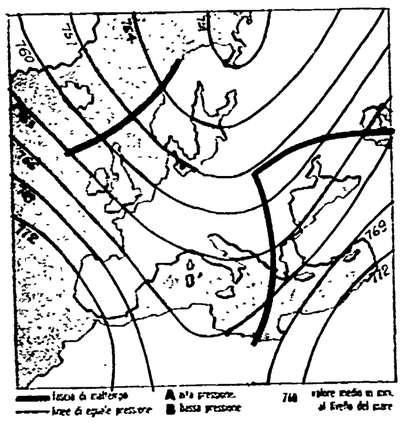
Questo è un primo risultato importante — è stato detto —; occorre però rendere operativo l'accordo e ciò presuppone il consolidamento dell'intesa tra le organizzazioni di produttori.

L'industria di trasformazione nella nostra provincia è composta prevalentemente di aziende a dimensioni limitate, fatta eccezione di tre che da sole occupano il 90% degli addetti, Mon Jardin, Euroconserve e Calpax, tutte controllate dal capitale straniero. Il ruolo del produttore fino ad oggi è stato sempre di subordinazione a queste industrie attraverso i famosi contratti di coltivazione, che di fatto non sono contratti ma una serie di norme imposte dal padronato che mettono il contadino nella condizione di prendere o lasciare. Fra l'altro, queste industrie operano in zone molto vaste, a livello interregionale e addirittura come nel caso della Calpax che importa da altri Paesi in misura del 30-40%. Hanno cioè un'area di azione molto vasta che permette loro di dettare legge in modo incontrastato. Ecco perchè il discorso della contrattazione con l'industria da parte dei produttori per essere efficace deve poggiare su strumenti definiti con la partecipazione dei pubblici poteri come nel caso dell'Emilia, la Regione.

In tal senso il convegno ha delineato due direzioni sulle quali operare: creare nuovi strumenti per istaurare diversi rapporti con la industria di trasformazione privata (associazioni dei produttori, normativa quadro, contrattazione) e sviluppo di strutture pubbliche gestite dai produttori in forma associata unitamente ad impianti di proprietà cooperativa finanziate e sostenute dall'intervento pubblico.

Raffaele Capitani

Situazione meteorologica



In seguito alla perturbazione che nelle ultime 48 ore ha attraversato velocemente la nostra penisola, si è stabilita una netta circolazione di correnti fredde settentrionali poco umide, alla quale è seguito un rapido e vistoso miglioramento delle condizioni atmosferiche che dalle regioni settentrionali si è esteso verso quelle centrali e oggi si estenderà anche alla parte meridionale della regione italiana. Il graduale aumento della pressione atmosferica contribuirà ad attenuare i forti venti settentrionali ed il tempo, oggi, si manterrà buono al Nord e al Centro con prevalenza di cielo sereno.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	5	Firenze	8	14	Napoli	7	15
Verona	4	8	Pisa	8	14	Potenza	3	7
Trieste	7	9	Ancona	9	14	Catanzaro	8	13
Venezia	6	8	Perugia	7	10	Reggio C.	5	15
Milano	5	9	Pescara	4	19	Messina	11	15
Torino	0	8	L'Aquila	3	11	Palermo	13	18
Genova	7	12	Roma	7	15	Catania	7	16
Bologna	5	6	Bari	9	13	Cagliari	11	15

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Romolo Galimberti Direttore responsabile

Editrice S p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.MI. Viale Fulvio Testi, 75 20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1956

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Oggi in discussione al Parlamento europeo

Interrogazione contro gli zuccherieri italiani

I lavori della seconda sessione annuale del Parlamento europeo, che inizieranno oggi a Lussemburgo per protrarsi fino al 15 febbraio, presenteranno rispetto alle precedenti sessioni qualche elemento di novità. A parte, infatti, la presenza di parlamentari di Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda (che si sono insediati nella sessione inaugurale del 15-19 gennaio, svoltasi a Strasburgo in base al tradizionale criterio di alternanza fra questa città e la capitale del Lussemburgo), la riunione odierna sarà caratterizzata dallo svolgimento di una serie di interrogazioni su problemi particolarmente concreti ed urgenti, rese possibili dalla modifica al regolamento introdotta appunto al termine della sessione di gennaio.

In quella occasione, su proposta dei parlamentari britannici e dopo ampio dibattito, fu deciso di dedicare in ogni sessione un tempo prefissato alle interrogazioni « a vista », con immediata discussione; e questo allo scopo di rendere più snello ed efficiente il meccanismo che regolava in precedenza questa materia. Di quel vecchio meccanismo, sempre nella sessione di gennaio, aveva fatto le spese una interrogazione dei parlamentari comunisti, relativa alla questione del commercio intercomunitario dello zucchero.

Come abbiamo riferito a suo tempo, l'interrogazione verteva sui provvedimenti che la comunità deve adottare contro le industrie zuccheriere italiane, che hanno apertamente violato le norme anti-monopolistiche della stessa CEE realizzando introiti di miliardi ai danni dei consumatori; l'interrogazione non fu discussa perchè la commissione esecutiva (cioè il governo comunitario) chiese al Parlamento il puro e semplice rinvio alla successiva sessione.

Ora, con il nuovo sistema adottato, non sarà più possibile eludere, con rinvii gratuiti di questo genere, le questioni sollevate dagli interroganti. Proprio oggi, pertanto, andrà in discussione l'interrogazione presentata dai nostri compagni e sarà quindi finalmente affrontato il problema delle evasioni dei monopoli zuccherieri.

Un altro problema che verrà dibattuto in sede di interrogazione, questa volta su iniziativa britannica, sarà quello della politica regionale, cioè delle iniziative in favore delle zone sottosviluppate della comunità: a questo problema, oltre alla Gran Bretagna, è direttamente e particolarmente interessato il nostro Paese.

g. l.

A Roma dopo due settimane di ricerche

Arrestato il produttore per l'olio sofisticato

E' il proprietario dell'« Extravergine Mancini »

ROMA, 11 febbraio

E' stato arrestato ieri il « produttore » dell'olio « extra vergine di oliva » Mancini costituito da un miscuglio di olio di semi vari, tra cui anche quello di colza; questo ultimo ingrediente è al centro di vivaci polemiche perchè da alcuni considerato nocivo. Girlando Infurna è il nome reale del fantomatico proprietario della ditta « Mancini » di Latina, che non è mai esistita. Nei suoi confronti era stato emesso, sin dalla fine del mese scorso, un mandato di cattura per « truffa continuata », ma soltanto sabato pomeriggio i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria lo hanno rintracciato in via Gabrio Casati, nella zona di Valmelaina.

Nell'appartamento che è di proprietà di Michelina Ferrara di 45 anni, è precisamente nello scantinato, è stata trovata una notevole quantità di olio imbottigliato, di bottiglie pronte per essere riempite, di macchinari per la miscelatura dell'olio: insomma una piccola fabbrichetta dove veniva prodotto l'« olio extra vergine ».

Girlando Infurna, 39 anni, nativo di Tripoli, ma da tempo residente a Roma, l'aveva fatta franca per molto tempo, ed era riuscito a piazzare una gran quantità di olio di semi spacciato per olio d'oliva, giocando sulla credulità di negozianti, comunque attirati dal prezzo minore. Tra l'altro, in queste confezioni era presente in misura elevata l'olio di colza che da più parti — come si è detto — è stato dichiarato nocivo per la salute, tanto che il ministero della Sanità, dal primo gennaio, aveva deciso di limitarne l'uso al 10 per cento del contenuto totale di una bottiglia. In altri Paesi, come in Unione Sovietica e in Francia, l'olio di colza è vietato del tutto.

Una nuova tendenza dell'arte americana

La ricerca degli iperrealisti

Un'esasperata fissità fotografica, che giunge al verismo più minuzioso, per illustrare un mondo immobile

Si fanno sempre più frequenti, in Europa, le mostre di artisti nordamericani della nuova tendenza iperrealista che va oscurando quella pop (per indicare gli iperrealisti circolano anche altri termini come « New American Realism », « Radical Realism », « Cool Realists », « Sharp-Focus Realism »). La calata in forze c'è già stata, l'estate scorsa, alla mostra « Documenta 5 » a Kassel, in Germania. E' in libreria un puntuale volume sull'iperrealismo del critico Udo Kultermann.

Forte del sostegno e della spinta del mercato d'arte nordamericano, la calata in Europa dell'iperrealismo ha qualche affinità con quella aggressiva della tendenza pop che ci fu nel '64. Sarebbe un grosso errore, però, considerare frettolosamente lo iperrealismo nordamericano come un fenomeno di mercato e basta: con l'iperrealismo l'arte americana dimostra una grossa vitalità, anche se molto ambigua. C'è chi ha definito l'iperrealismo arte della maggioranza silenziosa americana, ma è questo ed altro.

Giunge opportuna questa prima mostra a Roma di poche pitture e sculture di iperrealisti curata dalla galleria « La Medusa » (via del Babuino 124; fino al 28 febbraio) e per diverse ragioni. Da anni, quasi sempre in anticipo sugli americani, sono attive, in Italia, vitalissime correnti di arte realista, oggettiva, di « pittura dello sguardo » e del riflesso della vita urbana. E' in atto, poi, una riscoperta italiana di pittori oggettivi, sociali e politici come Otto Dix, Franz Radziwill e gli altri tedeschi della « Nuova Oggettività » e del « Realismo Magico » degli anni venti. Infine, la freddezza di sguardo degli iperrealisti sulla città e sui miti americani va vista e capita dopo l'apologia dei miti americani fatta dai pop; e tale freddezza, poi, va confrontata con la freddezza di sguardo di tanti artisti europei e italiani, la gran parte dei quali oggi fa politicamente pittura e scultura e con intenzionalità assai aggressiva e contestatrice nei confronti del modo di vita borghese e proprio con le figure della vita urbana. Le ragioni di analisi e di polemica sono quindi molte.

Gli iperrealisti nordamericani che qui espongono sono tra i più noti (una generazione tra i trenta e i quaranta anni circa): Don Eddy, Richard Estes, Ralph Goings, Duane Hanson, Richard Mc Lean, David Parrish e John Salt (tutti pittori tranne Hanson). Carattere comune è la esasperata fissità fotografica sia dello sguardo sia della resa plastica fino all'inganno ottico, all'illusionismo e al verismo più minuzioso e maniacale (con radici nel verismo ottocentesco, nella pittura regionale nordamericana, in lirici della città americana come Hopper e, forse, negli aspetti più metafisici della pittura tedesca degli anni venti). Alcuni miti sugli oggetti sono passati, naggelandosi, dalla ricerca pop a questa iperrealista. Nella fissità fotografica e nell'uso di materiali dal vero (vestiti, scarpe, ecc.) c'è una grande ambiguità il cui senso riposto mi sembra questo: il mio occhio guarda la realtà e i suoi oggetti attuali; io, pittore o scultore, non posso fare altro intervento che quello di rifletterli a specchio e a calco; la vita (americana) è quella che è e non si può cambiare: il mondo è immobile, l'arte è immobile e il pittore è un gelido « voyeur » in piena luce.

Questa idea dell'immobilità che sta dietro e dentro l'occhio iperrealista è, alla fine, l'apologia ancora una volta del mito americano, sia che le immagini siano molto tranquillanti (tutto è ordinato e funzionante in un mondo ben pulito) sia che siano la fotografia apparente della realtà così come americanamente si presenta. A questa « poetica » dell'immobilità del mondo e dell'arte sfuggono, mi sembra, le sculture di artisti della violenza come Duane Hanson e Edward Kienholz (che qui non c'è ma, a Kassel, aveva la scultura-calco d'ambiente con i razzisti che evirano il negro uscito in macchina con una ragazza bianca).

Qui, alla « Medusa », lo choc viene proprio dalla scultura di Duane Hanson, *The Rocker* del 1972, un motociclista teppista e nazi che ci aspetta nella prima sala: entrando ci si va a battere quasi contro (ma che ci sta a fare costui in una galleria d'arte?). Scarpe, pantaloni, giubbotto, casco: tutto vero; appena una smorfia sul volto che rompe l'inganno ottico alto un metro e novanta. Tutto è vero ma il senso di violenza nazi è assolutamente costruito. Dietro all'orrido *Rocker* c'è la tranquillante immagine fotografica di *Miss Paulo's 45* (1972), un quadro di beatitudine animale d'una matura coppia di allevatori sulla loro terra, in posa con i cavalli di razza.

Altre immagini molto fotografiche e mitiche sono la *Buick* (1971) di Don Eddy, il *Sacramento Airport* (1970) di Ralph Goings e i due « pezzi » così ossessivi nei riflessi e nelle trasparenze sui vetri di bus e negozi di Richard Estes: *Grants* (1972) e *Bus Window* del 1967 che è una delle prime opere, anche se tecnicamente non infallibile, della ricerca iperrealista. Nella minuzia fiamminga dell'immagine fotografica c'è una specie di stupidità americana o, se preferite, di cecità di fronte alla vita. E la magia tecnica è la sublimazione della mediocrità e dell'appagamento.

Una pittura forte, invece, è la grande immagine di David Parrish, *Cycle and Helmets* del 1972. Anche qui la tecnica è assai minuziosa e illusionistica ma in funzione di una profonda comprensione della forma industriale e mitica della motocicletta Yamaha. Parrish riesce a dipingere, con stile grandioso e vivente, una motocicletta come altri grandi pittori antichi seppero dipingere una forma organica, una « natura morta ». Parrish è anche un colorista infuocato ed ha un occhio delirante per certi oggetti di oggi; e, forse, qualche quadro del grande Rosenquist « impallidisce » a confronto di questa Yamaha esaltata dalla luce del sole.

Sull'iperrealismo sono stati già dati giudizi sbrigativi (in qualche caso è facile e in altri si arriva presto all'inganno ideologico che sta dietro l'inganno ottico). E ci sono naturalmente giudizi entusiastici e di mercato. In attesa che sia possibile una valutazione più informata e complessiva mi sembra giusto attirare l'attenzione sull'ambigua freschezza dell'arte americana.

Dario Micacchi

Nella basilica di San Miniato

Sventato il furto di un polittico di Taddeo Gaddi

FIRENZE, 11 febbraio

L'intervento di un cittadino, insospettito dalle manovre di alcuni individui, ha salvato, per puro caso, un polittico di Taddeo Gaddi di inestimabile valore, custodito nella romanica basilica di San Miniato al Monte, al piazzale Michelangelo di Firenze. Il polittico — che si compone di quattro pale raffiguranti San Miniato e San Giovanni che guardano la Madonna — custodito sull'altare costruito da Michelozzo Gozzoli, era già stato smontato in 4 parti ed appoggiato al muro esterno della basilica, quando un occasionale passante, insospettito, ha avvertito il « 113 » che ha inviato sul posto subito i propri agenti sventando il furto e costringendo alla fuga i ladri che si sono dileguati nell'oscurità.

Il furto è avvenuto circa alle due di questa notte, quando i ladri sono penetrati nella basilica, salendo un'intelaiatura di tubi « Innocenti » ed aprendo una finestra chiusa con il fil di ferro.

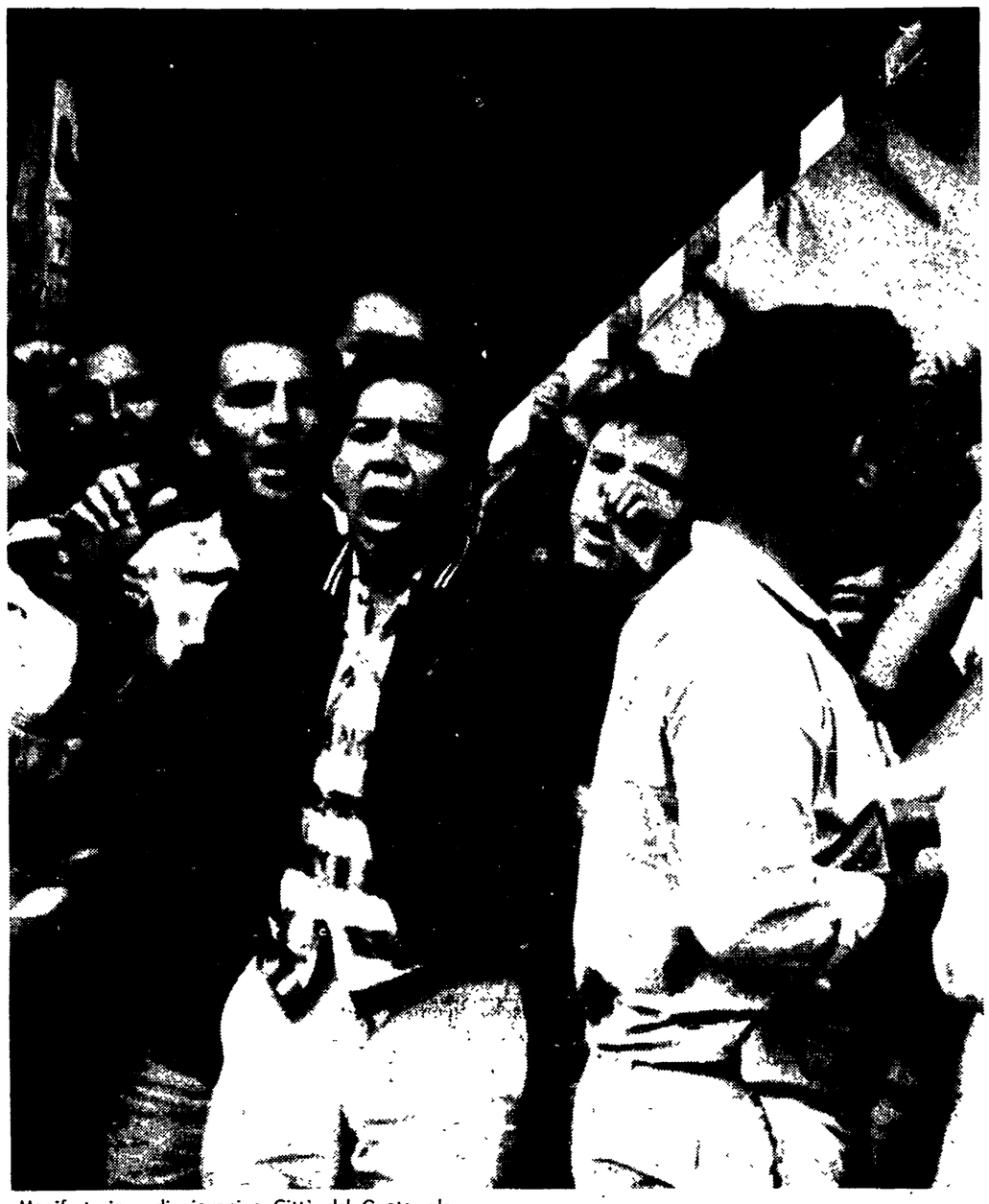
Un altro episodio clamoroso dunque delle condizioni nelle quali il nostro patrimonio artistico si trova, senza alcuna difesa, esposto alle deturpazioni, ai furti, all'opera implacabile del tempo.

Una situazione che consente ai ladri di agire indisturbati per impossessarsi di un'opera di inestimabile valore passando addirittura attraverso una finestra chiusa con del fil di ferro, e la cui salvezza è dovuta soltanto al caso, all'occasionale intervento di un cittadino, peraltro rimasto anonimo.

Intervista al compagno Miguel Rodriguez, segretario del Partito del lavoro

I rivoluzionari in Guatemala

Una spaventosa repressione colpisce da anni le forze dell'opposizione: tredicimila militanti e dirigenti delle più diverse tendenze politiche sono stati assassinati - La cattura e la morte di Bernardo Alvarado Monzon e di altri esponenti comunisti - Un'eroica lotta per unire tutti i democratici, gli operai e i contadini indigeni contro la bestiale dittatura sostenuta dagli americani - L'aspro terreno su cui sarà giocato il futuro del Paese



Manifestazione di giovani a Città del Guatemala.

Settima zona di Città del Guatemala, Avenida 31, 26 settembre 1972, le dieci del mattino. Undici uomini fanno irruzione in una villetta; sono Luis Ocaña, che figura fra i più importanti dirigenti della polizia, l'ispettore Abel Martinez ed altri nove agenti, fra cui uno di nome Abel Juarez Villatore. L'operazione è rapida. Sei uomini e due donne vengono fatti salire su alcune automobili. Sono Bernardo Alvarado Monzon, segretario generale del Partito guatemalteco del lavoro, Carlos Alvarado Jerez, Hugo Barrios Klee, Mario Silva Jonama, Oscar Renè Valle e Josè Hernandez, tutti membri del comitato centrale, la padrona di casa Fantina Rodriguez de Leon e la sua domestica, Natividad Franco Santos. Da quel momento gli otto arrestati non vengono più visti.

I compagni torturati

Passano due mesi e due giorni, durante i quali i giornali pubblicano molte frammentarie notizie, mentre i familiari degli esponenti comunisti arrestati si rivolgono alle autorità per ottenere un incontro con i congiunti e le organizzazioni democratiche ne chiedono la liberazione; ma il comando della polizia nega di avere effettuato arresti e si dichiara estraneo alla vicenda. Poi, il 28 novembre, l'agente Abel Juarez Villatore viene rapito da un « commando » delle Forze armate rivoluzionarie e racconta tutto quello che sa a due giornalisti dei quotidiani « La Hora » e « El Grafico ». Dice di aver partecipato all'operazione e di aver guidato una delle automobili a bordo delle quali i dirigenti comunisti sono stati condotti, pochi minuti dopo il loro arresto, al comando di polizia. Lì, gli otto sono stati trattenuti dodici ore, fino alle dieci di sera, poi sono stati affidati ad un plotone del quarto corpo. La confessione si ferma qui. Ma non è difficile immaginare la sorte di Bernardo Alvarado Monzon e dei suoi compagni.

Benchè le fonti ufficiali del governo del generale Carlos Arana Osorio continuino a tacere, «diverse informazioni ottenute negli stessi ambienti governativi indicano che i nostri compagni sono stati torturati per vari giorni e poi assassinati su ordine diretto dello stesso Arana Osorio. I loro corpi sono stati gettati in mare aperto da aerei della aviazione militare ». Lo afferma Miguel Rodriguez, che ha sostituito Alvarado Monzon alla testa del Partito guatemalteco del lavoro.

Il colloquio che abbiamo con lui è rapido. Rodriguez parla di questo nuovo anello della catena di sangue che si è abbattuta sul suo Paese: « Negli ultimi sei anni sono stati assassinati tredicimila guatemaltechi. Erano dirigenti e militanti politici di diverse tendenze — comunisti, socialisti, democristiani, liberali, tutti oppositori del regime — erano sindacalisti, contadini, operai, studenti, intellettuali, uomini e donne; c'erano anche dei bambini. Questo terrore è il prodotto ultimo della politica delle classi dominanti e dell'imperialismo statunitense, seguita come reazione alla rivoluzione democratico-borghese del '54 ed alla crescita, negli anni '60, del movimento democratico e rivoluzionario ».

« Nell'ultimo decennio — aggiunge Rodriguez — gli Stati Uniti hanno finanziato, in media ogni anno, con cinque milioni di dollari la polizia e l'esercito guatemaltechi. Con i soldi arrivano agenti della CIA e tecnici militari. Rafforzare l'apparato repressivo per Washington significa cercare di rendere sempre più redditizi, e di porli al sicuro, gli investimenti economici, passati da 150 milioni di dollari, nel '60, a 310 nel '70, ed ulteriormente aumentati l'anno passato, se non altro per lo sfruttamento delle miniere di nichel e di altri materiali come l'uranio ed il titanio, tutti di grande importanza per l'industria statunitense. Il capitale USA penetra nel nostro Paese anche attraverso il Mercato comune centroamericano, puntando sull'industria locale già esistente, costituendo gruppi misti, in modo da non avere opposizione fra le forze borghesi nazionali e di legarle, anzi, ai propri interessi ». Questo processo è talmente ampio che « nessuno può più ingannarsi sulla vera matrice dei gruppi militari o paramilitari che agiscono contro le forze democratiche».

Quale risposta viene data al terrore? « La forza dell'opposizione si manifesta nella misura in cui rifiuta di farsi intimidire, in cui il movimento sindacale continua a porre le proprie rivendicazioni, in cui gli studenti impostano la lotta per i diritti democratici, per la difesa della sovranità nazionale, contro la consegna delle ricchezze del Paese allo straniero, e nella misura in cui i contadini continuano a lottare contro la politica economica del regime ».

Che prospettiva aprono queste lotte? « Si tratta di lotte unitarie che, a livello politico, trovano un corrispettivo nell'azione comune, al di sopra delle divergenze, di dirigenti intermedi e militanti del Partito democratico-cristiano, del Partito di unità rivoluzionaria democratica, del Partito del lavoro e di altri partiti, che cominciano a trarre le prime conseguenze operative della coscienza unitaria di base e a far avanzare un'unità d'azione, oggi tanto più necessaria considerando che stiamo per entrare nella campagna elettorale e che governo e partiti di destra hanno scelto come candidato il ministro della Difesa, generale Eugenio Garcia, per dare continuità al regime militare».

« Di fronte a questa candidatura che rappresenta le forze più reazionarie del Paese — aggiunge Rodriguez — le organizzazioni democratiche e rivoluzionarie puntano su un processo unitario in cui ricoprono un ruolo fondamentale il PDC, il PURD, che è capeggiato dal sindaco di Città del Guatemala, ed il nostro partito. L'obiettivo è se non quello di sconfiggere completamente col voto le forze governative, considerando la pressione esercitata nelle campagne dai proprietari terrieri, per lo meno modificare il rapporto di forza nei principali centri di sviluppo economico, in modo da impedire al governo che seguirà a quello di Arana Osorio di proseguire la politica del terrore ».

Quali sono le radici sociali di questa unità politica che le forze d'opposizione cercano di realizzare?

« Per i lontani effetti della conquista spagnola e per il successivo sviluppo economico, esiste anche nel nostro Paese una differenza naturale tra la classe operaia industriale e la vita nelle città, da una parte, e la vasta massa contadina che forma la maggioranza della popolazione, dall'altra. La penetrazione imperialista non ha sensibilmente modificato la struttura pre-capitalistica guatemalteca, anche se ha provocato alcuni cambiamenti nel tessuto sociale; nelle città la classe operaia industriale non è molto numerosa ed ha un ruolo attivo nel movimento sindacale. Di orientamento democratico e progressista sono anche i diversi settori di operai edili, di lavoratori impiegati nei trasporti e nei servizi cosiddetti di base, come il gas e gli altri servizi pubblici, ed un gran numero di piccoli artigiani. La città è stata così all'avanguardia nella lotta rivoluzionaria; la repressione si è quindi abbattuta con particolare violenza soprattutto sulla capitale, neutralizzando in una certa misura alcuni settori della classe operaia, anche se le forze operaie più giovani mantengono uno spirito combattivo ed energico tanto nelle lotte rivendicative quanto nelle battaglie politiche a fianco dei partiti dell'opposizione ».

Che situazione esiste nelle campagne dove vive la maggioranza della popolazione?

« Con lo sviluppo dei prodotti d'esportazione — spiega Rodriguez — si è creato un proletariato agricolo numeroso, in generale ha un orientamento politico progressista. Però in una vasta zona del Paese esiste ancora una popolazione contadina indigena che vive in gran parte nel minifondo e saltuariamente viene impiegata in lavori stagionali, come il raccolto del caffè. Si tratta di un lavoro particolarmente faticoso per i metodi usati dai latifondisti, il cui scopo è quello di mantenere legata questa popolazione alla terra. Le basse remunerazioni vengono distribuite soprattutto in razioni alimentari, il che contribuisce a creare comunità chiuse di popolazione indigena, allo interno delle quali la lotta politica è resa ancora più difficile da uno stretto controllo poliziesco ».

« In queste condizioni uno dei compiti fondamentali, perchè possano essere introdotti cambiamenti profondi nella realtà politica e sociale del Guatemala, è dato dalla necessità di combinare lo sforzo dei settori progressisti e rivoluzionari della classe operaia della città e la combattività dei ceti studenteschi con lo spirito rinnovatore degli operai agricoli e con la disponibilità alla lotta della massa dei contadini poveri, che costituiscono la maggioranza del Paese ».

Con quali strumenti è possibile realizzare questa alleanza?

Un compito gigantesco

« Si tratta di un compito vasto e gigantesco che le forze democratiche guatemalteche conoscono bene. Già nel periodo 1952-'54 vasti e numerosi strati contadini indigeni si unirono al movimento rivoluzionario per ricevere il beneficio diretto della applicazione della riforma agraria. Dopo di allora, forze rivoluzionarie che hanno lottato con le armi in mano o senza armi, ma sempre in condizioni d'illegalità e di clandestinità hanno compiuto altri tentativi di conquistare le masse contadine indigene, che rappresentano il 43 per cento della popolazione e che sono una base indispensabile per il reale avanzamento del processo rivoluzionario. Da parte nostra stiamo compiendo una vasta attività in questa direzione. Il potere politico degli attuali gruppi dominanti si basa in una certa misura sul paternalismo e sulla pressione esercitata su queste masse. Il compito di spezzare questa dominazione è difficile, ma non impossibile. Il nostro partito ed altre forze democratiche e rivoluzionarie sanno infatti che su questo terreno si gioca il futuro della lotta politica in Guatemala. Il destino del Paese è legato a questa battaglia per unire i ceti cittadini ai contadini indigeni, per rendere questi ultimi — che ora non svolgono un ruolo determinante nella vita sociale e politica — una forza decisiva dello scontro.

« Non è facile — conclude Rodriguez — sconfiggere un regime politico reazionario ostinato e deciso a mantenere il potere con la violenza, un regime che punta ancora ad instaurare un governo più autoritario, più centralizzato, ancora più fascista. Gli sforzi delle forze democratiche per giungere all'unità diventano quindi sempre più importanti, poichè possono creare la prospettiva di aprire una crisi nel regime; condizione per aprire questa crisi è che la opposizione, nei centri di maggiore influenza politica nazionale, cioè la capitale, la zona del Pacifico e certe aree contadine, possa giungere a bloccare il terrore, a far rispettare i diritti dell'uomo e cessare la repressione. Se raggiungeremo questi obiettivi riusciremo ad aprire una fase diversa e favorevole della lotta politica ».

Renzo Foa

Dichiarazioni dell'astronauta sovietico Vladimir Shatalov

IL FUTURO DELLA COSMONAUTICA

I problemi che pongono la costruzione di una stazione spaziale abitabile e il lancio delle «navi» da trasporto - I brillanti successi ottenuti dalle stazioni automatiche sovietiche

Il cosmonauta sovietico Vladimir Shatalov, che ha compiuto tre voli spaziali ed ha effettuato il primo aggancio tra navi spaziali pilotate, nel corso di una conversazione con Irina Lunaciarskaja, dell'agenzia Novosti, ha fatto il punto sulla cosmonautica oggi e sulle prospettive che si aprono nel campo delle imprese spaziali. Pubblichiamo il testo delle sue dichiarazioni.

Le ricerche spaziali costituiscono una importantissima tappa di sviluppo dell'umanità. Il progresso tecnico-scientifico ha percorso un difficile cammino, dando pratica attuazione a numerose idee. Io sono convinto della necessità e della inevitabilità della penetrazione dell'uomo nello spazio, dello studio e della conquista da parte sua di altri corpi del sistema solare.

Il futuro

Non si tratta solo di avidità di sapere e di desiderio di conoscere l'ignoto. Ai nostri giorni l'esplorazione dello spazio ha assunto un significato del tutto diverso. E' infatti evidente che, senza la ricerca dell'uomo nello spazio è impensabile un approfondimento delle ricerche fondamentali.

Allo stesso modo delle profondità dell'oceano, l'infinità dell'universo racchiude in sè possibilità grandiose per il futuro dell'uomo. Gli aspetti pratici, l'utilizzazione concreta dello spazio per il bene degli uomini costituiscono una nuova realtà. I satelliti delle comunicazioni, i sistemi mondiali di satelliti televisivi oppure il servizio meteorologico: tutto ciò è frutto del lavoro dei nostri contemporanei. L'utilizzazione degli apparati spaziali, dei satelliti, è divenuta necessità vitale.

I moderni satelliti artificiali destinati a impiego scientifico ed economico hanno una « vita » relativamente breve. Il non funzionamento anche di un pezzo di secondaria importanza può creare disturbi a tutto il complesso sistema di funzionamento dell'apparato spaziale. Questa situazione cambierà radicalmente se diverrà possibile riparare il satellite in orbita, sostituire gli strumenti che hanno terminato la propria missione. Occorre, per questo, creare nello spazio una stazione abitabile capace di stare in orbita per un lungo periodo.

Come è noto, la creazione di tale stazione costituisce la linea generale del programma sovietico di voli pilotati. Alla stazione sono attraccati uno o più rimorchiatori. All'occorrenza tale rimorchiatore trasporta l'« officina da campo » e i cosmonauti a bordo del satellite che ha bisogno di manutenzione. I cosmonauti possono effettuare le riparazioni senza uscire dall'officina, per mezzo di bracci meccanici. Per le operazioni più complesse sarà necessaria l'uscita dei tecnici nello spazio aperto.

Effettuate le riparazioni il rimorchiatore riporta sulla stazione l'officina e gli operatori. Navi da trasporto possono essere impiegate per soccorrere urgentemente l'equipaggio di una nave o stazione spaziali oppure per mettere urgentemente in orbita un satellite in sostituzione di un altro che ha cessato di funzionare.

Probabilmente la nave da trasporto sarà una specie di ibrido della nave spaziale e dell'aereo. Essa può decollare verticalmente od orizzontalmente da un aereo-madre e, allo stesso modo di un aereo, effettuare l'atterraggio in un comune aeroporto. Gli attuali razzi vettori vengono utilizzati una sola volta e il loro impiego è abbastanza costoso. Uno dei vantaggi principali della nave da trasporto consiste nel fatto che essa, come il comune aereo, può essere impiegata più volte. Ciò riduce notevolmente le spese per la messa in orbita di un carico utile.

Essa decollerà « su richiesta », portando verso il satellite in avaria i tecnici del « pronto soccorso ». I suoi voli pianificati saranno connessi con l'approvvigionamento e la sostituzione degli equipaggi delle stazioni orbitali pilotate.

Strumenti

Le ricerche scientifiche e la effettuazione di osservazioni e di operazioni di vario genere costituiscono il compito principale di una stazione orbitale. Per la realizzazione di questi obiettivi gli strumenti e le attrezzature devono costituire il volume e il peso fondamentali del carico utile della stazione orbitante. Il resto, compresi l'equipaggio e il necessario per la sua vita e il suo lavoro, viene portato a bordo della stazione e riportato a terra per mezzo di navi da trasporto. Di conseguenza, l'utilizzazione produttiva della stazione richiede il funzionamento regolare di una nave da trasporto capace di essere impiegata per più usi e per numerose volte. E' a questo punto che diventano assolutamente necessari strumenti di aggancio intercambiabili. Le stazioni orbitanti per un lungo periodo possono essere nazionali o internazionali. In entrambi i casi ad esse devono attraccare navi da trasporto di qualsiasi Paese sia per soccorrere o per evacuare l'equipaggio delle stazioni nazionali, sia per assicurare il lavoro congiunto delle stazioni internazionali.

La creazione di strumenti di aggancio intercambiabili è uno dei fattori più importanti dell'ulteriore esplorazione dell'uomo nell'universo. E' motivo di soddisfazione per noi l'essere in grado di parlarne.

Il lavoro si svolge a pieno ritmo. In base a un accordo stipulato dai governi dell'URSS e degli USA esso è stato iniziato da coloro che creano il complesso di sistemi e di strutture, ma nell'ottobre del 1972 ci siamo inseriti anche noi cosmonauti. Due anni sono stati destinati alla preparazione congiunta degli equipaggi.

I nostri cosmonauti dovranno recarsi a Houston presso i loro colleghi nella prossima estate. Entro questo periodo sarà anche definita la composizione degli equipaggi sovietici. A settembre noi riceveremo nella nostra *Città delle stelle* i cosmonauti americani.

I cosmonauti comandanti e gli ingegneri di bordo dovranno svolgere un grande lavoro. Già si stanno elaborando i metodi di preparazione, si definiscono le questioni che i partecipanti all'esperimento dovranno studiare. I centri di preparazione dei cosmonauti di entrambi i Paesi stanno studiando il modo più razionale ed efficace di compilazione del programma di lavoro. Ciò riguarda innanzi tutto il dominio dei mezzi tecnici, di tutto il complicatissimo complesso costituito dalla moderna nave spaziale. I cosmonauti dovranno assistere alle lezioni, effettuare addestramenti, studiare la lingua e conoscersi reciprocamente.

Ed ecco un'altra difficile questione: chi scegliere tra i tanti volontari? Occorre infatti combinare l'esperienza, la preparazione professionale e la preparazione puramente fisica.

L'anno passato è stato contrassegnato dai brillanti successi delle stazioni automatiche sovietiche, ma nel corso di esso non si sono avuti voli umani. A volte si dice che ciò sia dovuto alla tragica fine dell'equipaggio della « Sojuz-11 ». Non è vero, le cose non stanno in questi termini. Il fatto è che i voli spaziali sono ancora assai costosi, perciò non ha senso effettuare un lancio che è fine a se stesso. Ogni nuovo volo deve avere anche nuovi compiti, deve dare nuovi risultati.

La tragica casualità — la depressurizzazione della « Sojuz » durante la discesa, che ha determinato la morte dei nostri amici — non getta alcuna ombra sulle strutture della nave, come ha dimostrato l'accurata verifica di tutti i suoi sistemi.

Le tappe

Il lancio della prima stazione orbitale sovietica « Saljut » costituisce una tappa importantissima nello sviluppo delle ricerche spaziali. I cosmonauti che hanno lavorato a bordo di essa — Dobrovolskij, Volkov e Patsaev — hanno svolto un ingente lavoro. Essi oltre a collaudare tutti i sistemi e gli strumenti della stazione, tutto ciò che di nuovo era stato proposto dai medici allo scopo di facilitare il riadattamento, il ritorno dallo stato di imponderabilità alla ponderabilità terrestre, hanno effettuati numerose ricerche scientifiche.

Gli esperti stanno ancora studiando i risultati del loro lavoro durato oltre tre settimane. Per mettere in orbita una nuova stazione abitata occorre porre al suo equipaggi compiti ben definiti, proseguire con logica e sviluppare quelle possibilità che ci ha dato la prima stazione pilotata. Tutto deve essere fatto quindi a suo tempo.

EDITORI RIUNITI

BADALONI - GRUPPI NAPOLITANO SANTARELLI

Ideologia e azione politica

Argomenti - pp. 168 - L. 700 - I nodi teorici essenziali dell'attuale momento storico e politico.

Emergono le implicazioni politiche dello scandalo

Anche lo spionaggio USA si serviva dei «controlli telefonici» a Roma

La CIA ascoltava le comunicazioni dell'ambasciata di Malta - Ingiustificato, di fronte agli elementi emersi dall'istruttoria, il tentativo di scaricare le responsabilità solo su investigatori privati e su alcuni funzionari della SIP - Le difficoltà in cui si imbatte il magistrato - Occorre riformare la legislazione

ROMA, 11 febbraio

Si tirano le fila di questa prima fase dell'inchiesta giudiziaria sulle intercettazioni telefoniche. Oggi il pretore Luciano Infelisi si è chiuso in una stanza con i suoi collaboratori per esaminare quanto raccolto in questi quattro mesi di indagine e soprattutto, sulla scorta del materiale in suo possesso, per decidere cosa fare. Nella settimana, a quanto si dice, dovrebbero infatti essere spediti i mandati di comparizione. Quanti sono e soprattutto chi sono gli incriminati? Questa la domanda che ora si pone l'opinione pubblica.

La sensazione è che i risultati pratici (almeno dal punto di vista dei sequestri di materiale utile per le intercettazioni e delle incriminazioni) saranno inversamente proporzionali alla vastità dello scandalo. Gli esperti affermano che a Roma, come in tutte le grandi città, un telefono su tre è sotto controllo. Il magistrato ha accertato, senza possibilità di errore, che a intromettersi sulle linee telefoniche di uomini noti e meno noti, sono investigatori privati, che operano per conto di clienti danarosi, funzionari corrotti della SIP e vere e proprie organizzazioni spionistiche. Però dopo la prima fase delle indagini, in mano al magistrato ci sarebbero solo una ventina di nomi di detective e di impiegati dell'azienda dei telefoni, un certo quantitativo di materiale sequestrato in casa e nell'ufficio di alcuni indiziati, e un lungo elenco che con tutta probabilità non sarà mai reso noto.

La parte più interessante, anche perchè è quella che mette in luce l'aspetto più grave della vicenda, è, evidentemente, proprio quest'ultima: in quell'elenco ci sono i nomi delle personalità del mondo politico (compresi ministri), della finanza e del giornalismo che sono stati fatti oggetto di assiduo controllo da parte di «organizzazioni sconosciute». E ciò sia detto con buona pace della procura generale presso la Corte di appello di Roma, che si è affrettata a smentire la notizia (pubblicata da tutti i giornali) secondo la quale sarebbero stati individuati telefoni sotto controllo intestati a membri delle segreterie dei partiti, a funzionari ministeriali vicini ai responsabili di vari dicasteri, a uomini di fiducia di esperti economici. Questo elenco, in effetti, esiste e la smentita ha tutta la aria di un espediente per cercare di smorzare il clamore della vicenda.

La verità è che il pretore sembra non possa intervenire in materia, per due ragioni che, se sono valide dal punto di vista del magistrato e ne giustificano in qualche modo l'inerzia, non possono non lasciare perplessa e preoccupata l'opinione pubblica. I due motivi sarebbero questi: primo, quasi tutti gli uomini politici, avvertiti che il loro telefono era sotto controllo, si sarebbero rifiutati di sporgere querela come vuole la legge per poter perseguire i responsabili (ammesso che sia possibile identificarli); secondo, in alcuni casi al pretore sarebbe stato opposto il rifiuto, da parte di «personale autorizzato», di spiegare i motivi per i quali un certo apparecchio era controllato.

Questo «personale autorizzato» altri non sarebbe se non uomini dipendenti dai servizi segreti i quali si trincerano dietro il segreto politico militare per continuare indisturbati la loro attività.

Il problema deve essere affrontato alla radice. E' troppo semplice dire: i responsabili sono gli investigatori privati e due o tre impiegati SIP. E chi li paga? Per quali scopi?

Occorre chiarire con quale diritto la CIA ha impiantato a Roma un vero e proprio centralino d'ascolto che ha sede, a quanto si dice, in un istituto di cultura americana. E che questo controllo dello spionaggio americano esista non lo dicono solo, sulla scorta di informazioni più o meno attendibili, alcuni giornali, lo confermano dei tecnici che hanno lavorato anche per il pretore Infelisi in questa indagine. Per esempio, sembra sicuro che qualcuno controllasse, il telefono dell'ambasciata di Malta, presso il Vaticano. I tecnici avrebbero stabilito che l'intercettazione avveniva su una frequenza di onda non in uso in Italia e nota per essere quella sulla quale trasmettono i servizi segreti americani. Si controlli allora questo centralino.

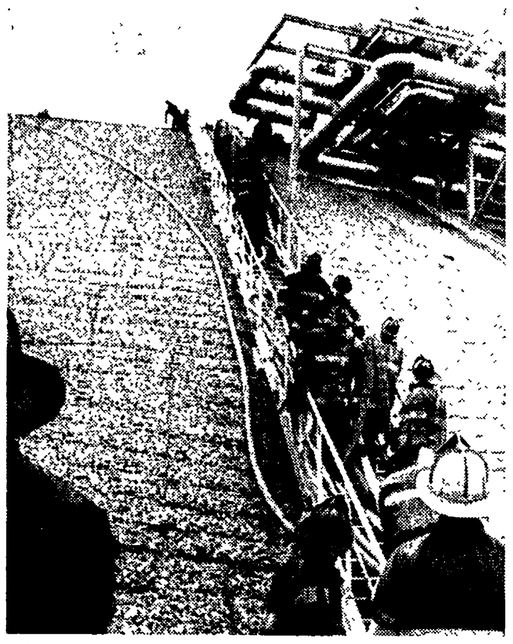
Si controllino inoltre tutti i centralini ministeriali (non a caso sulle rubriche di alcuni ministeri c'è scritta una frase che suona così: «Il telefono non è un mezzo sicuro per comunicare»). Si controllino gli apparati della SIP e dei «Telefoni di Stato»; si ordini la verifica di tutte le linee telefoniche.

Ma per arrivare fino in fondo non ci si può neanche fermare qui. Occorre, ad esempio, una profonda riforma di tutta la legislazione in materia, occorre imporre controlli ai produttori e agli importatori di questo materiale elettronico usato per le intercettazioni (importatori protetti finora dallo scaricabarile fra il ministro dell'Industria e il ministro delle Poste e Telecomunicazioni preposti alla vigilanza); occorre limitare al massimo i casi nei quali è possibile agli agenti di polizia giudiziaria mettere sotto controllo gli apparecchi dei cittadini.

In questo senso avrà una importanza decisiva la prossima sentenza della Corte costituzionale in materia di legittimità delle norme che consentono le intercettazioni telefoniche. Deve essere il magistrato in prima persona, come hanno chiesto in una proposta di legge i comunisti, a dirigere le operazioni di ascolto e deve essere il magistrato a rendere conto dell'uso che è stato fatto di questi strumenti di indagine.

Paolo Gambescia

La terrificante tragedia a New York



NEW YORK — I pompieri mentre si portano verso la parte alta del serbatoio scoperchiato dall'esplosione e (a sinistra) una veduta aerea del serbatoio dal quale continua a sprigionarsi un denso fumo nero che rende impossibili le operazioni di soccorso.

Esplode un serbatoio di gas: nessuna speranza per 43 operai

Inspiegabili le cause della disgrazia: al momento dell'esplosione il serbatoio era vuoto

NEW YORK, 11 febbraio

Quarantatrè operai vengono dati ormai per morti, senza speranza di salvezza, dopo un'inspiegabile esplosione che li ha seppelliti all'interno di un serbatoio vuoto, adibito a contenere gas naturale liquefatto.

L'impianto ove la sciagura è avvenuta si trova nella città stessa di New York, sull'isola di Staten, una delle grandi isole sulle quali poggiano le fondamenta della grande metropoli americana. L'impianto appartiene alla Texas Eastern Cryogenics Inc., sussidiaria della Texas Eastern Transmission Corp., che dispone di un sistema di trasporto del gas dal Texas fino alla costa orientale degli Stati Uniti.

Fin dall'inizio i soccorritori si sono trovati di fronte ad un'impresa disperata. Il locale ove i 43 operai erano stati sorpresi dall'esplosione era inaccessibile in quanto isolato dall'esterno, per ovvie ragioni di sicurezza e per la sua stessa natura di serbatoio. L'esplosione è stata così violenta che tre uomini che si trovavano fuori dell'edificio sono rimasti feriti dai frammenti scagliati a distanza dallo spostamento d'aria. Ma non si capisce che cosa abbia potuto originare tanta violenza, dal momento che è certo che il serbatoio era vuoto: quando gli uomini vi sono penetrati dentro.

I vigili del fuoco, accorsi nel disperato tentativo di trarre in salvo i poveretti, hanno utilizzato l'unica via d'accesso possibile al locale, e sono penetrati dall'alto, dal momento che l'esplosione aveva fatto crollare il tetto del serbatoio. Sfidando il denso fumo nero che si levava in grandi nubi dal serbatoio scoperchiato, il tenente dei pompieri William Cole si è fatto calare all'interno del locale, in una specie di cesto ed equipaggiato con una bombola di ossigeno che gli ha consentito di respirare in quell'inferno.

Ma anche questo tentativo è stato vano: nessun segno di vita all'interno del serbatoio. Sembra che gli uomini siano rimasti seppelliti sotto il cemento, crollato su di loro dopo l'esplosione. Nessuna speranza, quindi, ammesso anche che qualcuno fosse ancora in vita dopo l'esplosione.

Durante l'intera operazione il fumo nero ha continuato ad uscire abbondante dal serbatoio, per cui si ritiene che un fuoco invisibile, nascosto dal suo stesso fumo, continui a bruciare in fondo al locale, a forma di cono tronco.

«Il fondo del serbatoio, ha detto il tenente Cole, si presenta come coperto da un tappeto di macerie».

«E' semplicemente spettrale — ha detto il sindaco di New York, John Lindsay, presente sul luogo della sciagura — è una vera tragedia».

Un capitano dei vigili del fuoco ha detto che con tutta probabilità non sarà possibile recuperare i cadaveri delle vittime prima di domani mattina. Sarà necessario scendere nel serbatoio fumante, e calare scale lungo le sue pareti, all'interno. Per scrutare all'interno del locale sinistrato i vigili del fuoco progettano ora di calarvi dentro una telecamera ed un potente riflettore. Ma ormai, vista la situazione senza speranza, si baderà molto a non esporre inutilmente, per il recupero delle salme, la vita dei pompieri.

L'impianto chimico colpito si trova in una zona paludosa dell'isola, appena al di qua dello stretto braccio di mare che la separa dalla terraferma del New Jersey. L'esplosione si è verificata subito dopo le 13 locali (le 19 ora italiana). Insieme ai vigili del fuoco, sono accorse sul luogo del disastro in breve tempo due unità ospedaliere mobili, sette ambulanze e, dal mare, alcuni battelli dei vigili del fuoco e rimorchiatori. Si pensava infatti, che i potenti getti d'acqua di queste imbarcazioni potessero essere utili per domare le fiamme, ma l'impianto era troppo lontano per essere raggiunto.

Si cercherà, dopo il recupero delle salme, di scoprire quale sia stata la causa del disastro.

Scossa di terremoto ad Ascoli Piceno

ASCOLI PICENO, 11 febbraio

Una scossa di terremoto, valutata del terzo grado della scala Mercalli, è stata avvertita oggi alle 11,29 ad Ascoli Piceno.

L'epicentro del sisma, che ha avuto la durata di circa cinque secondi, è stato localizzato nella zona del Monte Vettore.

I lavori del convegno promosso dalla Federazione comunista

Piacenza deve essere inserita nella realtà economica emiliana

Finora è stata asservita al tipo di sviluppo voluto dalle grandi concentrazioni monopolistiche - Illustrati dal compagno Fanti i prossimi interventi della Regione - Un piano che dovrà essere discusso dagli Enti locali, dalle organizzazioni sindacali, dai partiti politici

DALL'INVIATO

PIACENZA, 11 febbraio

Parlando al convegno economico della provincia di Piacenza, indetto dalla Federazione comunista, il presidente della Regione Emilia-Romagna, Guido Fanti, ha fatto alcune interessanti anticipazioni sul programma degli interventi regionali che la Giunta si accinge a presentare.

Il piano — ha detto il compagno Fanti — esce nella forma di progetto che proponiamo alla discussione degli Enti locali, delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici, non soltanto per avere un «sì» o un «no»: vogliamo che attorno al piano si lavori insieme, che esso diventi l'occasione e il punto di incontro di forze diverse anche nella fase di attuazione.

Il piano parte da un quadro preciso della situazione del territorio dal punto di vista della chiarificazione urbanistica.

L'Emilia-Romagna è forse la Regione più avanzata nell'impiego degli strumenti urbanistici, tuttavia emergono qua e là distorsioni e scompensi dovuti alla mancanza di un disegno organico. Di qui la necessità di una revisione dei piani regolatori, di intesa coi Comuni, per definire delle ipotesi di sviluppo su base reale; e, come tappa successiva, la messa a punto delle proposte dei piani di zona per l'agricoltura e per l'urbanistica commerciale, dei piani per le Comunità montane e per le unità sanitarie.

Nella seconda parte del programma, gli interventi sul territorio, ripartiti in tre grandi gruppi.

Viabilità: si guarda ai grandi assi viari come mezzo di «correzione» degli squilibri nello sviluppo regionale; in questo contesto è in particolare evidenza un «asse cispadano» da Forlì a Ravenna, Ferrara e Piacenza, come zona di riequilibrio rispetto alla «dorsale» della via Emilia. Alla stessa concezione sono legate le ipotesi di una strada pedemontana e la proposta di assegnare al porto di Ravenna una funzione prioritaria nell'economia regionale, liberandolo dall'attuale condizione limitativa di porto dei petroli.

Il Po: il programma della Giunta collega l'aspetto della difesa idrogeologica all'esigenza di un piano per l'utilizzazione delle risorse d'acqua, che è condizione essenziale per l'avanzamento del processo industriale.

Casa, scuola, servizi sociali: l'orientamento seguito dal piano è quello di una piena applicazione della legge per la casa. Si rivendica una nuova legge per l'edilizia scolastica ed è programmata l'attuazione di provvedimenti regionali a integrazione delle leggi dello Stato per i servizi sociali.

La terza parte del piano riguarda i programmi di intervento nell'economia e gli impieghi sociali «perché la programmazione deve incidere anche nel meccanismo di produzione». Capitoli principali: l'agricoltura (tra le scelte fondamentali c'è la zootecnia, per la quale un preciso ruolo è assegnato a Piacenza), l'artigianato e l'industria (è prevista la costituzione di un ente di valorizzazione industriale) il turismo, la sanità, la cultura.

Ma come si realizza tutto ciò? La linea accentratrice del governo si è espressa, oltre che nel limitare le competenze regionali, anche stringendo i cordoni della borsa, e c'è voluta un'azione unitaria per far elevare i finanziamenti a 140 miliardi. E' sempre poco.

La Regione ha già avviato con gli istituti del settore «un discorso che porterà alla messa a disposizione di fondi, a condizioni agevolate, per la politica di investimenti della Regione».

L'altra direttrice lungo la quale ci si è mossi è quella del rapporto con le grandi imprese pubbliche alle quali è stato chiesto di concorrere, insieme al potere politico, alla realizzazione dei piani di intervento.

Fanti ha sottolineato che il progetto della Giunta vuole presentare alla società regionale una «linea di interventi che rispondano a esigenze particolari inserite in un discorso complessivo». Piacenza è rimasta fino ad oggi scollegata dal «discorso complessivo» portato avanti in Emilia-Romagna, distaccata dai processi che si manifestano nel resto della regione.

Mentre nelle altre province si è andata affermando — sia pure con i limiti e le contraddizioni causati dalla politica dei governi dc — una proposta di sviluppo fondata sull'attività di una rete di piccole e medie imprese e di ditte artigianali, e sulla piena utilizzazione e valorizzazione delle forze del lavoro, Piacenza è stata asservita al tipo di sviluppo voluto dalle grandi concentrazioni monopolistiche, è diventata un'area di servizio del triangolo industriale.

I costi, il prezzo di questa scelta li ha ricordati nella sua relazione, densa di cifre, il segretario della Federazione comunista, Mario Cravedi.

Nell'Emilia-Romagna si è registrato, negli ultimi venti anni, un aumento dell'8 per cento della popolazione residente; la provincia di Piacenza lamenta invece una perdita secca di oltre il 5 per cento. E' cresciuta la popolazione del capoluogo, ma ha assunto aspetti drammatici lo spopolamento delle vallate. E nonostante la fuga, la provincia ha la percentuale più bassa di popolazione attiva, il 38,6 per cento. I dati del settore commerciale, dell'agricoltura, degli investimenti confermano una situazione di crisi in rapido peggioramento.

Come se ne esce? Sia il compagno Cravedi che gli intervenuti nella discussione, hanno posto l'accento sulla necessità di nuove scelte di sviluppo. «Piacenza è forse il principale nodo autostradale d'Italia — ha rilevato l'onorevole Bottarelli — ma ciò non ha comportato alcun vantaggio». Si è affermato che la città non può più essere la sola area di insediamenti industriali, e che non si dovrà più puntare sulle «grandi cattedrali» (come la raffineria di Supercortemaggiore) che non ha ancora risolto i problemi occupazionali; le nuove localizzazioni, dando preferenza alle industrie manufatturiere, dovranno essere programmate da un consorzio dei Comuni e della Provincia con la partecipazione dell'Ente regionale.

Per la creazione di nuove aree industriali, in alternativa alla fascia sorta lungo la via Emilia, assume notevole importanza la costruzione di una strada pedemontana a sud di Piacenza. Si dovrà chiedere all'ENEL di costruire nella provincia un'industria per la ricerca e ricordare all'ENI l'impegno di allestire uno stabilimento per la riparazione dei mezzi di ricerca petrolifera. Altri capisaldi per una nuova politica economica nel Piacentino, sono l'agricoltura (l'industria di trasformazione De Rica dovrà essere chiamata a discutere i propri piani con i poteri pubblici), la disponibilità del credito, la soluzione dei problemi delle strutture civili.

«Avanzando queste proposte — ha affermato Cravedi — non facciamo del rivendicazionismo, nè pensiamo a sollecitare una politica di favori particolari da parte della "regione rossa". Intendiamo invece contribuire alla elaborazione di una politica capace di risolvere i problemi della nostra provincia, e muoverci in concreto, per offrire a tutte le forze politiche democratiche dell'Emilia-Romagna, una piattaforma comune di azione e di intervento».

Il compagno Fanti ha detto che è necessario inserire Piacenza nel contesto della realtà sociale, economica, politica della Regione. «Ciò significherà cominciare a colpire quelle strutture che determinano l'arretratezza del Piacentino».

Pier Giorgio Betti

Convegno promosso dalle federazioni del PCI di Brescia, Mantova, Trento e Verona

Alt alla rapina sul lago di Garda

Unità di tutte le forze e ricerca di tutti i consensi per la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo di un territorio che rappresenta un enorme patrimonio nazionale - La spirale della corsa al profitto e i processi degenerativi - La popolazione gardesana prima protagonista della ripresa

DALL'INVIATO

GARDONE RIVIERA, 11 febbraio

Cifre e dati di disordine, di dissesto, di difficoltà e di denuncia si sono uditi per l'intera giornata di sabato, al Convegno delle quattro Federazioni comuniste di Brescia, Mantova, Trento e Verona che aveva per tema la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo del territorio gardesano. Molte di queste cifre, in cui si sintetizzano a volte problemi drammatici di declino e sottosviluppo, le hanno riferite i convenuti; altre sono note anche al semplice turista d'una mezza giornata domenicale.

Il disordine del centro storico di Sirmione, per esempio. Vi è un'Amministrazione comunale che si permette di chiudere il bilancio in sostanzioso attivo e lascia in vita la subdola trappola del raccordo stradale delle Colombare, rifatto nuovo, e senza provvedere a sciogliere l'ingrato nodo del moltiplicato afflusso turistico. Il nuovo bivio complica dannatamente la situazione proprio perchè facilita al turista l'entrata in Sirmione riservandogli la delusione d'una mancanza assoluta di parcheggi liberi o d'un tavolo al ristorante. La fiumana d'auto e persone che gremisce d'estate Sirmione è ormai spettacolo noto. E c'è già chi cerca un altro bivio rinviando la visita a tempi migliori.

Un dato di disordine (o comunque di errata utilizzazione delle risorse gardesane) è anche quello che riguarda Manerba: il 58 per cento delle case d'abitazione non occupate. Sono in genere le cosiddette «seconde dimore» che tanto spazio rubano al Garda. Nel complesso del territorio si calcola che le case non occupate siano circa il 25 per cento. Sono i valori del nulla, le edificazioni del boom turistico (e della speculazione) che non portano ricchezza, non producono occupazione e pregiudicano lo sviluppo futuro del grande turismo.

Programmi senza vedute, sballati sul nascere. Esempi di incapacità. Ecco Riva, che sbandiera la sua «vocazione turistica» ma che non riesce ad accogliere i congressisti di un simposio internazionale e li dirotta verso gli alberghi di Arco e d'altri luoghi. Oppure ecco che dopo l'assalto alla Bassa Valtenesi, con conseguenti delitti paesaggistici, si lascia quasi nell'abbandono l'alta Valtenesi, forse l'ultima oasi di bellezze naturali del Garda. O si arriva a Toscolano Maderno e, a voler guardare qualcos'altro che non siano soltanto le bellezze del panorama, si scopre che molte case sono persino sprovviste dell'allacciamento dell'acqua potabile. Gas e gabinetti, nemmeno parlarne.

Tutto questo ed altro in un quadro di ricchezza che fa chiamare il Garda il «lago d'Europa». Anzi, per i tedeschi, questo è «il lago» per antonomasia, di fronte al quale nessun altro regge il paragone. Bellezze e ricchezze antiche, di prestigio ultranazionale. A Bardolino, su 639 ville, 245 sono di tedeschi; a Malcesine, su 330, sono sempre tedesche ben 178. Ma procedendo di questo passo, molto minaccia di deperire e appassire. «Il Garda ha raggiunto il tetto», ha affermato il compagno on. Terraroli nella sua relazione introduttiva al Convegno, «oltre questo punto non si va». E si sa che l'arrestarsi, il fermarsi sulle posizioni non può essere che inizio di regresso.

Il declino, sotto vari aspetti, è già in atto. Ecco alcune altre cifre negative: dal 1961 ad oggi, la montagna gardesana s'è spopolata del 15 per cento, l'agricoltura è scesa dal 22,45 al 13,28 per cento, cioè da 9000 a 5000 unità. Questi ultimi dati, della montagna e dell'agricoltura, dovranno essere tenuti d'occhio da chiunque voglia sul serio dar vita ad una azione di ripresa del Garda, il quale non è puramente e solamente un lago, bensì un territorio con il suo retroterra e le sue articolazioni che si riassumono in una parola: l'uomo.

Esatta l'indicazione di lavoro del compagno on. Caruso nelle sue conclusioni al dibattito: «Il problema non è del Garda come territorio, ma degli uomini che vivono nel territorio del Garda». Altrettanto precisa è stata la compagna Bonetti di Desenzano, che ha collocato le popolazioni gardesane nel ruolo di prime protagoniste della battaglia per la ripresa e lo sviluppo.

Prima il compagno on. Lavagnoli nella sua introduzione, poi Terraroli nella relazione generale, hanno riaffermato la convinzione dei comunisti che esistono le condizioni per arrestare i processi degenerativi del Garda. Ma ci vuole qualcosa di ben diverso dalla linea di condotta della DC, la cui oggettiva ambiguità continua ad alimentarsi di sollecitazioni locali e clientelari, sotto le quali la grande speculazione non ha mai arrestato il suo cammino di erosione. La cementizzazione del lago, le selvagge deturpazioni, il colpo basso e furbesco per impadronirsi di un pezzo di spiaggia (sono ormai pochissime, per non dire inesistenti, quelle a libero accesso) si sono susseguite sempre all'ombra del notabilato dc. Dal loro canto, sovrintendenze e prefetture hanno sempre lasciato mano libera ai deturpatori e ai rapinatori di spazi. Una ripresa, una accelerata in avanti non potrà avvenire se non interrompendo questa spirale di saccheggio, questo corso che avrebbe come fatale traguardo la distruzione di un enorme patrimonio di ricchezza ad opera delle stesse forze che se ne servono.

Bisogna unire tutto ciò che è valido (il problema non è solo del PCI, ha insistito a far notare il compagno Aronne Verona di Mantova), è organizzare e sollecitare tutti i consensi. Occorrerà aver fiducia nell'intervento delle Regioni ma in primo luogo promuovere un vasto movimento di opinione e d'azione che faccia perno sulle varie forze rappresentative politiche. Senza un movimento di massa non si andrà molto avanti. Da accogliere, pertanto, è anche quella specie di sfida (per la verità, garbata) uscita di bocca nel corso del convegno all'on. Frau, il democristiano che dirige la Comunità del Garda. «Collaborate anche voi con noi — ha detto — poichè non è logica negativa la collaborazione del PCI con la Comunità che oggi presiedo. Lo obiettivo che ci sta davanti è obiettivo comune».

Il Garda è un patrimonio nazionale da tutelare, valorizzare e sviluppare. Negli ultimissimi anni, il fatturato turistico generale ascende ai 25-30 miliardi, i quali miliardi purtroppo rimangono accumulati in poche mani per trarne alti profitti, e ben poco di essi è destinato a nuovi impianti ed attrezzature. Interrompere la corsa al profitto speculativo prima che sia tardi. Dire alt al saccheggio. Il compagno Caruso, per dare vigore e colore a questo richiamo, ha voluto usare un paradosso: «Bisognerebbe addirittura, per fermare la rapina e il regresso, chiamare un commissario che blocchi tutto».

Punto e a capo, per dirla. Invece dovrà essere la lotta unitaria e appassionata a decidere.

Sante Della Putta

In lotta i minatori di S.G. Rotondo

FOGGIA, 11 febbraio

Continua la lotta dei minatori della miniera di bauxite di S. Giovanni Rotondo contro la assurda decisione della Montedison di chiudere la miniera stessa tra pochi giorni. A S. Giovanni Rotondo e nell'intera provincia di Foggia si vanno sviluppando iniziative unitarie di solidarietà con la lotta dei minatori che chiedono l'intervento dell'Egam e la sospensione della decisione di chiusura da parte della Montedison.

Nella giornata di oggi centinaia e centinaia di firme sono state raccolte a S. Giovanni in una tenda appositamente eretta nel centro cittadino. Per domani si riunirà in seduta straordinaria presso il Comune di Foggia il Consiglio provinciale per affrontare in quella sede il grave atteggiamento della Montedison.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

9,45 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Gira e gioca Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi «Immagini dal mondo» - «Le avventure di Robin Hood»
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere «Viaggio in Estremo Oriente»
19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Giulio Cesare Film. Regia di Joseph L. Mankiewicz. Interpreti: Marlon Brando, John Gielgud, James Mason, Deborah Kerr, Geer Garson. Sceneggiatore con Stevens, Lang e Cukor, Mankiewicz si impone presto a Hollywood come regista di grande mestiere. Il suo «Giulio Cesare» tratto da Shakespeare non è il solito colosso storico di grande effetto, bensì lascia ampio spazio al dialogo e all'analisi psicologica. Gli interpreti, tra i quali spiccano John Gielgud e Marlon Brando, non potrebbero meglio assecondare questi propositi
23,00 Prima visione
23,10 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 I dibattiti del Telegiornale Programma a cura di Gastone Favero
22,20 Stagione sinfonica TV «Beethoven: dal Classicismo al Romanticismo». Musiche di L. Van Beethoven. Direttore d'orchestra Herbert Von Karajan. Orchestra Filarmonica di Berlino

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23,30. - Ore 6: Mattutino musicale; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perchè, 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Spettacolo; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale G.R.; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Hit parade; 13,45: Spazio libero; 14,05: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Ragazzi insieme, 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Momento musicale; 20,15: Andata e ritorno; 21,15: L'Approdo; 21,45: Auditorium; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,35: Discoteca sera

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24. - Ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Galleria del melodramma; 9,15: Suoni e colori dell'orchestra, 9,35: Una musica in casa vostra; 9,50: Fanfan la Tulipe, di Pierre Gilles Veber; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Passeggiando fra le note; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale G.R.; 17 e 45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Le voci; 20,50: Supersonic; 22,43: Emiliano Zapata; 23: Jazz dal vivo, 23,35: Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,30: Etnomusicologica; 10: Concerto di apertura, 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,20: Intermezzo; 14 e 30: Polifonia; 15: Il Novecento storico; 15,35: Gioacchino Rossini; 17,20: Classe unica; 17,35: Fogli d'album; 17,45: Scuola materna; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20: Concerto. Direttore Michael Gielen; 21: Il Giornale del Terzo.

Televisione svizzera

Ore 17,30: Matematica moderna (a colori); 18,10: Per i bambini: Ghirigoro - Il sottomarino (a colori) - Il circo (a colori); 19,05: Telegiornale; 19,15: Un giorno nella grande città, 19,40. Obiettivo sport; 20,20: Telegiornale, 20,40 I cari bugiardi (a colori); 21,10: Enciclopedia TV: Le maschere italiane - IV: Pulcinella (a colori); 22: La Signoria Vostra è invitata... - Lavori in corso (a colori); 22,10: The Dorus Brothers (a colori); 22,40. Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 9,35: La TV a scuola, 14,45 Ripetizione della TV a scuola; 17 e 45: «Il nano campanellino». 18 Giardinetto TV. Incominciamo la giornata giocando; 18,15 La cronaca; 18,30: Il vostro consigliere, 19 «Anche voi con noi», programma per i giovani; 19,45: Cartoni animati; 20: Telegiornale; 20,30: Con la cinepresa per il mondo; 21: A. Strindberg: «I pellicani», 22. Telegiornale. - **SECONDO PROGRAMMA** (a colori): ore 20,25: «Shane», telefilm; 21 e 15: Il film della settimana: «La colpa è tutta di Oscar», film francese

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi (a colori); 20,15: Telegiornale; 20,30: Musicalmente - Cannes: Festival MIDEM '73 - Prima parte (a colori); 21,20: Cinenotes - «Quando arrivano le piogge» - Documentario della serie Guyana: terra delle acque.

Radio Capodistria

Ore 7: Buon giorno in musica; 7,30: Notiziario; 7,40: Buon giorno in musica; 8: Musica del mattino; 8,40: Angolo dei ragazzi; 9: Arie operistiche; 9,30: Ventimila lire per il vostro programma; 10: Di melodia in melodia; 10,15: E' con noi...; 10,30: Notiziario; 10,35: Intermezzo musicale; 10,45: Vanna, un'amica, tante amiche; 11 e 15: Ascoltiamoli insieme; 12-14: Musica per voi; 12,30: Giornale radio; 13 Brindiamo con...; 14: Disco più disco meno; 14,15: Ti ricordi?; 14,30: Notiziario; 14,35: Lunedì sport; 14,45: Longplay club; 15,30: Discorama; 16: Quattro passi con...; 16,30: Notiziario; 16,40: Canta il coro «Penne nere»; 20: Buona sera in musica; 20,30: Notiziario; 20,40: Palcoscenico operistico; 21,30: Chiaroscuri musicali; 22: Canzoni, canzoni...; 22,30: Notiziario; 22,35: Grandi interpreti: Il quartetto d'archi Kohon di New York University.

La richiesta avanzata dal magistrato di Vigevano

Per il sequestro di Pietro Torielli le indagini alla Procura di Milano

Oggi il passaggio degli atti - Sembrerebbe accertato che il commerciante era tenuto prigioniero nel capoluogo lombardo I retroscena mafiosi del rapimento - Confermato il fermo dei quattro in carcere - In una cascina il covo della banda?

DALL'INVIATO

VIGEVANO, 11 febbraio

Mentre all'interno dell'inchiesta sul rapimento del commerciante vigevanese Pietro Torielli, rilasciato dopo 52 giorni di detenzione, dietro pagamento di un riscatto di 1.250.000.000, si va sempre più facendo strada l'ipotesi che ad agire sia stata una «cosca» mafiosa, o comunque elementi legati agli ambienti della mafia, questa mattina si è diffusa a Vigevano la notizia che gli atti d'ufficio riguardanti il caso, verranno trasferiti domani mattina dalla Procura della Repubblica di Vigevano a quella di Milano. Il magistrato inquirente, procuratore Cotuli, che fino a questo momento aveva seguito l'andamento delle indagini e che, per 52 giorni ha mantenuto bloccate le indagini — o perlomeno la parte più appariscente di esse — della polizia e dei carabinieri per evitare che il commerciante rapito corresse un qualunque pericolo di vita, si è dichiarato territorialmente incompetente in quanto il reato di sequestro di persona nei confronti di Pietro Torielli ha avuto termine in una località che rientra sotto la giurisdizione della Procura della Repubblica di Milano. E' assodato quindi che il rapito è stato custodito in una casa di Milano.

In altre parole, il dottor Cotuli, in seguito ad un lunghissimo interrogatorio del Torielli, conclusosi solo poco prima della mezzanotte di ieri, e a quella dei fratelli Calogero e Michele Guzzardi che attualmente si trovano rinchiusi nelle carceri di Vigevano, che sono stati sentiti nella mattinata di oggi, deve avere avuto elementi sufficienti per accertare che Pietro Torielli venne lasciato libero dai suoi rapitori in una località che rientra nella giurisdizione territoriale della Procura della Repubblica di Milano.

Il fatto però che, in seguito a queste decisioni, la Magistratura competente divenga quella di Milano, non significa affatto che cesseranno le indagini qui a Vigevano; al contrario si attendono sempre nuovi sviluppi di questa vicenda che, man mano che procede, non smette di stupire chi la segue, inquirenti compresi. Ad esempio, è stato possibile sapere — e qui a Vigevano sono in più di uno a ricordarlo — che Caterina Misiti, madre della diciannovenne Giancarla Ferri, fidanzata con Michele Guzzardi (tutti e tre si trovano in carcere in stato di fermo in quanto sospettati di aver preso parte in una qualche maniera al rapimento del Torielli), verso la fine del 1971 si rivolse alla popolare trasmissione radiofonica «Chiamate Roma 3131» chiedendo di essere aiutata in quanto la figlia era stata «circuita» da un giovane che veniva definito «mafioso». La donna, durante la trasmissione radiofonica che andò in onda alla fine del '71, precisò anche che la figlia aveva intenzione di sposare il giovane che, a sua detta, non era affatto gradito in quanto le informazioni raccolte sul suo conto lo qualificavano, appunto, come un mafioso.

La mafia

In effetti i collegamenti «mafiosi» dei fratelli Guzzardi sembrano una cosa ormai accertata: Francesco Guzzardi — il maggiore dei tre fratelli che ora è attivamente ricercato dalla polizia e dai carabinieri in quanto è letteralmente sparito dalla circolazione in concomitanza con il rapimento del Torielli — a suo tempo aveva fatto parte dei 114 imputati di un famoso processo mafioso e in quell'occasione era stato difeso dall'avvocato Pappadia di Lecce, lo stesso legale che ora ha assunto la difesa del fratello Michele.

Francesco Guzzardi poco dopo essere giunto a Vigevano aveva acquistato una cascina, la «cascina Cerro», in località Cassolnovo. Ufficialmente, come abbiamo già riferito ieri, Francesco Guzzardi svolgeva l'attività di allevatore di maiali, ma la convinzione degli inquirenti è che si trattasse solo di una attività di copertura.

Proprio alla cascina Cerro due anni fa si recarono i carabinieri che cercavano una partita di 101 maiali che erano stati acquistati da Francesco Guzzardi e pagati con assegni che risultavano poi essere stati rubati. Nella cascina i carabinieri misero le mani su un noto pregiudicato, ricercato da tempo in quanto colpito da tre mandati di cattura, due per tentati omicidi e concorso in rapina e uno per sequestro di persona a scopo di estorsione. Si trattava di Francesco Mammoliti di 21 anni, che attualmente si trova ancora in carcere. In quella occasione venne arrestato anche il guardiano della cascina, Giusto Saitta di 40 anni, originario di Palermo, che venne arrestato per favoreggiamento e detenzione di arma bianca da guerra.

Il Guzzardi fu denunciato per truffa e i maiali vennero rinvenuti parte alla cascina Fornarette di Treviglio, presso Giovanni Taormina di 38 anni che si trovava in quel luogo a domicilio coatto; gli altri suini vennero invece rinvenuti presso un tale Luigi Invernizzi di 44 anni, a Pontirolo in provincia di Bergamo.

I retroscena

Per quanto riguarda il fratello minore di Francesco Guzzardi, Michele, il fidanzato della figlia del custode della villa Torielli e che ora si trova in carcere, in passato si rese responsabile di un atto criminoso, in compagnia di un personaggio che, all'epoca alle prime armi, ora è divenuto uno dei quattro fra i più ragguardevoli «boss» della malavita milanese solo di tre dei quali conosciamo le «professioni»: uno è proprietario di una vasta catena di ristoranti, un altro pare che faccia parte di un «racket» che agisce nel ramo dei trasporti e un terzo opera invece nel campo della droga.

Pare che questi quattro personaggi fossero tenuti sotto controllo dalla polizia e dai carabinieri poco tempo dopo il rapimento di Pietro Torielli e che, tutti e quattro, simultaneamente, abbiano abbandonato Milano lo stesso giorno in cui il Torielli ha fatto ritorno a casa.

Non esistevano assolutamente più contatti fra Michele Guzzardi e i suoi vecchi amici? Per ora è difficile poterlo dire, ma secondo alcune indiscrezioni, i quattro personaggi di cui ancora non si conoscono i nomi si sarebbero allontanati da Milano non solo in strana coincidenza di tempi con la liberazione di Pietro Torielli, ma appena in tempo per sfuggire a un provvedimento di fermo che già pendeva sulle loro teste.

Frattanto questo clamoroso episodio non solo ha scombussolato la vita di questa cittadina di provincia, dove mai prima d'ora qualche cosa di simile era capitato, ma ha scompaginato anche le attività della malavita locale che aveva sempre operato coperta da una situazione di relativa tranquillità. Ieri sera un manovale che era andato a scaricare dei detriti con una carriola in una vecchia cava semiabbandonata, ha rinvenuto un sacco di juta, da uno strappo del quale uscivano delle banconote da 10 mila lire.

Per un momento si era pensato che si trattasse di una parte del riscatto pagato dai Torielli; alla polizia, però, intervenuta sul posto e che ha preso in consegna il sacco contenente il denaro, non è stato difficile rendersi conto che si trattava di 300 milioni in banconote false, di cui qualcuno si era rapidamente disfatto, temendo eventuali perquisizioni conseguenti alle ricerche dei rapitori del Torielli.

Nella tarda serata di ieri intanto il procuratore della Repubblica di Vigevano, dottor Cotuli, ha confermato il fermo dei fratelli Calogero e Michele Guzzardi, detenuti presso il carcere di Vigevano, di Caterina Misiti e della figlia Giancarla Ferri rispettivamente moglie e figlia del guardiano della villa di via Omegna a pochi metri dalla quale venne rapito il rag. Torielli. Entrambe le donne sono detenute presso il carcere femminile di Pavia.

Mauro Brutto

Drammatico interrogatorio sul rapimento del figlio

Tace il Cassina-padre per paura della mafia

Groviglio di ipotesi sui sequestri di Palermo e Vigevano - Due sottufficiali palermitani nella città lombarda

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 11 febbraio

Mentre paure e reticenze rallentano le indagini sul caso Cassina, due sottufficiali del nucleo investigativo dei carabinieri sono stati spediti da Palermo a Vigevano per dare una mano a quanti già indagano sull'altro e ancor più clamoroso sequestro-riscatto dell'industriale Pietro Torielli.

La missione dei due sottufficiali viene collegata al fatto che, dopo l'arresto dei palermitani Calogero e Michele Guzzardi (quest'ultimo è il fidanzato della figlia del custode di villa Torielli), viene ora insistentemente ricercato il maggiore e più autorevole dei fratelli Guzzardi: Francesco. E' stato costui, infatti, a trasferire il clan familiare da un capo all'altro d'Italia nel '66, all'indomani della conclusione — sostanzialmente positiva per lui, come al solito — di una grossa «grana» giudiziaria, relativa ad una delle pagine più nere della guerra per il controllo delle aree edificabili di Palermo, esplosa tra le bande mafiose nei primi anni sessanta.

Francesco Guzzardi aveva avuto un ruolo di primo piano nella fase iniziale di quella guerra, quando cioè non si davano ancora battaglia i Greco e i La Barbera, ma i loro precedessori: i Di Maria e i Namio da un lato, i Caviglia e i Vitale dall'altro. Lui stava con questi ultimi e fu chiamato in causa dalla polizia per una sensazionale fulminea «tripletta»: il 26 ottobre del '61 gli uccidono il capo, Agostino Caviglia; due giorni dopo, la vendetta con agguato in viale Lazio contro Di Maria; ancora tre giorni, e la banda di questi contrattacca con una furiosa battaglia combattuta a bordo di tre automobili, quasi sotto le carceri dell'Ucciardone.

Vengono subito, poi, l'arresto del Guzzardi e di molti altri, una lunga detenzione, il processone a Bari, l'assoluzione per insufficienza di prove, quindi il trasferimento dei tre fratelli prima a Milano (dove quella «mezza calzetta» di Michele si fa subito «beccare» per un tentativo di rapina all'ortomercato) e poi a Vigevano, dove Francesco Guzzardi diventa allevatore di maiali.

Tuttavia è stata sempre opinione dell'apparato antimafia che Francesco Guzzardi, in questi anni, non avesse interrotto i legami col giro mafioso palermitano.

E torniamo al sequestro di Cassina: la coincidenza del rilascio di questi e del Torielli e più ancora, appunto, il risvolto palermitano del sequestro di Vigevano, alimentano qualche supposizione sul carattere unitario delle due imprese, ma sono solo ipotesi suggestive e poco convincenti.

L'interrogatorio cui ieri Cassina-padre (il plurimiliardario «cavaliere del lavoro» conte Arturo, che ha in appalto la manutenzione di strade e fogne della città ed inoltre possiede flotte, cantieri edili, tipografie, ecc.) è stato sottoposto dal giudice istruttore Rizzo e dal sostituto procuratore Virga, ha avuto — lo si è appreso solo oggi — momenti burrascosi ed un finale drammatico. Il potentisimo industriale si ostina infatti a sostenere di non aver personalmente trattato con nessuno il rilascio del figlio Luciano — a Torielli il record del riscatto, a lui quello della durata del sequestro: quasi sei mesi — e tanto meno di aver pagato una qualsiasi somma per il rilascio. E forse può pure essere vero; si sa che nella trattativa ha avuto un ruolo decisivo un autorevole religioso, ed è probabile che questi sia stato anche il consegnatario, o almeno il tramite, delle rate del riscatto: almeno cinque di 100 milioni.

g. f. p.

Delitto d'onore o crimine mafioso?

Mutilato e ucciso un uomo a Palermo

Lo sconosciuto trovato senza documenti dentro un'auto rubata

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 11 febbraio

Un agghiacciante delitto è stato compiuto oggi a Palermo dove il cadavere di un uomo, orrendamente mutilato, è stato trovato dentro una utilitaria rubata la notte scorsa ad un pastificio e abbandonata col suo spaventoso carico in via Duca degli Abruzzi, una stretta ma frequentatissima strada.

Il cadavere dell'uomo — non ancora identificato stasera a tarda ora, ma si tratta di persona sui 35 anni, di taglia media — era seminascosto nel vano posteriore dell'abitacolo di una «600» targata PA 168764, dal quale era stato rimosso il sedile che è stato poi utilizzato a mo' di copertura. L'allarme era stato dato nel primo pomeriggio da due carabinieri in licenza, incuriositi per l'auto posteggiata sul marciapiede.

Ma quando sono intervenuti squadra mobile, scientifica, medico legale, e, dopo le prime procedure, il corpo rattrappito dell'ucciso è stato tolto dall'auto e portato all'aperto, sotto la cruda luce delle fotoelettriche della polizia uno spettacolo raccapricciante si è presentato agli occhi degli inquirenti.

L'uomo era stato prima ripetutamente pugnalato al torace (un colpo gli ha spaccato il cuore) e all'addome, poi evirato. Infine, l'ultimo e orribile gesto di sfregio: i genitali in bocca. Lo spaventoso accanimento dell'assassino, o più probabilmente degli assassini, ha firmato il delitto ma non fornisce ancora un esatto movente: potrebbe trattarsi di un delitto cosiddetto «d'onore» realizzato con una punizione «esemplare»; ma potrebbe parimenti trattarsi — ed è l'ipotesi più grave e, insieme, più probabile — di una «lezione» di mafia nei confronti di un uomo che riteneva forte e temibile e del quale si è voluto così, invece, smitizzare atrocemente la personalità, almeno secondo certi moduli tradizionali. Sarebbe, in questo caso, la classica lezione nei confronti di un confidente.

Le indagini procedono d'altra parte con estrema lentezza, questa sera. L'ucciso non aveva documenti nei vestiti, né addosso un qualsiasi altro elemento utile alla sua immediata identificazione. Gli sono stati trovati in tasca solo tre biglietti da mille. Nel lago di sangue creatosi sul pavimento della «600» è stato trovato un cacciavite: è probabilmente questa una delle due armi adoperate per il delitto. Nessuna traccia, invece, dell'affilatissimo coltello che è stato certamente adoperato per evirare la vittima.

L'uso di armi così primordiali potrebbe lasciar pensare ad un delitto non organizzato con particolare cura. C'è tuttavia un elemento che contraddice questa ipotesi: l'uso, piuttosto tradizionale ormai, di un'auto-tomba, rubata proprio in vista del delitto, come lascia ritenere il suo furto effettuato solo durante la notte scorsa. E' questo l'unico ma fragilissimo elemento in mano agli inquirenti: quando i due carabinieri in licenza hanno dato l'allarme, la spia della dinamo era ancora accesa. Il che vuol dire che la macchina non era lì da troppe ore, non essendoci stato il tempo perché la batteria si scaricasse completamente.

g. f. p.

Cavallo imbizzarrito uccide proprietario

BARI, 11 febbraio

Un cavallo, imbizzarritosi improvvisamente ha colpito con numerosi calci il proprietario, Michele Sardaro, di 52 anni, uccidendolo. Il fatto è accaduto al Lungomare Trieste, alla periferia della città.

L'uomo è stato soccorso da alcuni passanti che hanno informato il «113»; sul posto si sono recati una pattuglia di agenti ed un'autoambulanza della Croce rossa. Il Sardaro è morto durante il trasporto al policlinico.

Tragica scoperta nelle indagini sull'incendio a Parigi

SONO STATI SETTE ALLIEVI A DARE FUOCO ALLA SCUOLA

Nella sciagura perirono 22 persone - Cestini pieni di carte e suppellettili cosparse di benzina da un ragazzo (che avrebbe voluto vendicarsi delle critiche ricevute dai professori) mentre gli altri stavano a guardare - Rimane da chiarire perchè l'edificio si è incendiato ed è crollato così rapidamente

PARIGI — La scuola brucia come una scatola di fiammiferi. Si è accartocciata su se stessa seppellendo, tra le fiamme 22 persone. Si presentava così come mostra la foto di sinistra la sera dell'incendio. A destra: l'ufficiale di polizia Robert Boiwit rivela che ad appiccare l'incendio sono stati sette ragazzi (Telefoto ANSA)

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 11 febbraio

L'inchiesta giudiziaria sull'incendio della scuola secondaria della rue Pailleron, che mercoledì scorso aveva provocato la morte di 22 persone, in maggior parte ragazzi e ragazze dai 12 ai 15 anni, ha portato stanotte ad una terrificante e tragica scoperta: sono sette giovani allievi della stessa scuola, della stessa età delle vittime, che hanno provocato volontariamente l'incendio. Per meglio dire, gli autori veri e propri dell'incendio sono due, ma gli altri cinque erano al corrente del loro piano ed hanno assistito a tutte le fasi dell'operazione.

Trattandosi di minori, nessun nome è stato diffuso dalla polizia che ha dato l'annuncio delle confessioni verso la mezzanotte, in un'atmosfera drammatica, davanti a genitori sconvolti nell'apprendere che i loro figli erano all'origine del sinistro e della morte di 22 innocenti.

Fin da giovedì la polizia si era orientata verso un attentato criminale poichè le indagini condotte dagli esperti e dai tecnici non avevano permesso di stabilire alcuna deficienza grave nè nell'impianto di riscaldamento, nè nei circuiti elettrici. Venerdì mattina, uno dei ragazzi interrogati finiva per ammettere che un suo amico «poteva essere all'origine del dramma». Si trattava di un ragazzo di poco più di 14 anni, considerato «difficile» dai professori, che nel corso dell'annata scolastica si era attirato critiche e osservazioni per la sua condotta.

Trovata la pista, i poliziotti non dovevano più abbandonarla e in poche ore riuscivano a circoscrivere il gruppetto e a stabilire i differenti gradi di responsabilità di ognuno dei sette arrestati. A questo punto le confessioni non erano più che una questione di tempo e venivano fatte, come abbiamo detto, nella notte tra sabato e domenica.

Le cose, secondo la ricostruzione ufficiale, sono andate così: mercoledì pomeriggio, dopo la proiezione di un film nella cineteca della scuola, e mentre al secondo piano cominciavano i corsi serali di musica del conservatorio municipale, due ragazzi, P. e M., si recavano da un droghiere della zona dove acquistavano due litri di benzina da smacchiare, contenuti in due bottiglie di plastica da un litro ciascuna.

Alle 19,30 uno dei due scalava una finestra del pianterreno, entrava nell'ala posteriore della scuola e si faceva passare le due bottiglie da un amico rimasto all'esterno. Il giovane piromane cospargeva di benzina alcuni cestini pieni di carta, un armadio e due o tre sedie e poi vi appiccava il fuoco.

«La benzina — dichiarò il ragazzo agli amici uscendo di nuovo sulla strada per la stessa finestra — era poco infiammabile, ma alla fine ci sono riuscito».

A questo punto l'autore materiale dell'incendio, che secondo la polizia ha voluto vendicarsi dei rimproveri e delle critiche ricevute, se ne tornava a casa, mentre gli altri sei restavano sul luogo per vedere gli sviluppi. Il resto è noto.

Un quarto d'ora dopo alcuni allievi del corso di musica davano l'allarme. Tutta la scuola era in fiamme. Al buio, poichè la luce elettrica era venuta a mancare improvvisamente, 200 allievi si precipitavano verso le uscite e le finestre per essere tratti in salvo, ma 22 restavano prigionieri e perivano nel rogo o schiacciati dalle travature metalliche che in breve avevano ceduto provocando il crollo di tre piani dell'edificio.

La rivelazione dei risultati dell'indagine giudiziaria ha prodotto un'enorme impressione in tutta la capitale dove tuttavia nessuno si considera soddisfatto della scoperta dei colpevoli.

In effetti, stabilita con esattezza la causa del sinistro, resta da sapere perchè una scuola di recente costruzione sia crollata in un quarto d'ora di incendio, perchè l'incendio abbia potuto svilupparsi con una tale rapidità, perchè nessuno conosceva le uscite di sicurezza e perchè nessun estintore era in grado di funzionare all'interno della scuola.

Il ministro dell'Educazione, Fontanet, ha dovuto riconoscere che la scoperta dei colpevoli non risolve il problema della precarietà e la fragilità dell'edificio ed ha promesso che l'indagine tecnica continuerà per permettere di scoprire le responsabilità nella costruzione della scuola. Il primo elemento da delucidare è l'infiammabilità del materiale usato nella costruzione della scuola. Le leggi francesi sono severe al riguardo, ma per ciò che riguarda la scuola di rue Pailleron sembra che non siano state rispettate e che, per ragioni di economia, si sia fatto grande uso di pannelli che potevano diventare, e sono diventati, facile preda delle fiamme.

Il secondo elemento riguarda il crollo. In un quarto d'ora d'incendio l'intelaiatura metallica dell'edificio ha ceduto facendo precipitare i pannelli prefabbricati di cemento delle pareti, dal quinto al secondo piano. Ora, bisogna considerare che l'incendio era stato appiccato al piano terreno e che di conseguenza la scuola era — come ha detto un testimonio — «fragile e infiammabile come una scatola di fiammiferi».

In terzo luogo nessuna norma di sicurezza era rispettata in una scuola che abitualmente ospita 1.200 allievi e questa constatazione è un'aggravante della responsabilità più generale dell'ente che ha fatto costruire l'edificio, nel caso specifico il ministero dell'Educazione nazionale.

Insomma, trovate le cause dell'incendio — cause che danno alla sciagura una dimensione ancora più tragica — restano da trovare le ragioni che hanno trasformato la scuola in una trappola mortale per 22 persone.

Augusto Pancaldi

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

COMUNICATO agli utenti

Le Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori Elettrici hanno proclamato scioperi articolati in tutto il territorio nazionale da attuare durante l'intero periodo dal 9 al 15 febbraio prossimo.

In conseguenza, pur avendo l'ENEL adottato le misure di emergenza, è ben possibile che non sia in grado di assicurare la continuità della erogazione dell'energia anche a servizi essenziali.

Si invitano pertanto gli Utenti tutti e in particolare quelli industriali a prendere le precauzioni necessarie per la sicurezza delle proprie installazioni e ad adottare quelle misure di carattere prudenziale che il caso richiede.

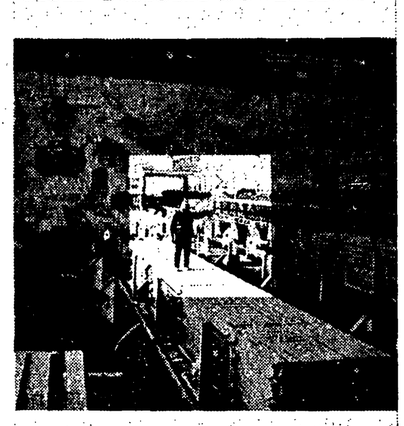
SAPERE

DISTRIBUZIONE

Via Molino delle Armi, 12 – tel. 863280

20123 MILANO

L'ambiente di lavoro nell'Unione sovietica



Prezzo L. 2500

Prezzo L. 2900

PER UN SINDACATO DI CLASSE

Prezzo L. 2500

Prezzo L. 1500

Una tecnica poco praticata, ma efficace per combattere gli inquinamenti

Con il «riciclo» delle acque problema risolto all'origine

Ogni industria dovrebbe provvedere a purificare le acque che ha inquinato e quindi reimmetterle nella produzione - Ingente risparmio per gli Enti pubblici e, quindi, per la collettività - L'esempio del Tamigi

L'acqua dell'Olona ricoperta dalla schiuma prodotta dagli scarichi industriali.

Sull'inquinamento delle acque, e soprattutto sulle sue funeste conseguenze sul piano ecologico, il pubblico italiano ha ricevuto e continua a ricevere una valanga di informazioni, troppe e slegate, che finiscono per lasciarlo più confuso di prima, non gli danno un quadro reale della situazione, e, quel che è peggio, non lo orientano su quello che si deve fare per arrestare l'impressionante fenomeno.

Innumerevoli industrie scaricano nei corsi d'acqua liberi i composti più diversi, che provocano, sulla fauna e sulla flora delle acque, gli impressionanti fenomeni che tutti conosciamo. Vengono presentati e ripresentati alcuni impianti di depurazione, recentemente installati nei pressi di Milano, nei quali entrano acque inquinate e dai quali escono acque «pure». Il pubblico può essere indotto a pensare, allora, che lungo i corsi d'acqua basti installare un certo numero di impianti del genere per risolvere il problema. In realtà, una visione del genere è semplicistica. A valle dell'impianto di depurazione, nelle acque che esso ha depurate, vengono immesse altre acque inquinate, per cui, pochi chilometri più in giù dell'impianto, le cose stanno più o meno come prima. Per di più, impianti del genere sono complessi e costosi, in quanto debbono purificare le acque da tutta una serie di sostanze inquinanti, per cui le acque inquinate, prima di tornare pure, debbono subire tutta una serie di trattamenti.

Quello che viene scarsamente messo in rilievo, è la origine del problema: per risolvere la questione in maniera efficace occorre, per usare un vecchio proverbio «prendere il male alla radice». Occorre cioè impedire che gli innumerevoli scarichi che nelle campagne riversano materiali inquinanti nelle acque libere, e che gli altrettanti innumerevoli scarichi industriali che li riversano all'interno della cerchia urbana, nella fognatura della città, siano lasciati incontrollati a compiere la loro nefasta opera.

Non esiste sostanza inquinante che non possa essere, all'origine, eliminata dalle acque in cui è disciolta o sospesa. In certi casi, sono sufficienti filtri meccanici, in altri vasche di decantazione, in altri ancora, un trattamento, entro impianti più o meno complessi, mediante sostanze capaci di rendere innocue le sostanze inquinanti o di trasformarle in modo che, in una successiva vasca, si depositino o si arrestino contro una batteria di filtri. Talvolta, si ricorre all'ossidazione mediante ozono, altre a trattamento con calce. Certo è che un impianto destinato a depurare le acque di scarico da un solo composto nocivo, da una sola sostanza inquinante o da un gruppo ristretto di essi, come praticamente sempre si verifica all'uscita di un singolo processo industriale, risulta enormemente più semplice che un impianto «polivalente» come quelli citati più sopra.

C'è poi una questione che presenta diversi aspetti, giuridici, economici ed anche morali: chi inquina, è un'industria, oppure un servizio (ad esempio la manutenzione delle automobili comporta lo scarico nelle fognature e nei corsi d'acqua di quantitativi rilevanti di olio, nafta, solventi diversi, che hanno un altissimo potere inquinante anche in quantitativi modesti). Chi ha pagato finora gli impianti di depurazione installati, sono stati consorzi tra Comuni, la Provincia, la Regione, valendosi di fondi provenienti dalla tassazione del privato cittadino. Ovviamente questo non è giusto: il sistema di filtraggio delle acque inquinate, in ogni caso, dovrebbe far parte integrante dell'impianto che produce queste acque, e la cosa non sarebbe particolarmente difficile sul piano tecnico ne molto onerosa sul piano economico.

In molti casi, addirittura, la situazione può invertirsi sul piano economico. Un'industria che deve disporre, nel suo ciclo di lavoro, di grandi quantità d'acqua, deve procurarsele, prelevandole da un vicino acquedotto, da un suo pozzo profondo, da un corso d'acqua, e sottoporle quasi sempre a un trattamento per renderle adatte all'uso. Infatti, acque «pure», persino potabili, raramente sono adatte ad usi industriali in quanto contengono disciolti quantitativi eccessivi di sali minerali. Chi deve disporre di acque industriali, quindi, paga un rilevante costo per procurarsele, e tale costo cresce nel tempo, in quanto le acque contengono sempre più sostanze disciolte, frutto di inquinamenti lontani, ed è sempre più costoso procurare acque d'acquedotto in grandi quantità. Non si dimentichi che Milano, che veniva considerata «appoggiata» sulla acqua, e su acqua ottima, continua a chiudere pozzi del suo acquedotto, anche siti a oltre 50 metri di profondità, e giunge con le nuove trivellazioni a oltre 200 per trovare acqua pura, con costi ovviamente crescenti.

Ebbene, questi consumatori d'acqua (e la maggior parte delle industrie ne consuma quantità colossali) paga cifre sempre più alte per procurarsi acqua più o meno pura, per portarla al grado necessario di purezza, e poi la getta via, inquinata, nel più vicino corso d'acqua o nella più vicina fognatura.

La strada per uscire da questa situazione, viene pochissimo popolarizzata, ed il pubblico ne è informato poco e male: abbiamo accennato più sopra al fatto che, sul piano tecnico, giuridico, economico e morale, chi inquina, dovrebbe anche purificare l'acqua che ha inquinato. Ma a questo punto, disponendo cioè di acqua che è di nuovo pura, perchè dovrebbe gettarla in un corso d'acqua o nella fognatura? La via logica, è di rimetterla in ciclo, ed usarla nuovamente. In questa azione di riciclo, si hanno sempre delle perdite che vanno reintegrate, ma dell'ordine di pochi percento, non di più. Oltre a questo, in molti casi, ciò che rimane nei filtri, nelle vasche di decantazione e di flocculazione, negli impianti per i trattamenti chimici, presenta un apprezzabile valore commerciale, e può essere recuperato dalla stessa industria o venduto a qualcuno che lo usi sistematicamente.

Con la tecnica del riciclo, che, chissà perchè, stenta tanto ad essere popolarizzata, adottata, generalizzata, quello che potremmo definire «inquinatore», deve, sì, da un lato, sostenere una spesa per installare un impianto di purificazione, ma risparmia il costo sempre crescente di un quantitativo massiccio d'acqua e quasi sempre può vendere un «sottoprodotto» derivato dall'impianto di purificazione, che ha un valore non trascurabile.

In molti casi l'installazione di un sistema di riciclo, finisce per costituire un risparmio e non una spesa. Per di più, generalizzando il principio del riciclo, si possono evitare spese ingenti a carico degli Enti Pubblici e dello Stato, e quindi a carico del contribuente, dovendosi potenziare entro limiti assai più modesti gli acquedotti ed i pozzi profondi di presa, le opere di convogliamento delle acque stesse e di smaltimento (canali, fognature, eccetera), ed evitando «incidenti» assai «costosi» sul tipo di quello che ha colpito di recente il Duomo di Milano, proprio perchè il terreno su cui poggia tende ad abbassarsi e a comprometterne la stabilità, essendo stato prosciugato da anni di prelievo d'acqua, a profondità via via sempre maggiori, per rifornire l'acquedotto della città.

Che con la tecnica dell'eliminazione delle acque all'origine, e del conseguente, logico riciclo, si possa contemporaneamente risolvere il problema ecologico, oltre ad essere cosa logica, è dimostrato da un esempio illustre quanto recente. Il corso inferiore del Tamigi, era, una decina d'anni fa, uno dei corsi d'acqua più inquinati del mondo. Tutti gli scarichi che si gettavano, direttamente o indirettamente in esso, sono stati individuati, analizzati, e, se inquinanti, muniti di impianto di purificazione o di purificazione con riciclo. Oggi quello stesso tratto di fiume non è inquinato, e vi prosperano una flora ed una fauna assai più ricche di quanto non avvenisse un secolo fa, quando l'inquinamento era appena apprezzabile.

p. s.

Si vogliono separare i due settori dell'azienda pubblica

Domani in sciopero i dipendenti del monopolio «sale e tabacchi»

Si riparla di privatizzazione con la scusa di «armonizzarsi» alle direttive del MEC - Si profila una grossa operazione speculativa - Necessario un effettivo riordinamento

ROMA, 11 febbraio

Comincia a scarseggiare il sale. Nei prossimi giorni la situazione diventerà più difficile. Forse, tra non molto, questo condimento indispensabile per tutti i cibi diventerà introvabile (e avremo di conseguenza un nuovo tipo di contrabbando). Il tutto perchè le saline del Monopolio di Stato sono bloccate da uno sciopero unitario e compatto che tutto il personale, compreso quello degli appalti, è stato costretto ad attuare per difendere il proprio posto di lavoro e per salvaguardare l'integrità stessa dell'azienda pubblica.

Perchè scioperano dunque i lavoratori delle saline italiane? E perchè il giorno 13 sospenderanno il lavoro tutti i dipendenti del Monopolio di Stato, inclusi gli addetti alla manipolazione dei tabacchi?

Per spiegare i motivi dello scontro fra l'azienda pubblica e i suoi dipendenti bisogna ricordare alcuni precedenti illuminanti. E' noto da tempo che il governo ha intenzione di liquidare il Monopolio statale dei sali e tabacchi per sostituirlo con una nuova azienda, forse a partecipazione mista, onde «armonizzarlo» — si dice — con le disposizioni comunitarie. Orbene, in queste settimane il processo di privatizzazione già in atto ha avuto un nuovo colpo di acceleratore

Nei giorni scorsi si è svolto un incontro fra i rappresentanti dei tre sindacati e il ministro delle Finanze, Valsecchi. In quell'incontro, piuttosto tempestoso, il rappresentante del governo ha confermato, puntualmente, l'intenzione di procedere ad un «riordinamento» dell'azienda pubblica, cominciando intanto col separare il settore dei sali da quello dei tabacchi. Valsecchi non ha detto, naturalmente, che si intende procedere verso la creazione di una azienda a carattere privatistico. Ma non ha neppure affermato il contrario, e non poteva farlo.

I precedenti, infatti, sono tali da non lasciar sussistere neppure un barlume di ottimismo. Se i lavoratori e i sindacati del Monopolio di Stato ritengono che si tratta di una nuova spinta verso la privatizzazione, pura e semplice, dell'azienda pubblica (l'eventuale presenza del capitale statale in una futura azienda mista non modificherebbe la sostanza delle cose) è perchè sono accaduti alcuni fatti, si sono verificate talune circostanze, che portano a quella grave conclusione.

Con l'articolo 16 della legge sul cosiddetto «riordino della dirigenza» statale, anzitutto, sia nel comparto del sale che in quello, ben più ampio e ricco, dei tabacchi, una gran parte dei tecnici e dei «direttivi» ha lasciato il proprio posto di lavoro, allettata da liquidazioni spesso molto forti (fino a 20-25 milioni), dai dieci anni di abbuono per andare in pensione anticipatamente, da indennità di pensione assai elevate (fino a 6-700 mila lire mensili) dovute anche alla loro promozione al grado superiore.

Questo «provvedimento» ha creato vuoti molto seri nell'azienda statale. Ma non è ancora tutto. Sta di fatto che dirigenti «sfollati» dal Monopolio sono andati a lavorare per quel consorzio fra gli intermediari (parliamo solo dei sali) che ha potuto precostituirsi in questi anni posizioni di privilegio e di forza tali da consentirgli di aspirare alla successione della azienda pubblica, o almeno a conquistare una posizione prevalente nella eventuale nuova azienda mista.

Il ministro Valsecchi ha detto ai sindacalisti che, per lui anche la futura azienda del sale dovrebbe rimanere allo Stato. Ma un generico discorso di questo genere, a titolo personale, a questo punto non poteva convincere nessuno.

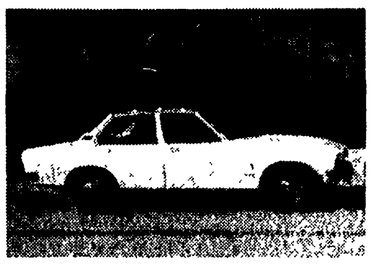
Non è senza significato, del resto, che in questi anni, pur con un'azienda statale in piedi, l'estrazione di sale, che è assai costosa, sia stata lasciata, ad esempio, interamente nelle mani del Monopolio statale, mentre l'insaccamento e la manipolazione dello stesso minerale sono stati affidati ai privati, i quali hanno potuto così lucrare profitti altissimi. E' chiaro, comunque, che in queste condizioni, con simili preoccupanti prospettive, il ricorso alla lotta da parte dei tre sindacati era inevitabile. Ed è chiaro che i lavoratori del Monopolio di Stato sono chiamati a battersi per una causa che va molto al di là dei propri personali interessi

Lavoratori e sindacati, tuttavia, non si sono mai opposti e non si oppongono ad un effettivo riordinamento della azienda nel suo complesso. Essi anzi lo sollecitano e chiedono, proprio per questo, che si incominci intanto ad eliminare appalti e subappalti, fonti di profitto per alcuni personaggi favoriti e fonti di sfruttamento per centinaia di operai. Alla battaglia in atto, d'altronde, partecipano anche i dipendenti degli appalti

Sirio Sebastianelli

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

DUE NUOVI MODELLI OPEL PRESENTATI DALLA G.M. ITALIA



Punta sulla economia la «Rekord Diesel»

Convincenti risultati della prova - Il modesto costo del gasolio compensa con l'uso il prezzo elevato della vettura L'iniezione elettronica per la «Commodore GS»

Due nuove vetture sono venute ad ampliare, anche sul mercato italiano, la gamma dei modelli Opel: si tratta della *Rekord* con motore Diesel e della *Commodore GS* ad iniezione elettronica. In verità non si potrebbe correttamente parlare di vetture nuove, in quanto si tratta di modelli già largamente conosciuti in altre versioni; si tratta quindi, più propriamente, di automobili con alcune importanti novità. Quella di maggior rilievo — anche perchè si prevede che interesserà una più vasta fascia di utenti — è rappresentata dalla adozione sulla *Rekord* di un motore Diesel in alternativa al motore a benzina; l'altra è rappresentata dalla adozione della iniezione elettronica sulla *Commodore*.

La General Motors Italia — che ha già iniziato le consegne dei nuovi modelli ai clienti che li avevano prenotati e che assicura, soprattutto per la *Rekord* con motore Diesel, termini di consegna decisamente più brevi di quelli garantiti dalle case concorrenti — ha organizzato in questi giorni le consuete prove su strada riservate alla stampa. Come era naturale, l'attenzione maggiore è andata alla *Rekord*.

Esteticamente la *Rekord Diesel* non differisce gran che dal modello con motore a benzina, se si fa eccezione per il cofano che presenta al centro un rigonfiamento reso necessario dalle maggiori dimensioni del propulsore. Tale rigonfiamento, visto dallo esterno, dà alla vettura un piglio più sportivo.

L'immediatezza dell'avviamento — una candeletta pre-riscaldamento a incandescenza per ogni cilindro serve a riscaldare l'aria al momento dell'avviamento stesso — e l'immediato arresto del motore con la semplice rotazione della chiavetta del quadro, qua si si trattasse di un motore a benzina, sono la prima caratteristica che colpisce su questa vettura. L'altra è la silenziosità relativa al propulsore a gasolio, la cui presenza si avverte soltanto per la modesta vibrazione della leva del cambio (al volante) per i modelli con il cambio meccanico il quale è derivato, così come la frizione dalla *Commodore*.

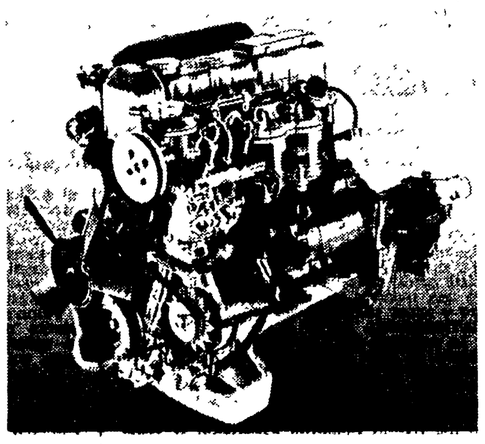
Per il resto la *Rekord Diesel* si comporta, né più né meno, come la *Rekord* con motore a «ciclo otto», fatta eccezione per le più modeste prestazioni, che sono tuttavia soddisfacenti.

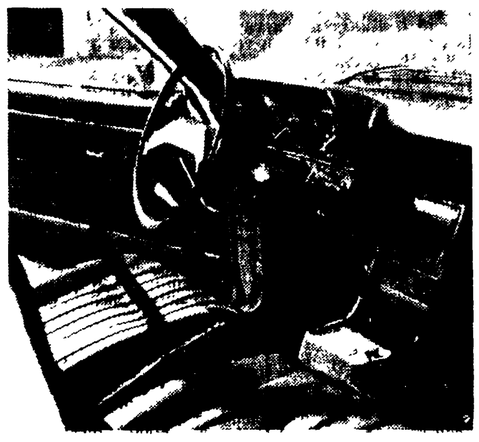
Il motore a 4 cilindri in linea di 2067 cc con un rapporto di compressione di 22:1 e una potenza di 60 CV DIN a 4400 giri al minuto, consente una velocità massima e di crociera prossima ai 140 chilometri orari. I tempi di accelerazione sono ottimi

Ma quel che più interessa in questa vettura è la elevata economia di esercizio che la rende consigliabile a chi usi la macchina per lavoro e per lunghi percorsi. La *Rekord Diesel*, infatti, consuma soltanto un litro di gasolio ogni 11,5 chilometri, il che consente di ammortizzare rapidamente la differenza di prezzo (+ 350.000 lire circa) rispetto al modello con motore a benzina. Non si dimentichi, infatti, che mentre la benzina super costa 162 lire il litro, la nafta costa solo 65 lire. La Opel *Rekord 2100 D* — questo il nome ufficiale — viene offerta in tre versioni: berlina 2 porte standard a 2.513.400 lire (compresa l'IVA che, trattandosi di macchine con cilindrata superiore ai 2 litri, incide per il 18 per cento); berlina 4 porte standard a 2.625.500 lire; berlina 4 porte lusso a 2.749.000 lire. Come di consueto la GM Italia offre per queste vetture numerosi *optionals*

Qualche cenno, ora, alla Opel *Commodore GS* ad iniezione elettronica, che rientra nella categoria delle cosiddette «vetture di prestigio». Con l'iniezione elettronica la *Commodore GS/E* offre maggiore potenza, velocità ed accelerazione in concomitanza con un minor consumo. Più precisamente, il motore di 2784 cc della *Commodore GS/E* eroga 160 CV DIN a 5400 giri e consente una velocità massima di 195 Km/h per la berlina e di 200 Km/h per il coupé, con un'accelerazione — per entrambe le versioni — da 0 a 100 Km. in 9" 3/10.

Il consumo, per una vettura di questa cilindrata, è abbastanza contenuto: 11,3 litri di benzina per 100 chilometri per la berlina e 10,7 litri per 100 chilometri per il coupé. Il prezzo (IVA compresa) è sato fissato in 3.416.000 lire per la berlina e in 3.481.000 lire per il coupé.





Il compatto motore Diesel che equipaggia la Opel «Rekord 2100 D» e, a destra, un interno della vettura nella versione con cambio meccanico comandato dalla leva a destra del volante. Nelle foto del titolo: da sinistra la Opel «Rekord 2100 D» quattro porte; a destra il coupé Opel «Commodore GS/E».

GIÀ 80.000 «DACIA» PRODOTTE A PITESTI

Costruiscono auto su licenza Renault e le esportano anche in paesi «difficili»

Prossimo il lancio di una nuova «1300» - Successo sui mercati esteri anche delle «Land-Rovers» fabbricate in Romania

Un reparto della UAP di Pitesti, dove vengono costruite le automobili «Dacia».

Si arriva a Pitesti alla fine della autostrada che parte da Bucarest e che è la prima costruita in Romania. Sono poco più di cento chilometri che si coprono senza cambiar marcia tanto il terreno è... Pianura Padana. Alla fine ci si trova nella città romena dell'automobile. Oggi è ancora un centro senza grandi pretese in questo campo, ma ci sono le premesse per un suo rapido sviluppo. La città ha una *ossatura* industriale marcata ed è in via di continua espansione. In cinque anni i suoi abitanti sono più che raddoppiati: da 51 mila ad oltre 110 mila. E dire che l'industria automobilistica è l'ultima nata e deve ancora conoscere il *boom*.

Nelle scorse settimane è uscita dalle officine UAP di Pitesti la 80 millesima «Dacia 1300», prodotta su licenza Renault assieme alla versione millecento. Contemporaneamente è stato reso noto che tra non molto sarà posta sul mercato anche la 1300 versione lusso, rinforzata e migliorata in alcune sue parti.

Come si vede, per l'industria delle quattro ruote siamo agli inizi, ma anche in questo settore si punta ad uno sviluppo intenso. Grandi sono quindi le possibilità di estensione dell'attività produttiva per i prossimi anni, anche perché ci si trova di fronte ad un mercato in attesa di assorbire le nuove vetture. Va anche notato che, contrariamente a quanto avveniva qualche anno addietro, ora l'importazione copre solo una piccola parte delle richieste, mentre si tende a soddisfare la maggioranza degli aspiranti automobilisti con la «Dacia» di produzione nazionale.

Le officine di Pitesti però non producono — al pari di tutta l'industria romena — solamente per il mercato interno, ma una parte considerevole delle nuove vetture è destinata all'esportazione.

Finora la «Dacia» è stata esportata in Finlandia, Grecia, Algeria, Cecoslovacchia, RDT, ma le richieste dall'estero sono in continuo aumento perché la trazione anteriore, il basso consumo (sette litri per cento chilometri) e le altre caratteristiche della vettura hanno incontrato il favore del pubblico anche oltre i confini della Romania, pure dove esiste una grande possibilità di scelta e dove lo sviluppo automobilistico ha già conosciuto altissime punte.

Grande interesse all'estero hanno incontrato anche le due *Land-Rover* prodotte in Romania, la «ARO M 461» e la «ARO 240». Per le loro prestazioni le due camionette hanno conosciuto ormai una affermazione in campo mondiale e vengono oggi esportate in oltre quaranta paesi.

Le «ARO», praticamente, non conoscono ostacoli. Avanzano sicure su terreni accidentati e superano notevoli dislivelli. Sono fatte su misura per i lavori nell'agricoltura, nei boschi e nelle zone minerarie perché per muoversi non hanno bisogno di una strada vera e propria e si sono dimostrate ottime anche nelle prove su sabbia e su ghiaccio.

S. G.

Le strade / Il traffico

Pronte a giugno le modifiche del codice della strada

Giugno vedrà il Codice della strada completamente aggiornato: per quella data, infatti, l'apposita Commissione interministeriale di studio per le modifiche da apportare al Codice avrà terminato i suoi lavori che si protraggono ormai da quattro anni.

Le sette sottocommissioni in cui è articolata la Commissione di studio e di cui fanno parte funzionari dei ministeri dei Lavori pubblici, dei Trasporti, degli Interni, esperti e giuristi, ha preso in esame finora oltre 120 articoli del Codice approvandone i relativi schemi. Nei prossimi mesi la Commissione esaminerà, a completamento dei suoi lavori, altri 20 articoli circa di cui è stata ravvisata l'urgenza di una modifica.

■ Dal primo marzo saranno ripresi dall'aeroporto di Ancona i voli giornalieri dell'ATI che collegano Bari ad Ancona, Venezia e Trieste. Lo ha comunicato la presidenza dell'Aerdorica.

■ Ha dato successi insperati la linea ferroviaria che collega Francoforte e Magonza al grande aeroporto di Francoforte «Rhein-Main». Ogni giorno la ferrovia ha trasportato diecimila persone così suddivise: il 67,4 per cento passeggeri in partenza con voli da Francoforte; il 5 per cento, accompagnatori di passeggeri; il 14,3 per cento persone che lavorano in aziende lungo la linea e il 13,3 per cento visitatori dell'aeroporto.

■ Le Ferrovie federali tedesche hanno apportato modifiche alle tariffe di viaggio. La più importante consiste nell'avere spostato da dieci a dodici anni le riduzioni applicabili ai ragazzi.

■ Il più alto numero di feriti e di morti per incidenti stradali si verifica tra le 6 e le 7 del pomeriggio; in particolare, alle ore 18 si ha l'8 per cento del totale degli incidenti e alle 19 il 7,37 per cento. A mezzogiorno si ha il 7,14 per cento. Il pomeriggio è comunque peggiore della mattina: dalle ore 13 alle 17 infatti si registra una percentuale di incidenti superiore alla media.

Queste percentuali — elaborate dall'Ispettorato generale circolazione e traffico del ministero dei Lavori pubblici — si riferiscono ai sinistri stradali verificatisi complessivamente nel '71.

Anche per quanto riguarda i morti nell'arco delle 24 ore, i valori più alti si registrano alle ore 18 con il 9 per cento, alle 10 con l'8 per cento e quindi alle 20, alle 21, alle 4 e alle 5 del mattino.

Correrà con una «Surtees - F2 - TS 10»

Shangry' La ha trovato un «padrino»

Il termine «sponsor» — in origine «padrino» in inglese — è ormai entrato nel gergo automobilistico e sta ad indicare chi, evidentemente a scopo pubblicitario, si addossa le spese per il finanziamento di una «scuderia». Gli «sponsor» stanno diventando sempre più numerosi e non è detto che, a parte i vantaggi pubblicitari che ne ricavano, non contribuiscano a rendere più vivace il settore. Nel campo delle corse si è ora introdotta anche un'azienda tedesca di pellicterie — la Etienne Aigner — che ha «sponsorizzato» un pilota italiano, noto soltanto con lo pseudonimo di Shangry' La, che ha un notevole «curriculum» di vittorie, soprattutto nel rally. Shangry' La parteciperà al Campionato europeo della montagna pilotando una «Surtees - F2 - TS. 10» (nella foto) con la quale, probabilmente, parteciperà anche ad alcune gare su pista.

Omologata in gruppo II la Simca «1000 rallye 2»

La «Simca 1000 rallye 2» (tipo JC, 1294 cm3, 2 carburatori doppio corpo) è stata recentemente omologata in gruppo II, vetture da turismo speciale, in conformità agli articoli 258, 259, e 260 del titolo IV dell'anesso J del codice sportivo internazionale.

Il dossier di questa omologazione, in vigore dal 1° gennaio 1973, porta il numero 1646.

Le «Simca 1000 rallye 2» possono quindi essere iscritte in gruppo II già alle prime gare dell'anno.

E' prevista una omologazione in gruppo I, vetture da turismo di serie, non appena la produzione minima di 5000 unità sarà stata raggiunta.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

U sport

l'eroe della domenica

DOPO CHE GLI scudetti del Genoa sono andati in prescrizione, come i delitti quando passano troppi anni prima che si scopra il colpevole (e da quando i miei amici rossoblù hanno vinto l'ultimo scudetto sono trascorsi tanti anni che se anche li avessero condannati all'ergastolo a quest'ora uno straccio di grazia l'avrebbero avuto), dopo questa — dicevo — al Genoa restava un vanto: il primato del suo portiere Da Pozzo, che era rimasto 791 minuti senza subire reti. E adesso anche questo se ne è andato proprio nella giornata in cui il Genoa, battendo il Cesena, ha messo quasi un piede in serie A preannunciando che l'anno prossimo vincerà lo scudetto e saranno dieci e poi chissà quanti altri ne verranno. Solo che questo discorso è al futuro, mentre il discorso sul record di Da Pozzo bisogna farlo al passato. Come si sa, a portare il record — per il momento — a 859 minuti è stato Zoff, il portiere della Juventus. Ora è evidente che un portiere il quale — chiamandosi Zoff — fa supporre che faccia solo parate in tuffo su un terreno fangoso, merita tutta la simpatia, però questo non impedisce di dire che, sì, il record va bene, ma vogliamo metterci? Intanto Da Pozzo lo ha realizzato in una squadra la quale lottava per non andare in serie B; Zoff in una squadra che si batte per lo scudetto. Insomma, il muro che i due portieri avevano davanti era un poco differente: quello del Genoa sembrava il muro che i governi democristiani fanno ogni anno lungo il Po dopo che è straripato e in modo che l'anno successivo straripi ancora così poi si fa un altro muro e qualche lira si guadagna sempre; quello della Juventus fa venire in mente i muraggi dogali davanti a Venezia, che sono l'unica cosa che regga, dopo alcuni secoli. E poi, ci scusi Zoff al quale va tutta la nostra ammirazione: non è un poco facile non predere gol in un campionato dove gol non ne fa nessuno? Se non arrivano calci di rigore, punizioni a due in area o a uno dal limite dell'area, autoreti, incidenti e svviste, nel campionato italiano i gol chi li segna? Ogni domenica si fanno meno gol della precedente, ci si sta avviando lietamente alla giornata in cui non segnerà più nessuno e così si potranno sanare i bilanci delle squadre di calcio, che spendono molto perchè devono pagare una caterva di giocatori, ma se ci si decide a non fare più gol, si possono licenziare tutti gli attaccanti e poi anche i difensori: i primi non servono più perchè intanto reti non ne segnano; i secondi non serviranno più perchè intanto se non ci sono più attaccanti che ci fanno?

Kim

A sette giorni dallo scontro diretto di San Siro, i campioni d'Italia riagguantano i rossoneri

JUVE 27, MILAN 27: DOMENICA IL BIG-MATCH

Ai bianconeri va tutto bene (1-0)

Contro la Lazio goal di Bettega e record di Zoff

L'ala sinistra non segnava dal match d'andata (proprio coi biancoazzurri) - Il portiere (859' di imbattibilità) ha superato Da Pozzo

MARCATORE: Bettega al 19' del primo tempo.

JUVENTUS: Zoff 8; Spinosi 7—, Marchetti 6; Furino 6,5, Morini 7, Salvadore 6,5; Haller 6,5 (Cuccureddu dal 29' della ripresa, non giudicabile), Causio 6,5, Anastasi 6,5, Altafini 6,5, Bettega 7—. Portiere di riserva: Piloni.

LAZIO: Pulici 7; Facco 6, Martini 7; Petrelli (dal 40' della ripresa, non giudicabile), Wilson 6,5, Oddi 6,5; Nanni 7—, Garlaschelli 6,5, Re Cecconi 7, Chinaglia 6, Frustalupi 6,5, Manservisi 6.

ARBITRO: Angonese 7.

NOTE: bellissima giornata di incipiente primavera, terreno buono. Nessun grave incidente di gioco, agonismo acceso ma lealmente inteso. Due sostituzioni (Cuccureddu al 29' della ripresa e Petrelli al 40' a rilevare rispettivamente Haller e Martini), entrambe per «esigenze tattiche» degli allenatori. Ammonito Chinaglia per proteste. Zoff, con 859' di imbattibilità, demolisce il vecchio record di Da Pozzo (791') per portieri di serie A. Circa 55.000 spettatori di cui 36.723 paganti per un incasso di 87.798.300 lire.

DALL'INVIATO

TORINO, 11 febbraio

La Juventus delle quattro «punte» ha vinto grazie alla solidità della sua difesa e alla prodigiosa abilità del suo portiere. Potrebbe sembrare un paradosso ed è invece l'interpretazione fedele, ed in un certo senso logica, di quel che il match ha detto. Presentando infatti in attacco, per l'occasione vedovo di Capello, quell'autentico campionario di fuoriclasse, con la recondita speranza magari di intimorire a priori gli avversari, la Juve fatalmente finiva con lo sguarnire vistosamente il centrocampo, proprio la zona cioè dove sta il meglio, diciamo pure la forza autentica, della Lazio, trovandosi così automaticamente tolte di mano le redini del match, la responsabilità, e i vantaggi, dell'iniziativa.

Vycpalek evidentemente, o chi per lui, visto che i pericoli insiti in quella decisione erano già in partenza tanti e tali da lasciar quanto meno dubbiosi all'atto di attribuirgliene la paternità in esclusiva, pensava che, mancando Capello, il tradizionale, preziosissimo (ed oggi, appunto, lo si è un'altra volta visto) facitore di gioco, sarebbe bastato accentrare un poco Causio, tirare ulteriormente indietro Anastasi, chiedere ad Haller che si adattasse, nei limiti del suo temperamento e delle sue possibilità, a cantare e a portare ad un tempo la croce, per ovviarvi.

I laziali d'altra parte — pensava sempre Vycpalek — con quei satanassi cui badare, gente tutta capace, sempre, dell'invenzione geniale e della prodezza vincente, non avrebbero poi avuto modo e tempo per dedicarsi, come sogliono, al governo di quel centrocampo, e dunque del match.

Succedeva invece che Causio, pur con tutte le sue lodevoli buone intenzioni, non riusciva minimamente a surrogare Capello; che anche il generosissimo Anastasi, ridotto spesso a farla da terzino puro sull'avanzante Martini, miracoli non riusciva a farne; che Haller faceva tutto il possibile (e spesso vi riusciva) per dimostrare la sua ottima forma attuale, ma contrare, interdire, recuperare non è certo roba del suo pur dovizioso bagaglio; che i centrocampisti laziali infine, per nulla intimoriti da quel simultaneo impiego di tanti «pezzi da novanta», macinavano imperterriti gioco, padroni sempre della zona e della situazione.

La partita dunque prendeva presto un volto, e una piega, ben definiti. Una rassegna antologica di pezzi d'autentico repertorio (e ci entrava, tra questi, anche il gol-partita, bellissimo, ma ... episodico, come staccato, diciamo, dal contesto del match) che vedeva di volta in volta al proscenio ora Bettega, ora Altafini, ora il tedesco, ma senza nesso stabile, senza legame logico l'un l'altro, da parte bianconera; ma come gioco ragionante, come manovra, come schemi, il *football* autentico insomma era tutto, o quasi, dall'altra parte.

Ed era così appunto che Salvadore doveva arroccare i «suoi» e far solido quadrato, che Zoff doveva sfoderare per tutto il primo tempo la sua felicissima vena.

Nè sarebbero forse bastati se, di tutto quel lavoro, di tutto quel football, in fondo, un poco sprecato, la Lazio avesse avuto in prima linea qualcuno capace di tirarne le somme, di trarne il succo. Chinaglia infatti sprizzava scintille nei suoi cozzi con Morini, ma senza mai venirne a capo, senza riuscire una sola volta a liberarsi per il tiro, Garlaschelli nel suo fumosissimo andirivieni riusciva a inciucchire se stesso ma non certo l'impietoso Spinosi, Re Cecconi, bravissimo fin nei pressi dell'area, regolarmente si perdeva non appena vi giungeva al limite, sparacchiando regolarmente in modo indegno, e Manservisi praticamente si appartava a dividere con Marchetti il grigio diffuso di una prestazione che si può benevolmente definire anonima.

Era dunque, questa Lazio, un bel vedere, ma era anche, il suo, un pestar acqua nel mortaio. E la ripresa doveva anzi, come era pur inevitabile, rafforzare l'idea. Costretti dallo svantaggio a sottolineare i toni e a forzare i tempi, i biancazzurri finivano presto con lo smarrire in progressione, con l'accumularsi della fatica dopo tanto dispendio, il senso fin lì armonico della misura, col tradire vistosamente in attacco tutti i loro limiti e col consegnarsi, praticamente mani e piedi legati, al contropiede sempre diabolico dei fuoriclasse bianconeri puntualmente all'agguato.

Chiaro che proprio sul contropiede, e sull'abilità indiscussa dei suoi «punteros» la Juventus, che non dimenticava certo di trovarsi in preziosissimo vantaggio, giocava a questo punto tutte le sue chanches. Fiduciosa ormai, stante le riserve agli spiccioli dell'avversario, di giocare sul sicuro. Sarebbe arrivata anzi a far clamorosamente saltare il banco se, in almeno tre occasioni don José e una volta Anastasi, non avessero fallito di un'inezia, o sciupato per eccessiva ricerca del preziosismo, altrettanti gol fatti.

A ragion veduta e a conti tirati meglio senza dubbio così. La Juve, in fondo, a legittimare il suo successo, pur dopo tanto sofferto impegno, c'è arrivata lo stesso; per la Lazio sarebbe stata invece una punizione eccessivamente, e ingiustamente, severa.

Giusto come dirà la cronaca rapida del match. Avvio esplosivo, gioco rapido e alterno dall'una all'altra area. Più classe, com'è ovvio, negli scampoli bianconeri, più consistenza nel tessuto pratico e bello del gioco laziale. I fuoriclasse della Juve si mettono, tutti, in mostra al 4': Bettega - Altafini - Haller, lancio smarcante in verticale per Anastasi anticipato d'un soffio da Pulici.

Non si intimorisce la Lazio che sviluppa anzi man mano le sue manovre migliori. E' bravissimo Zoff, al 12', a bloccare in tuffo un tiro improvviso di Manservisi, e addirittura si supera al 14', con tre consecutivi, provvidenziali interventi che risolvono situazioni più che critiche, ormai disperate.

Preme la Lazio e, al 19'... passa la Juve: fallo di Re Cecconi su Furino appena fuori l'area, batte la punizione Haller indirizzandola verso Bettega, che s'alza preciso e metodico come un ascensore sull'esterrefatto Facco per incornare stupendamente a rete. Un gioiello per davvero, e applausi, dunque stramerritati.

La Juve tradisce vistosamente l'assenza di Capello, e se si ritira nel suo guscio non certo per calcolo. Il suo centrocampo praticamente non esiste nonostante la generosità di Furino, che deve però badare a Re Cecconi, e il tripestare farraginoso di Causio. L'iniziativa è quindi sempre della Lazio che però raramente arriva al tiro: ci prova Garlaschelli, al 34', ed è un tiretto che Zoff neutralizza senza scomporsi: ci provano Frustalupi al 41' e Nanni al 43' ma Zoff, fresco recordman ormai, è implacabile: dalle sue parti non si passa.

Si apre, la ripresa, con un goal di Bettega in fuorigioco e dunque annullato. Si ributta sotto la Lazio ma, nella foga, ovviamente si scompone. E offre altresì il fianco al diabolico contropiede di Altafini che, al 12' sfugge a Oddi e arriva solo davanti a Pulici oramai uscito alla kamikaze: cerca il tocco classico il brasiliano ma, in debito d'ossigeno come dopo una lunga galoppata palla al piede, non arriva che a battere proprio sul portiere. E si dispera, e ne ha ben d'onde.

Stessa musica, con i laziali in forcing, e con Anastasi come una freccia in azione di rimessa: girata conclusiva al volo, alta di un niente. Si infittiscono gli attacchi della Lazio, aumentano le occasioni-goal per la Juve. La più grossa la spreca ancora Altafini al 34'. Ormai però è la fine e José non se ne rammarica, questa volta, più di tanto. E neanche i tifosi, già, a quel punto, abbondantemente soddisfatti.

Bruno Panzera

JUVENTUS-LAZIO — Bettega svetta tra un nugolo di difensori romani e realizza di testa il gol della contrastata vittoria.

JUVENTUS-LAZIO — Dino Zoff riceve complimenti dei tifosi e dei fotografi dopo aver battuto il vecchio record di Da Pozzo.

ATALANTA-MILAN — Chiarugi anticipa l'uscita di Grassi e mette a segno il gol rossonero. Più tardi Pellizzaro pareggerà su rigore.

Il gol-doccia di Chiarugi non ha frenato la furibonda carica bergamasca (1-1)

L'Atalanta in dieci costringe il Milan ad una faticata divisione dei punti

A due minuti dalla fine Prati ha però fallito a pochi passi da Grassi la clamorosa occasione della vittoria

MARCATORI: Chiarugi (M.) al 35'; Pellizzaro al 42' su rigore.

ATALANTA: Grassi 7; Maggioni 7,5, Divina 6+; Savoia 6,5, Vianello 6—, Bianchi 6,5; Carelli 6+, Vernacchia 7, Musiello 7,5, Pirola 6,5, Pellizzaro 6. (n. 12: Pianta, n. 13: Nuti).

MILAN: Vecchi 7; Anquilletti 7, Sabadini 7; Rosato 5,5, Schnellinger 6,5, Biasiolo 6+; Chiarugi 7, Benetti 7, Bigon 6,5, Rivera 6+, Prati 6+. (n. 12: Belli; n. 13: Sogliano).

ARBITRO: Barbaresco, di Cormons, 6,5.

NOTE: frizzante pomeriggio mitigato dal sole. Terreno in buone condizioni. Spettatori 30 mila circa di cui 21.758 paganti per un incasso di 65 milioni 766.100 lire. Calci d'angolo 3,3. Sorteggiati per il controllo antidoping Savoia, Carelli e Vernacchia dell'Atalanta; Anquilletti, Schnellinger e Chiarugi del Milan. Espulso al 4' del p.t. Vianello (Atalanta), per fallo di reazione su Prati. Ammoniti Sabadini per gioco scorretto e Pirola per proteste. Presente in tribuna il CT della Nazionale Ferruccio Valcareggi.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 11 febbraio

Tenendo sempre ben presenti sotto gli occhi le esigenze della classifica il Milan ha indossato saggiamente a Bergamo i panni modesti dell'utilitarismo. Ed ha ottenuto il punto che desiderava senza dannarsi tanto l'anima. Avrebbe anche potuto vincere se, al 23' del primo tempo, la traversa non avesse respinto un tiro in corsa di Chiarugi, liberato a rete dopo una fulminante triangolazione con Bigon.

L'ex viola è stato anche oggi il «cavallo» vincente del Milan: dopo aver colpito la traversa, infatti, Chiarugi ha messo a segno una rete di ottima fattura (frutto di freddezza e di riflessi eccezionali) e, a pochi minuti dalla fine, ha costretto Grassi a superarsi per deviare sul palo una sciabolata su punizione.

Non è stata, sia chiaro, quella di Chiarugi una partita esaltante, ma estremamente efficace e produttiva: il poco che ha fatto l'ha fatto bene. Come la squadra, del resto, che prima ha dovuto tirar fuori gli artigli per frenare l'ardore e la vivacità di un'Atalanta generosa fino all'autolesionismo e poi ha sfruttato al meglio le occasioni costruite con la calma dell'esperienza e il guizzo di una maggior classe collettiva.

Nella prima mezz'ora l'Atalanta sembrava drogata, forse per il ricordo ancora bruciante del 9 a 3 patito a S. Siro. L'inconscio desiderio di vendetta aveva quasi portato la squadra a combattere con rabbiosa determinazione pericolosamente sbilanciata in avanti a rincorrere, a conquistare ed a lavorare palloni ad un ritmo forsennato.

Vista la mala parata, il Milan ha infoltito il centrocampo chiamando subito Bigon nella zona dove si battevano Benetti (Pirola), Biasiolo (Vernacchia), Sabadini (Carelli) e Rivera (Bianchi). L'unico a tradire impaccio era Biasiolo, sistematicamente coricato e saltato dalle finte del fantasioso Vernacchia.

A tre minuti dal riposo, Biasiolo trovandosi ancora una volta seduto in area, non ha trovato di meglio che stendere l'irriguardoso dirimpettaio regalando all'Atalanta il rigore del pareggio. Per fortuna Schnellinger ha rimediato più di una volta, con la solita gladiatoria autorità, alle crepe che si aprivano dalla parte di Biasiolo o di Rosato, pure lui in serio imbarazzo sullo scatenato Musiello.

Si credeva che l'occasione fallita al 4' da Prati (tiro in corsa a porta spalancata con pallone alle stelle) e la traversa colpita da Chiarugi al 23', suonassero l'allarme nella mente rintronata della furibonda Atalanta. Invece no: sempre avanti e... pedalare, nonostante Savoia tradisse col suo tocco lezioso qualche impaccio.

Il Milan, ovviamente, non chiedeva di meglio per ferire in contropiede. Al 35' infatti, Benetti, servito a centro campo da Rivera, difendeva il pallone dall'assalto di Pirola, Bianchi e Vernacchia e serviva in profondità Chiarugi, scattato a dettargli un passaggio in area. L'ala controllava bene la sfera a terra, metteva fuori causa Divina con uno scatto breve, allargava poi leggermente sulla destra e fulminava Grassi, in uscita, con un secco diagonale.

L'esecuzione confermava il felice momento dell'estroso attaccante. Valcareggi ne avrà preso nota. La doccia aveva il potere di rinsavire l'Atalanta costretta, qualche minuto dopo, a rivedere programmi ed ambizioni con l'espulsione del focoso Vianello. Lo stopper, infatti, era sorpreso dal guardalinee a scazzottare Prati, dal quale aveva subito una gomitata in un duello aereo. Il misfatto era portato a conoscenza dell'arbitro, il quale, giustamente, indicava a Vianello la via degli spogliatoi.

Sembrava l'inizio di un'altra grandinata. Nella ripresa, invece, l'Atalanta scopriva finalmente gli schemi con i quali avrebbe dovuto sin dall'inizio affrontare il Milan.

Giudiziosamente «corretta» da Corsini, che dirottava l'attento Maggioni su Prati (e il rossonero non toccava palla) e spediva Carelli su Benetti e Pirola su Chiarugi (con Bianchi impegnato a coprire la fascia sinistra nella quale giostrava Sabadini, libero da marcature), l'Atalanta si arroccava intorno a Savoia e trovava di tanto in tanto spazi agevoli per distendersi in contropiede.

Era, questo, il momento migliore dell'Atalanta. Sull'asse Vernacchia-Carelli la squadra imbastiva pericolose azioni, che mettevano in mostra le doti manovriere dell'agile Musiello, dal passo felpato, le cui progressioni mettevano i brividi alla difesa rossonera. All'8' Vecchi si salvava in uscita sul centravanti bergamasco, e al 19' era costretto a distendersi in tuffo per abbrancare un secco diagonale sempre di Musiello, destinato all'angolino basso. Al 27' il portiere rossonero compiva una prodezza, volando come un felino a deviare sulla traversa una staffilata di Pirola.

Il Milan frattanto non riusciva a far breccia nella organizzata e munita difesa avversaria. Ci provavano da lontano Benetti, al 15', con una saetta omicida da trenta metri, che sfiorava il montante e al 37' Chiarugi, su punizione. In questa occasione Grassi salvava il risultato con bravura e, in seconda battuta, con la complicità del palo.

Sul finire l'Atalanta, stremata, decideva di non osare più di tanto. Il Milan, illuminato da qualche tocco di Rivera, aveva un rabbioso ritorno. Al 43' Prati aveva tra i piedi il pallone della vittoria ma, sul rimbalzo, «ciccava» clamorosamente a pochi passi dal portiere.

Giusto così. L'Atalanta non meritava quella esecuzione a tradimento.

Giuseppe Maseri

TOTO

Atalanta-Milan	x
Fiorentina-Verona	1
Inter-Sampdoria	x
Juventus-Lazio	1
L.R. Vicenza-Napoli	1
Palermo-Cagliari	2
Roma-Bologna	2
Torino-Torino	x
Arezzo-Varese	x
Ascoli-Catanzaro	x
Genoa-Cesena	1
Venezia-Savona	1
Rimini-Lucchese	x

QUOTE: Ai 154 «13» spettano lire 4.342.700; ai 4.410 «12» lire 151.900.

Spogliatoi di Bergamo

Tutti contenti meno Vianello

DAL CORRISPONDENTE

BERGAMO, 11 febbraio

Giulio Corsini, sempre cortesissimo, è il primo a presentarsi al plotone dei giornalisti in sala stampa: «Era una partita importante per noi e per loro, nella quale non sono mancati l'agonismo ed il nervosismo. Rimasti in dieci, abbiamo lottato da pari a pari, superando enormi difficoltà. Abbiamo dimostrato di possedere una preparazione fisica molto elevata. Il pareggio lo abbiamo meritato. Il Milan non ci ha mai surclassati, e devo dire che è stata finora la miglior squadra vista a Bergamo».

La partita è finita anzitempo per Vianello, espulso al momento di andare al riposo. Negli spogliatoi, mostra di avere ancora molta rabbia in corpo. Sono in molti a consigliargli, anzi ad imporgli, di non andare a... salutare Prati.

Ecco la spiegazione dello «stopper»: «Prati mi ha dato una gomitata, alla quale ho reagito d'istinto. Poi è successo che mi ha fatto uno sgarbo, ed io gli ho sferrato un pugno. Ho sbagliato, lo ammetto. Ma il segnalinee ha riferito all'arbitro solo la mia mancanza. Ho pagato io, e nessun altro». E fa capire che non è giusto. Ma la regolazione dei conti non può avvenire adesso, a partita chiusa.

Bianchi è seduto, tranquillo, su di una panca. Spiega, come un tecnico: «Ci siamo disposti a riccio, ed abbiamo lanciato le punte ogni qualvolta ci era possibile. In dieci non si poteva fare di meglio. E' andata bene, il pareggio è giustissimo».

Il ritornello del pareggio equo viene ripreso da Chiarugi. Anquilletti, Rosato e da altri milanisti, al momento di varcare la porta dello spogliatoio, rigilata da numerosi colleghi in attesa della comparsa di Rocco. Il «paron», dopo essersi fatto attendere un poco, esce accigliato. Va a bussare alla porta dell'arbitro, con il cappello in mano. Poco dopo riappare, e siamo in molti a stuzzicarlo. Si decide a parlare, una battuta dopo l'altra, nella sua inimitabile parlata.

«Io arrabbiato? Ve lo sognate. E poi cosa volete? Il pareggio mi va bene. L'Atalanta me l'aspettavo proprio così. Non sbagliate, i miei ragazzi si sono un po' seduti nel secondo tempo. E se Musiello segnava, mentre la difesa era ferma aspettando il fuorigioco, addio speranze. Se Bianchi avesse due anni in meno, saprei ben io come utilizzarlo. Ha messo in riga i suoi, e non siamo passati. Bravo il Vernacchia. A proposito, il "rigore" era giusto. Un buon arbitraggio, giù il cappello»

Aldo Renzi

Il bis d'una testata decisiva, quasi uguale a quella dell'Olimpico nell'andata

«È stata colpa mia» ammette Facco

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 11 febbraio

La Juventus ha vinto come ha vinto e due sono i personaggi della domenica: Zoff che ha battuto tutti i record di imbattibilità (compreso un primato saltato fuori all'ultimo momento di Sentimenti II portiere del Napoli) e Bettega che è tornato a segnare dopo tanta astinenza.

Il suo ultimo goal lo aveva segnato contro la Lazio nel girone di andata e contro la Lazio si è ripetuto: di testa, allora, anticipando Facco e questa volta di testa, anticipando Facco. Questo povero Facco, 27 anni, milanese, sembra inventato apposta per Bettega. Zoff è di ritorno dall'antidoping, in vestaglia verde pastello, a mezzagamba, vita stretta.

Serio com'è, atleta cioè tremendamente concreto, senza fronzoli, rende difficili anche le domande di rito. Un collega si fa coraggio: «Senta Zoff, dobbiamo scrivere qualcosa sul suo primato. Ci dica qual è stata la parata più difficile durante i famosi ventidue minuti iniziali. Cosa ha pensato quando ha visto che lo stadio esultava per il crollo del primato di Da Pozzo?».

Zoff confessa candidamente che non è che morisse per quel primato, ma certo gli ha fatto piacere anche perchè aver retto quei ventidue minuti ha voluto dire superare l'iniziale forcing della Lazio e permettere alla Juventus di andare in vantaggio. Più o meno ha detto queste cose. I fotografi lo hanno informato quando il 22' era scaduto.

Bettega, bravo ragazzone, una torta di mele fatta in casa, è finalmente allegro: «Ci voleva proprio questo goal. Per me era importante ma era essenzialmente determinante per la Juventus. La Lazio l'ho vista più forte a Roma».

Non parla ovviamente di Facco, mentre Facco invece parla di lui: «Bettega nella azione del goal si è un po' appoggiato sulle mie spalle, ma particolarmente è stata colpa mia perchè ho chiamato Pulici all'uscita. Un difensore non deve mai decidere sull'uscita del proprio portiere».

Pulici: «Quello fa due goal all'anno e li segna proprio contro di noi. Tra me e Facco c'è stato un attimo di incomprensione».

Vycpalek e Maestrelli aggiungono poche cose. Il primo è contento del risultato (aggiunge che gli pare giusto), il secondo meno, ovviamente, anche perchè a suo parere la Lazio meritava di più. E' difficile dargli torto. Maestrelli dice che è stato un goal, quello della Juventus, stupido e bangle e d'altra parte, non ha esitazione, gli errori è giusto che si paghino.

A proposito di errori chiediamo a Vycpalek se per assurdo, dovendo ripetere la stessa gara, avrebbe schierato la medesima formazione. Il boemo non cade nel tranello e risponde che avrebbe giocato nello stesso modo. A lui i fatti hanno dato ragione, a noi rimane invece soltanto l'ipotesi d'uno schieramento suicida. Manca la controprova e così il torto è nostro. Ha ragione Vycpalek (o chi per lui).

Nello Paci

Inter-fallimento anche con la Samp

I nerazzurri reclamano un rigore sul finire, ma la vittoria sarebbe stata un premio eccessivo

L'incidente a Corso non basta a giustificare il penoso 0-0

I blucerchiati non hanno durato fatica a contenere le anemiche e scombinate manovre dell'«ex squadrone» di Invernizzi - Una partita da dimenticare

INTER-SAMPDORIA — Dopo un tiro di Bedin respinto dalla traversa, Magistrelli viene «steso» in area, ma l'arbitro non concederà il rigore invocato dai nerazzurri.

INTER: Vieri (s.v.); Giubertoni 6, Facchetti 5; Bedin 5, Bellugi s.v. (dal 24' Magistrelli 5), Burgnich 6; Doldi 5, Mazzola 5, Boninsegna 5, Bertini 5, Corso 5 (12°: Bordon).

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Santin 5, Rossinelli 6; Negrisolo 5, Prini 5, Lippi 6; Villa 5, Lodetti 6 1/2, Petrini 5, Boni 6—, Badiani 6— (12°: Pellizzaro; 13°: Sabatini).

ARBITRO: Toselli di Cormons, 6.

NOTE: tempo immeritatamente splendido anche se freddo e leggermente ventoso. Spettatori 40.000 circa, di cui 21.099 paganti per un incasso di 50 milioni 142.000 lire. Ammoniti Bertini, Rossinelli e Badiani per gioco scorretto. Calci d'angolo 6 a 1 per l'Inter. Al 24' Bellugi entra di brutto su Badiani e rimedia un fallo e una contusione per cui deve abbandonare il campo sostituito da Magistrelli; al 4' della ripresa è Corso a riprovarci con lo stesso Badiani e anche lui rimedia un fallo e uno stiramento per cui rimane una diecina di minuti all'ala e poi esce senza poter essere sostituito, ma la cosa non turba: nessuno si era accorto che ci fosse e nessuno si accorge che non c'è più.

MILANO, 11 febbraio

San Siro è probabilmente lo stadio meglio attrezzato d'Italia eppure qualche cosa manca anche lì: l'ufficio reclami. Uno che ha speso delle lire per vedere una partita di calcio e si trova ad assistere ad una gara di pallone elastico non sa dove andare a protestare; uno che — studioso di problemi calcistici — si è precipitato a vedere l'Inter che sfrutta le fasce laterali come ha annunciato Invernizzi promettendo la rivoluzione tattica e poi si accorge che nessuno sfrutta queste povere fasce che così si trovano ad essere indipendenti, dove va a farsi rimborsare il biglietto?

Non è facile ironia: doveva essere la partita della rinascita dell'Inter almeno al livello della mentalità, dell'impegno, della ricerca di un nuovo tipo di gioco; doveva essere la rivincita dell'ex squadrone che non vuole essere tagliato fuori dalla lotta per il primato ed è stata tutta una pena.

Va bene: i piani di Invernizzi sono andati quasi subito a carte quarantotto. Doveva esserci lo sfruttamento delle fasce laterali, con Facchetti che si muoveva lungo la linea e Bellugi che gli teneva fermo il nemico e invece dopo venti minuti Bellugi si è guastato e Facchetti è stato costretto a tornare ai suoi compiti usuali. Ma è da supporre che Invernizzi, uomo di saldi principi religiosi, abbia acceso ceri a tutti i santi, quando Bellugi si è agitato un po' troppo e se ne è dovuto andare: perchè fino a quel momento l'unico che traesse vantaggi dall'invenzione tattica di Invernizzi e dalla posizione nè carne nè pesce di Facchetti era Rossinelli, che ogni tanto si veniva a trovare in posizione di tiro e faceva ingrassare i vermi nelle viscere della difesa interista.

Quando invece è entrato Magistrelli a fare l'attaccante e Facchetti è tornato a fare il difensore, le cose sono almeno tornate ad essere normali.

Poi se ne è andato Corso e l'Inter è rimasta in dieci, ma ne ha tratto grande vantaggio per due motivi: perchè Corso faceva le foglie morte, quelle agonizzanti e quelle guaribili in pochi giorni, ma non aveva un'idea nè voglia di muoversi; e perchè quando se ne è andato, la Sampdoria ha creduto di potersi concedere delle confidenze e ha cominciato persino ad attaccare (si fa per dire: non bisogna prendere il termine alla lettera) e quando attaccava, il suo scrupoloso pacchetto difensivo restava un poco scoperto: gli unici rischi per Cacciatori sono venuti dai calci di punizione che ininterrottamente si sono succeduti contro la sua porta dal momento che Corso se ne era andato. E il solo pericolo serio è stato al 42', su tiro di Bedin che ha colto la traversa, è stato ripreso da Magistrelli che però è rimasto sepolto sotto una valanga di sampdoriani, con la palla che è arrivata a Boninsegna, il quale l'ha sprecata tirando nel mucchio.

Era rigore? Naturalmente gli interisti dicono di sì, i sampdoriani e l'arbitro — che è quello che conta — dicono di no. Noi non ci sentiamo di dire nè sì nè no, ma ci sentiamo di dire che se anche lo fosse stato, l'arbitro lo avesse concesso e Boninsegna lo avesse realizzato, sarebbe cambiato il risultato della partita, ma non il giudizio totalmente negativo che si deve dare di quest'Inter scombinata, pasticciona, priva di idee e volenterosa solo in alcuni.

La Sampdoria si è giovata di tutto questo imperniando il gioco su un solido centrocampo in cui si muovevano Lodetti, Boni, il terzino Rossinelli che, marcando Facchetti, finiva per essere il più pericoloso degli attaccanti e lo attaccante Badiani che, marcando Corso, è risultato uno dei più validi difensori. Per una buona mezz'ora — cioè finchè l'Inter è stata al completo ed ha seguito gli schemi tattici preannunciati — la Sampdoria ha premuto minacciosamente, ma senza costrutto perchè Petrini e Villa non danno fastidio a nessuno; poi, entrato Magistrelli, la squadra di Heriberto Herrera ha perso il suo migliore attaccante, Rossinelli, appunto, che si è dovuto dedicare al nuovo arrivato.

Da allora ha avuto inizio la pressione dell'Inter che si è accentuata dopo l'uscita di Corso, quando i sampdoriani hanno pensato — del tutto erroneamente — che la superiorità numerica avrebbe permesso loro di portarsi all'attacco. Ci si portavano, ma senza creare nessun patema per la difesa dell'Inter e creandone invece molti per la propria, che si è fatta sorprendere più volte, come al 12' quando Magistrelli ha potuto smarcare Boninsegna solo a tre passi da Cacciatori ma il centravanti ha sparato altissimo; come al 20' quando per fermare Boninsegna ci si sono messi in tre rimediando una punizione dal limite tirata dallo stesso Boninsegna e parata con un gran volo da Cacciatori, come al 30' quando la scena si è ripetuta e ancora Boninsegna lasciava partire un tiro che usciva a fil di palo ed infine al 42', con la traversa colta da Bedin e la mischia in cui Magistrelli è stato sepolto e con lui le speranze dell'Inter.

Cesare Morini

INTER-SAMPDORIA — Il massaggiatore Della Casa tenta invano di rimettere in sesto la «magica» gamba sinistra di Corso. E' il quarto d'ora della ripresa e l'Inter (che ha già fatto ricorso al 13°) dovrà giocare in dieci.

Spogliatoi di San Siro

«Se non ci avessero negato quel rigore...»

Gli interisti si lamentano per il fallo su Magistrelli, gli infortuni a Bellugi e a Corso e una traversa

MILANO, 11 febbraio

«Rigore» è il vocabolo più diffuso nel calcio italiano. Vai negli spogliatoi, in uno qualsiasi dei cento nostrani, e non senti parlare che di rigore: negato, rubato, concesso, regalato. Del vocabolo più antico, «gioco», non si raccoglie che l'eco.

Poteva mai sfuggire a questa regola S. Siro? Per bocca di Prisco, questa volta: «Quell'atterramento di Magistrelli in area a pochi minuti dalla fine era chiaramente un fallo da rigore. Uno dei tanti che l'Inter non si vede più concedere ormai da tempo. Chissà: si vede che ormai dopo il fatto dell'Olimpico gli arbitri sono prevenuti nel fischiare a S. Siro».

Il vice presidente nerazzurro si riferisce ovviamente all'atterramento del numero 13 interista dopo la traversa di Bedin. Un atterramento che, nel gran caos creatosi, sarebbe stato difficile giudicare con chiarezza. Senza moviola e in una frazione di secondo, s'intende.

L'Inter, oltre che di questo «fattaccio», parla di sfortuna: privata di Bellugi quasi subito, costretta a giocar in dieci dopo il forfait di Corso per tutta la ripresa, fermata da una traversa. Tutto sommato, visto come andavano le cose negli ultimi tempi, poteva capitare di peggio.

Sulla sfortuna punta anche la voce imbronciata di Invernizzi: «...l'armi fallian, che più far si potea», sembra dire come tornasse dalla più nera delle campagne napoleoniche. Ora che la contestazione dei tifosi l'ha preso per bersaglio, non ha altro modo per difendersi, assieme a quello di far sparire con la maggior rapidità possibile le scritte vergate con lo spray sui muri di S. Siro.

Heriberto, il duro dal fegato a pezzi, tiene invece ad operare un distinguo preciso: «Non dite che la partita di oggi era fra due disperate. Noi lottiamo per la salvezza, per la sopravvivenza. Loro per risolvere le loro beghe interne».

La storia non cambia. Due anni fa toccava a lui lottare per le «beghe» interne. Ora per la salvezza, ma lotta sempre. Infaticabile.

Gian Maria Madella

Shane Gould prima donna al mondo sotto i 17' nei 1500 m.

ADELAIDE, 11 febbraio

Durante lo svolgimento dei campionati australiani di nuoto Shane Gould, vincendo il titolo dei 1500 metri stile libero, ha migliorato il suo record mondiale sulla distanza in 16'56"9. Il record precedente era stato stabilito dalla Gould nel dicembre del 1971 in 17'00"6.

La quindicenne fuoriclasse australiana è dunque la prima donna ad essere scesa sotto il muro dei 17'.

105 SISTEMI MATEMATICI

■ 6 TRIPLE e 7 DOPPIE colonne 89 ■ 11 TRIPLE col 72 ■ 13 TRIPLE col 160 e altri 99 insuperabili sistemi.

Potrete finalmente anche voi realizzare un 13 e qualche 12 al Totocalcio in modo facile e sicuro. Riceverete i 105 sistemi interamente sviluppati pronti per il gioco inviando lire 3.000 a:

SUPERTECNICA - Casella Postale 26 rs - 50100 PISTOIA

Un errore di Pizzaballa e un rigore negato ai veneti danno una mano alla Fiorentina (2-0)

SUCCESSO VIOLA E QUALCHE «SE...»

Il piazzamento del n. 1 veronese lasciava a desiderare e l'«effetto» del pallone di Longoni ha fatto il resto - Certo il «mani» di De Sisti ma dubbia la volontarietà

MARCATORI: Longoni al 39' del primo tempo; Scala al 40' del secondo tempo.

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 7, Longoni 7, Scala 6,5, Brizi 6,5, Orlandini 6, Antonioni 6,5, Merlo 6,5, Clerici 6, De Sisti 6,5, Macchi 6,5 (dodicesimo Favaro, tredicesimo Saltutti).

VERONA: Pizzaballa 5,5; Nanni 7, Sirena 6; Busatta 6, Ranghino 5 (Zigoni dal 15' del secondo tempo); Mascalaito 6, Bergamaschi 6, Mazzanti 6,5, Jacomuzzi 6, Mascetti 7, Luppi 6,5 (dodicesimo Colombo).

ARBITRO: Trono di Torino 6,5.

NOTE: Cielo coperto, temperatura invernale, terreno allentato per la pioggia, calci d'angolo 5-4 per il Verona; spettatori 30.000 circa (paganti 8.361, abbonati 17 mila 159) per un incasso pari a 18.451.600 lire. Ammonito per proteste Clerici. Sorteggio doping negativo.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 11 febbraio

La prima rete subita da Pizzaballa e il fallo di mano commesso da De Sisti in piena area di rigore, non punito dall'arbitro Trono, sono i fatti più salienti di questa modesto incontro fra viola e gialloblù veronesi; partita che è stata vinta piuttosto comodamente dai padroni di casa per 2-0.

Pizzaballa — stando anche alle dichiarazioni rilasciate alla fine dall'allenatore Cadè — su calcio di punizione battuto da Longoni (39') da circa 25 metri non si sarebbe piazzato a dovere e l'arbitro — stando alle proteste dei veronesi — avrebbe dovuto concedere la massima punizione per il fallo commesso dal capitano dei viola e in questo caso il Verona non avrebbe perso l'incontro ma avrebbe avuto la possibilità di pareggiare visto che la Fiorentina in quel momento conduceva solo per una rete di vantaggio.

A nostro avviso sull'azione che ha portato i viola in vantaggio il portiere ha delle responsabilità piuttosto limitate: la sua posizione può essere criticata quanto si vuole, ma va aggiunto che Longoni, su allungo di Merlo, non ha colpito di precisione il pallone bensì, essendo partito in leggero ritardo, ha calciato la sfera con il collo del piede sinistro imprimendole quell'effetto che poi avrebbe ingannato Pizzaballa. Infatti il pallone prima di raggiungere la linea di porta dove si trovava piazzato il portiere, ha picchiato sul terreno e, a causa dell'effetto che gli aveva impresso Longoni, è schizzato cambiando direzione di quel tanto da ingannare il portiere scaligero.

Una conferma l'abbiamo avuta nel secondo tempo quando Mascetti, su servizio di Zigoni, da fuori area ha lasciato partire un gran tiro: il pallone picchiando più o meno nello stesso punto dove aveva picchiato nel primo tempo su tiro di Longoni, anzichè schizzare in altra parte si è un po' smorzato mettendo però Superchi in grave difficoltà. Il portiere viola è stato solo in grado di respingere alla meglio la sfera che poi doveva finire sui piedi di Brizi che provvedeva ad allontanarla dalla propria area.

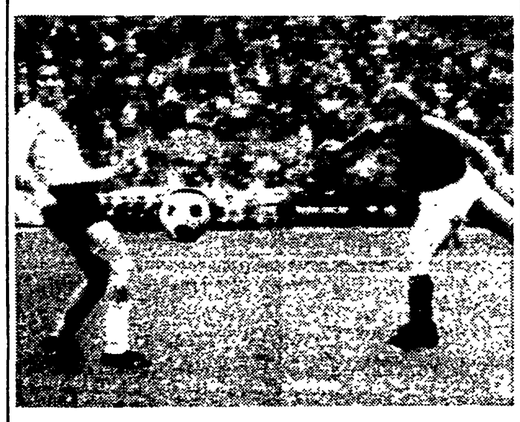
Per quanto riguarda il calcio di rigore, almeno dalla nostra posizione, ci è sembrato che sul cross dalla sinistra di Zigoni il pallone abbia picchiato sul petto di De Sisti, che si era incuneato nella propria area per liberare e poi sul braccio. In questo caso bisogna parlare di involontarietà, tanto più che l'azione è stata rapida e la palla viaggiava ad una velocità elevata.

Tornando alla gara, che nel secondo tempo è stata di marca viola, si può solo dire che il Verona fino al momento della rete di Longoni si è dimostrato molto forte sulla fascia centrale del campo e preciso nel chiudere ogni spazio alle punte fiorentine. Merito di ciò la prestazione del giovane Nanni che ha bloccato inesorabilmente Clerici non ancora in perfette condizioni. Solo che gli scaligeri per poter ridurre al minimo la pericolosità dei padroni di casa non sono stati in grado di aiutare convenientemente le due punte Jacomuzzi e Luppi.

Nel secondo tempo quando Ranghino si è leggermente infortunato e Cadè ha deciso di sostituirlo con Zigoni, il Verona è apparso più pericoloso in fase d'attacco, ma a questo punto la difesa viola si è racchiusa davanti alla porta di Superchi e per i veronesi non c'è stato niente da fare. Anzi, nel tentativo di recuperare il terreno perduto, gli scaligeri sono stati costretti ad allargare le proprie maglie difensive e di ciò hanno approfittato i padroni di casa per farsi più minacciosi e per raddoppiare con Scala al 40'.

Il mediano è partito di gran carriera, ha superato un paio di avversari e, giunto al limite dell'area, ha lasciato partire una gran legnata infilando il pallone nel sette della porta sulla sinistra del povero Pizzaballa.

Loris Ciullini



FIORENTINA-VERONA — Con questo tiro da lontano, Scala raddoppia il bottino dei «viola».

Ma Liedholm non la pensa così

Cadè: «Altro regalo»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 11 febbraio

Cadè, l'allenatore del Verona, ancora zoppicante per il recente infortunio, non fa drammi. Le sue dichiarazioni sono assai pacate nel tono, ma decise nella sostanza: «Abbiamo perduto noi, non vinto la Fiorentina, anzi abbiamo regalato la partita, così come la regalammo a Verona, nel girone di andata».

Vuole spiegarsi meglio per favore?

«La squadra viola non ha fatto niente di speciale: a metà campo li abbiamo controllati con molta disinvoltura, ma la grossa incertezza del nostro portiere, su tiro da lontano di Longoni, ha mandato in vantaggio senza merito i toscani. L'altro episodio determinante è stato il nettissimo fallo di mano di De Sisti: potevamo andare sul pareggio, invece abbiamo incassato un'altra rete. Per me — conclude il tecnico del Verona — la partita era virtualmente finita sul fallo di De Sisti: un episodio che ha falsato il risultato dell'incontro».

Per i fiorentini invece tutto regolare. Liedholm: «Vittoria ampiamente meritata. Abbiamo costruito varie occasioni pericolose anche se debbo riconoscere che il Verona è stato veramente forte sulla metà campo».

Un giudizio sui giovani? «Antognoni ha fatto una bella partita. Anche Macchi mi è piaciuto. Deve solo giocare più spesso per fare esperienza».

p. b.

Basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» per vincere al Totocalcio

Con il nostro STRAORDINARIO SISTEMA la cui formula eccezionale si potrebbe definire MIRACOLOSA, vincerete infallibilmente al Totocalcio alla sola condizione che si verifichi l'uscita di 4, 5, 6 segni «X». Realizzerete SEMPRE 13 OPPURE 12 con ASSOLUTA CERTEZZA; basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» senza alcuna limitazione per gli altri segni («1» e segni «2»).

E' veramente formidabile, DECINE DI VINCITE ogni stagione poichè l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» si verifica in media almeno venticinque volte ogni stagione Potrete controllare voi stessi le colonne vincenti e le vincite ottenute con il nostro PRODIGIOSO SISTEMA. La cosa più importante è che il nostro SENSAZIONALE SISTEMA SI GIOCA CON 44 COLONNE E POTRETE USARLO PER SEMPRE.

Per ricevere IL NUOVISSIMO SISTEMA già pronto e SOLO DA RICOPIARE sulle schedine basta inviare L. 4.000 (quattromila) a: EDIZIONI SUPER — CASELLA POSTALE 687/A — 59047 PRATO

I RISULTATI

SERIE «A»

Atalanta-Milan	1-1
Fiorentina-Verona	2-0
Inter-Sampdoria	0-0
Juventus-Lazio	1-0
L.R. Vicenza-Napoli	1-0
Cagliari-*Palermo	1-0
Bologna-*Roma	1-0
Ternana-Torino	0-0

SERIE «B»

Arezzo-Varese	0-0
Ascoli-Catanzaro	0-0
Bari-Lecco	0-0
Brescia-Catania	1-0
Como-Perugia	2-1
Genoa-Cesena	2-1
Monza-Mantova	1-0
Novara-Brindisi	0-0
Foggia-*Reggina	2-1
Taranto-Reggiana	0-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 10 reti: Rivera e Pulici; con 9: Chiarugi; con 8: Chinaglia e Clerici; con 7: Riva; con 6: Prati, Spadoni, Anastasi, Altafini e Boninsegna; con 5: Causio, Moro, Bigon, Mascetti, Ghetti e Damiani; con 4: Benetti, Gori, Savoldi e Caso; con 3: Luppi, Mujesan, Nanni, Garlaschelli, Orlandini e Galuppi; con 2: Beatrice, Rosa, Mastropasqua, Cappellini, Pellegrini, Longoni, Saltutti, Faloppa, Vitali, Busatta, Salvadore, Bettega, Bui, Agroppi, Impreta, Massa, Corso, Ballabio, Perani, Novellini, Spadetti, Cardillo e Pellizzaro e altri.

SERIE «B»

Con 10 reti: Petrini; con 8: Bertarelli, Spelta e Turini; con 7: Braida e Urban; con 6: Campanini, Corradi e Simoni.

CLASSIFICA «A»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
MILAN	27	18	9	0	0	2	5	2	38	18
JUVENTUS	27	18	6	4	0	4	3	1	24	9
INTER	23	18	4	3	2	5	2	2	21	10
LAZIO	23	18	4	5	0	3	4	2	18	11
FIORENTINA	22	18	7	1	2	2	3	3	23	16
CAGLIARI	19	18	5	3	1	1	4	4	16	13
BOLOGNA	18	18	6	0	2	1	4	5	14	17
TORINO	17	18	6	2	0	0	3	7	16	13
ROMA	16	18	3	2	4	2	4	3	18	17
NAPOLI	15	18	4	4	0	0	3	7	9	13
VERONA	15	18	0	6	2	3	3	4	14	18
ATALANTA	15	18	2	6	1	0	5	4	9	18
L.R. VICENZA	14	18	3	5	2	1	1	6	8	20
TERNANA	13	18	3	5	1	0	2	7	12	23
SAMPDORIA	13	18	2	4	3	0	5	4	7	15
PALERMO	11	18	3	3	4	0	2	6	6	22

CLASSIFICA «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
GENOA	30	21	8	2	0	3	6	2	26	14
CESENA	28	21	7	3	0	4	3	4	27	17
CATANZARO	26	21	8	3	0	2	3	5	29	13
FOGGIA	26	21	7	2	1	3	4	4	19	15
CATANIA	25	21	7	4	0	1	5	4	12	8
VARESE	25	21	7	3	1	2	4	4	19	17
BARI	24	21	5	5	1	2	5	3	19	17
COMO	23	21	7	3	1	1	4	5	24	20
ASCOLI	22	21	8	2	1	1	2	7	23	22
REGGINA	20	21	4	3	3	1	7	3	12	13
BRINDISI	20	21	5	3	2	0	7	4	20	16
AREZZO	20	21	4	6	1	1	4	5	13	13
NOVARA	19	21	6	3	1	0	4	7	16	19
REGGIANA	19	21	4	4	2	1	5	5	16	15
TARANTO	17	21	3	7	1	0	4	6	19	27
MONZA	17	21	3	7	1	1	2	7	11	17
PERUGIA	15	21	4	5	1	1	0	10	15	21
BRESCIA	15	21	3	5	3	0	4	6	13	23
LECCO	15	21	3	4	3	1	3	7	11	23
MANTOVA	14	21	3	4	3	1	2	8	8	21

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-*Belluno 2-0; Cossatese-Padova 2-2; Derthona-Cremonese 0-0; Parma-Vigevano 2-0; Piacenza-Verbania 1-0; Seregno-Rovereto 1-0; Solbiatese-Triestina 1-0; Trento-Pro Vercelli 0-0; Udinese-Legnano 0-0; Venezia-Savona 2-1.

GIRONE «B»: Anconitana-Prato 0-0; Empoli-Torres 0-0; Livorno-Sambenedettese 2-1; Modena-Massese 0-0; Ravenna-Giulianova 2-0; Rimini-Lucchese 0-0; Spal-Pisa 3-0; Spezia-Montevarchi 2-0; Viareggio-Macoratese 2-0; Viterbese-Olbia 0-0.

GIRONE «C»: Acireale-Pro Vasto 2-1; Avellino-Siracusa 1-0; Casertana-Sorrento 1-1; Chieti-Messina 1-0; Cosenza-Matera 4-3; Cretone-Barletta 1-0; Juve Stabia-Frosinone 1-0; Lecco-Trapani 3-0; Trani-Salernitana 2-2; Terris-Potenza 4-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Alessandria punti 30; Parma 29; Savona e Udinese 26; Venezia 25; Cremonese e Padova 24; Legnano, Trento, Seregno e Solbiatese 22; Cossatese 21; Belluno e Derthona 19; Pro Vercelli 18; Rovereto 17; Triestina e Piacenza 16; Vigevano 13; Verbania 9.

GIRONE «B»: Modena punti 28; Lucchese 27; Viareggio e Spal 25; Livorno 24; Montevarchi, Spezia, Giulianova e Sambenedettese 23; Prato 22; Empoli 21; Massese e Ravenna 20; Torres e Rimini 19; Pisa 18; Olbia 17; Viterbese 16; Macoratese 15; Anconitana 14.

GIRONE «C»: Lecce punti 35; Acireale e Avellino 32; Chieti 26; Juve Stabia e Salernitana 24; Turris 22; Pro Vasto e Cosenza 21; Trapani, Barletta, Sorrento e Casertana 20; Frosinone e Siracusa 19; Matera e Cretone 16; Trani 13; Messina 10, Potenza 6.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Bologna-Ternana; Cagliari-Inter; Lazio-L.R. Vicenza; Milan-Juventus; Napoli-Roma; Sampdoria-Palermo; Torino-Fiorentina; Verona-Atalanta.

SERIE «B»

Brindisi-Reggina; Catania-Ascoli; Catanzaro-Bari; Cesena-Arezzo; Foggia-Taranto; Lecco-Brescia; Mantova-Como; Perugia-Monza; Reggiana-Genoa; Varese-Novara.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Alessandria-Seregno; Belluno-Solbiatese; Cremonese-Cossatese; Padova-Parma; Pro Vercelli-Piacenza; Rovereto-Derthona; Triestina-Udinese; Verbania-Savona; Vigevano-Venezia.

GIRONE «B»: Montevarchi-Rimini; Empoli-Olbia; Giulianova-Livorno; Macoratese-Lucchese; Massese-Spezia; Pisa-Ravenna; Prato-Viareggio; Sambenedettese-Anconitana; Spal-Viterbese; Torres-Modena.

GIRONE «C»: Chieti-Acireale; Frosinone-Cretone; Matera-Avellino; Messina-Casertana; Potenza-Lecce; Salernitana-Turris; Siracusa-Pro Vasto; Sorrento-Barletta; Trani-Juve Stabia; Trapani-Cosenza.

Insiste il Cagliari, crolla la Roma

Amaro ritorno dei giallorossi all'Olimpico

Helenio dà modo al Bologna di vincere anche fuori casa

E' il primo successo esterno della squadra di Pesaola in questo campionato - Ha deciso un'autorete di Peccenini - Pessima la prova dei romanisti

MARCATORE: Peccenini (autogol) al 26' del s.t.

BOLOGNA: Adani 6; Roversi 6, Fedele 6; Caporale 6, Cresci 5, Gregori 7; Perani 5, Ghetti 5, Savoldi 6, Bulgarelli 7, Novellini 5. N. 12: Buso; n. 13: Lancini.

ROMA: Ginulfi 6; Peccenini 5, Morini 4; Salvori 6, Bet 5, Santarini 6; Orazi 7, Spadoni 5, Cappellini 5 (dall'11' del s.t. Scaratti 6), Cordova 6, Franzot 5. N. 12: Quintini.

ARBITRO: Branzoni di Pavia 6.

NOTE: cielo coperto, temperatura rigida, terreno in buone condizioni, spettatori 50 mila circa. Angoli 10 a 1 per la Roma.

ROMA, 11 febbraio

Stavolta l'arbitro non c'entra e non c'entra nemmeno la jella, anche se poteva finire tranquillamente in parità senza che nessuno potesse gridare allo scandalo come ha riconosciuto cavallerescamente lo stesso allenatore bolognese Pesaola. Stavolta la Roma non può che recitare il «mea culpa» per aver giocato una delle peggiori partite di questo campionato, se non una delle peggiori in assoluto.

Cordova era al cinquanta per cento del suo abituale rendimento, Morini è stato un autentico disastro in fase di appoggio, Spadoni ha fatto solo atto di presenza: inoltre tutta la squadra giallorossa ha i nervi a fior di pelle ed il morale sotto i tacchetti a causa della lunga serie nera (non vince da sette partite e non segna da 598').

La conferma si è avuta dal comportamento in campo della squadra giallorossa: appena entrata, accolta da uno sventolio di bandiere, la compagine si è lanciata all'attacco della rete di Adani sfiorando subito il gol: cross di Orazi (molto più vivace del solito tanto che alla fine poteva ritenersi il migliore in campo) testa di Cappellini che precede l'uscita del portiere Adani, palla a Spadoni che a porta vuota non riesce a controllare, mancando così la clamorosa occasione.

Per un quarto d'ora la Roma continua a premere sotto la rete avversaria ma diminuendo gradatamente il ritmo anche se il Bologna non appare certo un mostro di velocità e di tenuta. I rossoblù si limitano a trotticchiare infatti alla cadenza da tango di Bulgarelli, tentando solo raramente il contropiede: così per esempio al 6' Novellini parte bene sulla sinistra poi smista a Gregori che aveva seguito la sua azione, ma il biondo mediano tira fiaccamente tra le braccia di Ginulfi.

Per il resto il Bologna si limita a guardare, senza nemmeno fare le barricate nella sua area. Ma la Roma non riesce ad approfittarne perchè, come abbiamo detto, gradatamente si affloscia, come se già fosse finita la «carica» iniziale. E succede che pur senza forzare, pur senza la minima intenzione di cercare il gol, il Bologna ha due grosse occasioni nel finale del tempo. Al 32' su contropiede portato da Roversi la palla giunge a Novellini che scatta tra Santarini e Bet presentandosi solo in area. Ginulfi gli esce incontro alla disperata, i due si scontrano e la palla esce a lato.

A due minuti dalla fine ancora il Bologna usufruisce di una punizione ai limiti dell'area: tira Savoldi cogliendo in pieno la traversa, ma Branzoni fa ripetere, ammonendo anzi il centravanti per aver battuto la punizione prima del fischio.

La storia si ripete nella ripresa quando la Roma torna in campo con Scaratti al posto di Cappellini che ha riportato uno stiramento. Evidentemente «ricaricata» da Herrera nell'intervallo, la squadra giallorossa riparte con vivacità e buona volontà mettendo al suo attivo due tiri consecutivi di Orazi e Scaratti che sfiorano, rispettivamente, il montante e la traversa.

Ma di nuovo, con il passare dei minuti, la squadra giallorossa torna a disunirsi, facendosi prendere dallo scoramento.

Così succede che al 21' il Bologna ha una nuova occasione per segnare: cross di Fedele, spiovente in area, Ghetti sbaglia in pieno la rovesciata a due passi da Ginulfi. Sembra quasi che il Bologna non voglia approfittare delle disastrose condizioni di morale della Roma: ma al 26' sono gli stessi giallorossi a fare «karakiri»: Bulgarelli vince un contrasto con Cordova a centrocampo, avanza lentamente poi porge a Novellini davanti al quale sono Santarini e Peccenini. Peccenini, appunto, intercetta la palla e pensa bene di smistare indietro a Ginulfi il quale nel frattempo è uscito dai pali per andare incontro alla palla: così l'azione si conclude col più classico degli autogol.

La rete è una doccia fredda per gli spettatori che ammutoliscono esterrefatti: ed è una sferzata all'orgoglio della Roma che ha una brusca impennata ripartendo volenterosamente verso la rete avversaria. Al 30' un colpo di testa di Franzot è bloccato con sicurezza da Adani ed al 35' un gran tiro di Scaratti è deviato dal braccio di un difensore con un fallo che l'arbitro (riteniamo giustamente) giudica involontario.

Come si vede un po' poco per prendersela con la sfortuna: come abbiamo detto all'inizio invece la Roma non può che prendersela con se stessa perchè non poteva capitarle un avversario migliore del fiacco, sconclusionato e disorganizzato Bologna per far coincidere il ritorno alla vittoria con il ritorno sul campo amico. Invece, il Bologna ha conquistato oggi la prima vittoria esterna di questo campionato. E per i giallorossi, purtroppo, non si vede uno spiraglio nemmeno per il futturo che, anzi, si profila difficile: basti pensare che domenica la Roma è impegnata al San Paolo nel «derby del Sud» del girone di ritorno. Un «derby» che può influire sulla lotta per la retrocessione, così come quello di andata sembrava invece poter avere importanza decisiva sulla lotta per lo scudetto: tanto per sottolineare il ruzzolone compiuto dalla Roma (ed anche dal Napoli) nel giro di soli due mesi.

Roberto Frosi

ROMA-BOLOGNA — Il gol decisivo, anzi l'autogol che ha consentito ai rossoblù di «centrare» la prima vittoria esterna. Beffato da un balordo passaggio indietro di Peccenini (a destra), Ginulfi si protende invano in tuffo, mentre Novellini sta accorrendo.

Spogliatoi dell'Olimpico

Cordova: «Non è il caso di drammatizzare»

ROMA, 11 febbraio

Doveva essere un ritorno festoso, quello della Roma davanti ai propri sostenitori, ma così non è stato. Il disgraziato autogoal di Peccenini ha mandato all'aria i sogni dei giallorossi e, tutto sommato, i tifosi non devono aver rimpianto molto i due mesi di lontananza dalla squadra, visto che hanno indirizzato una bordata di fischi ai propri beniamini che lasciavano mestamente il campo.

I giocatori si rendono ben conto di questo stato d'animo e negli spogliatoi Cordova ritiene opportuno dichiarare: «Mi dispiace per il nostro pubblico che meriterebbe ben altre soddisfazioni, ma nessuno di noi si è tirato indietro; i risultati non vengono per una serie di circostanze che è difficile persino analizzare. Comunque non mi sembra sia il caso di drammatizzare la situazione. Questo campionato dovrà pur finire».

In casa rossoblù, naturalmente, si respira un'aria totalmente diversa, Pesaola è felice e non si fa pregare molto per parlare coi cronisti: «Il risultato mi sembra giusto — esordisce l'allenatore rossoblù — anche se debbo riconoscere che la partita poteva terminare 0-0. Comunque noi abbiamo avuto le nostre brave occasioni da goal; mi dispiace per la Roma per aver vinto soltanto su autorete.

«Herrera è un grande tecnico — continua il "Petisso" non si sa se ironico o sincero — e saprà tirare fuori la squadra da questa situazione».

Sentiamo Peccenini, l'autore della deviazione fataie: «Non accampo scuse, la colpa è mia, solo mia. E' vero che Ginulfi mi aveva chiamato la palla ma io non avrei dovuto passargliela senza prima guardare».

In ultimo Novellini, colui che ha ostacolato con la sua presenza l'azione del romanista: «Bulgarelli mi ha dato un ottimo pallone, se Peccenini non fosse intervenuto avrei senz'altro fatto centro io».

g. d. a.

Contro il Torino al «Liberati» ancora un deludente 0-0

Con il «gioco corto» due traverse ma neppure un gol per la Ternana

I rossoverdi potrebbero recriminare per un rigore non concesso (atterramento in area di Benatti ad opera di Cereser) - Per i granata troppo bravo il sorprendente Alessandrelli

TERNANA: Alessandrelli 6+; Benatti 7, Brutto 7; Mastropasqua 6+, Rosa 6—, Marinai 6—; Cardillo 6+, Valle 6, Traini 4 (Jacolino dal 18' del s.t. n.c.), Russo 6, Luchitta 6+. (N. 12 Geromel).

TORINO: Sattolo 6; Mozzini 6, Fossati 6; Zecchini 6, Cereser 6, Agroppi 7; Rampanti 7, Ferrini 6+, Bui 5— (Crivelli dal 38' del s.t. n.c.), Sala 6—, Pulici 6. (N. 12 Garella).

ARBITRO: Giunti, di Arezzo 6.

NOTE: Angoli 5-2 per la Ternana. Spettatori 25 mila circa; terreno buono. Ammoniti Cardillo e Benatti. Al 38' della ripresa Benatti ha lasciato il terreno di gioco dopo essere stato atterrato da Cereser in area.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 11 febbraio

Risultato in bianco al «Liberati», dove è sceso un Torino non in gran forma, ma che ha saputo contenere le arrancanti offensive dei rossoverdi locali, i quali a loro merito ascrivono però due traverse, una nel primo ed una nel secondo tempo. «Ma le traverse non fanno punti», ricordava Viciani negli spogliatoi, e se si considera che questi tiri sono state le uniche vere occasioni da gol della Ternana, non c'è molto da recriminare.

Qualcosa da dire semmai c'è su un possibile rigore che l'arbitro ha ritenuto di non assegnare ai padroni di casa quando, al 38' della ripresa, Benatti, lanciato in area, è stato malamente, pur se involontariamente, atterrato da Cereser. Il difensore rossoverde ha riportato una distorsione alla caviglia sinistra, ed è stato portato fuori dal campo in barella. Sembra comunque che la botta non sia molto grave, e il bravo giocatore dovrebbe riprendersi abbastanza presto.

I granata hanno avuto anche loro un paio di occasioni da rete, che Alessandrelli, il giovane portiere della squadra umbra, si è incaricato di risolvere con due pronte deviazioni. In un'altra occasione il Torino poteva andare in vantaggio: al 18' della ripresa, quando tre uomini di Giagnoni in viena area, si sono trovati a metter dentro il pallone, ma sono stati traditi dalla fretta ed hanno trovato di fronte per due volte un Alessandrelli guizzante, e la terza un Benatti appostato sulla linea, e tutto si è concluso quindi con un nulla di fatto. Autori dei tentativi sono stati, nell'ordine, Fossati, Bui e Pulici.

I padroni di casa ieri hanno mostrato un'altra volta i loro limiti o il loro limite principale, se si preferisce, che è quello di costruire molto per raccogliere poco. Le due traverse (all'11' del primo tempo Benatti, al 30' della ripresa Brutto) sono state anche le due uniche serie occasioni da gol che i rossoverdi hanno saputo costruire.

Il famoso «gioco corto» che tiene banco dall'inizio del campionato nelle discussioni dei tecnici viene ora messo in discussione dall'insufficienza dei reparti avanzati i quali non riescono a concludere il gran lavoro che tutta la squadra fa alle loro spalle. Anche ieri la storia si è ripetuta: per oltre un'ora la Ternana ha lavorato forte sulle fasce mediane del campo. Scambi, passaggi, giravolte, tutto il repertorio del «giochino» messo tante altre volte in mostra.

I giocatori del Torino dal canto loro si sono attestati in difesa lasciando agli avversari l'iniziativa salvo poi bloccarli (più o meno regolarmente) ai limiti della zona calda del campo e riprendere poi a sprazzi il controllo della gara per qualche contropiede.

Nel secondo tempo per una dozzina di minuti (dal 6' al 18') il Torino ha esercitato una forte pressione senza però riuscire a sbloccare il risultato: nè sarebbe stato «giusto» che i granata uscissero vittoriosi dal «Liberati» dopo la prova che hanno fornito.

Date le premesse, quindi breve anche il film della gara che è il seguente. Prima occasione per il Torino già dopo trenta secondi dall'inizio con Pulici, che però manda alto a pochi passi dal portiere. Al 7' Brutto dà a Cardillo sulla sinistra, ma l'attaccante spara alto. All'11' un gran tiro di Benatti viene respinto dal palo: la palla rimbalza sulla riga bianca, torna in gioco e la difesa torinese può salvare. Al 38' tentano il tiro Luchitta e Valle, ma la difesa ospite ribatte. Al 40' conclude da lontano Marinai dopo un'azione corale; palla alta. Al 42' Sala dalla sinistra per Pulici smarcatissimo, che però non riesce ad agganciare e il pallone termina sul fondo.

Nella ripresa ancora Benatti tenta la soluzione da lontano per i rossoverdi, ma il tiro si perde sul fondo.

Al 6' Pulici si disimpegna bene in area e appoggia a Bui che spara dal limite: il bolide viene respinto in tuffo da Alessandrelli. Al 13' Luchitta appoggia a Marinai sulla sinistra: il capitano centra, ma Sattolo non si fa sorprendere e blocca bene. Al 15' un tiro di Fossati da buona posizione viene deviato dalla difesa e Alessandrelli può a sua volta deviare in angolo.

Al 18' una grossa mischia in area ternana non viene sfruttata da Bui, Fossati e Pulici, i quali si trovano di fronte Alessandrelli e Benatti. Al 26' Sala sgambetta Marinai al limite dell'area e sulla punizione che ne scaturisce battuta da Cardillo appoggia corto per Brutto: Sattolo è battuto ma la palla va a finire all'incrocio dei pali.

Poi nient'altro fino alla fine salvo gli episodi già ricordati dell'atterramento di Benatti.

r. m.

L. R. VICENZA-NAPOLI — Galuppi realizza il gol vincente, mentre Carmignani è impossibilitato ad intervenire.

Palermo-Cagliari 0-1

Una stoccata di Riva vale la vittoria

I siciliani hanno confermato l'inconsistenza del loro attacco

MARCATORE: Riva al 20' del primo tempo.

CAGLIARI: Albertosi 7; Poletti 5, Mancin 6; Nenè 7, Niccolai 6, Tomasini 6; Domenghini 5, Roffi 6, Gori 7, Brugnera 6, Riva 7. N. 12: Copparoni; n. 13: Martiradonna.

PALERMO: Girardi 7; Sgrazzutti 5, Viganò 7; Arcoleo 7, Landini 6, Landri 7; Reja 5, Vanello 5, Ravalli 5, Perani 6, Ballabio 4. N. 12: Ferretti; n. 13: Fumagalli.

ARBITRO: Panzino di Catanzaro, 7.

SERVIZIO

CATANIA, 11 febbraio

Una micidiale stoccata di Riva al 20', ed è stata la condanna per il Palermo. La condanna alla sconfitta, e, probabilmente, alla retrocessione. Perchè non è soltanto la classifica che fa paventare il peggio per la squadra di Pinardi, ma è quel gioco senza sbocchi, senza via d'uscita che impedisce di alimentare le speranze. Il Palermo, al solito, ha attaccato per tutta la ripresa, possiamo dire per un tempo e mezzo, ma non ha cavato un ragno dal buco. Come altre volte, tante altre volte.

Non può essere invocata la attenuante dell'assenza di Troja: con Troja in campo il Palermo non ha fatto di meglio. D'altronde basta ricordare quanti gol quest'attacco ha saputo realizzare fino a questo momento, con Troja e Ballabio, con Troja senza Ballabio, con Ballabio senza Troja: solo sei. Vale a dire che il «mal d'attacco» del Palermo è un malanno vecchio, che non è stato corretto neppure con la campagna di novembre, e che ha finito, come altre volte abbiamo detto, per cacciare il Palermo in un vicolo cieco. Questa è l'amara realtà.

Se oggi il Palermo avesse avuto uno solo dei suoi uomini capace di battere a rete con una certa convinzione, probabilmente non avrebbe perso. Perchè c'è stato un lungo momento, nella ripresa, durante il quale cominciava addirittura a serpeggiare il sospetto che il Cagliari stesse rinunciando alla vittoria, potendosi accontentare, tutto sommato, di un pareggio. Ed invece era la consapevolezza, da parte dei giocatori del Cagliari, che ce l'avrebbero fatta fino in fondo a mantenere il risultato, di fronte ad attacchi così privi di mordente, così disordinati, di una inconsistenza spaventosa. Neanche se si fosse giocato fino a notte, il Palermo sarebbe riuscito a pareggiare.

E passiamo al Cagliari. Ha cercato caparbiamente la vittoria nei primi venti minuti, e l'ha costruita — e l'ha ottenuta — cercando, come al solito, di liberare Riva per la conclusione a rete. Poteva passare già al 3': lungo traversone di Nenè che Poletti, libero come l'aria visto che Reja si dava da fare a centro campo, correggeva di testa per Riva: il bombardiere era solo dinanzi a Girardi, ma la palla gli era capitata sul destro, la botta risultava debole e l'attento Girardi parava tranquillo.

All'8' sembrava cosa fatta: Gori smistava a Riva che con un abilissimo tocco al volo si liberava di due avversari, e sparava, sempre al volo, terrorizzando Girardi e i numerosi palermitani presenti: ma incredibilmente, da quella felice posizione, sbagliava la mira.

Appariva comunque chiaro che la difesa del Palermo era frastornata. Sgrazzutti riteneva di poter marcare Riva aspettandolo al varco, e Riva faceva quello che voleva. Ma neppure il centrocampo del Palermo riusciva a filtrare le incursioni del Cagliari.

Era, insomma, un Palermo in evidente stato di soggezione. Per non dire un Palermo che avvertiva tutto il peso della responsabilità, e che per giunta si era immediatamente visto aggredire da un mostruoso cannoniere: Riva, che al 16' non ci pensava due volte a scaricare verso la rete avversaria un violentissimo pallone calciato da oltre trenta metri che sibilava sulla traversa. E naturalmente veniva il gol. L'azione partiva addirittura dall'area cagliaritana, si sviluppava attraverso una serie di scambi tra Nenè e Brugnera che infilavano il centrocampo avversario, finchè il sornione Brugnera aveva una battuta di indugio, tanto per dare a Riva la possibilità di piazzarsi, quindi lo raggiungeva con un perfetto traversone, e Riva, stavolta, non scaricava al volo, non voleva sbagliare: controllava il pallone e poi, con un diagonale perfetto, batteva l'incolpevole Girardi.

A questo punto il Cagliari aveva bell'e conquistato la sua prima vittoria esterna e l'ottavo risultato utile consecutivo. Specialmente dopo che Albertosi, al 39', aveva deviato splendidamente in angolo un bel pallone di Arcoleo, l'unico tiro serio del Palermo.

Nella ripresa, infatti, il Cagliari badava a difendersi, e il Palermo, certamente rinfrancato, si batteva così come le sue possibilità gli consentono. Ballabio sciupava qualche buon pallone, e alla fin fine era il Cagliari a sfiorare il raddoppio, con Riva al 10' (tiro sbilenco, la palla a fil di palo) e con una perfetta girata al volo di Gori al 22'.

Ed è stata veramente grossa, in questa domenica, l'amarezza per i siciliani quando sul neutro di Catania si è appreso che in finale di partita anche la squadra di Di Bella aveva perso a Brescia.

Michele Muro

Fabbri esultante

«Gigi è tornato ad essere grande»

SERVIZIO

CATANIA, 11 febbraio

Aria di rassegnazione negli spogliatoi del Palermo. Il vice presidente avvocato Salvatore Matta è su tutte le furie. «Non capisco come una squadra possa dimostrare la corda così come ha fatto il Palermo; non si possono sbagliare in simile maniera le partite. Si sono viste marcature allegre: ognuno ha giocato per conto proprio, qualche elemento ha peccato di ingenuità. Purtroppo è un'altra partita che si conclude in brutto modo per noi. Comunque non smettiamo di lottare avendo a disposizione matematicamente ancora 24 punti per la salvezza».

L'allenatore Pinardi ripete sempre la stessa tiritera: «E' il goal, il goal che ci manca perchè la squadra sotto il profilo del gioco non credo che abbia demeritato. Non che abbia giocato una grande partita, ma nemmeno il Cagliari ha fatto meglio di noi anche se ha portato via l'intero bottino. Riva direi che è stato lasciato solo in occasione del goal, ma Riva è un fuoriclasse e i goal li sa fare in qualsiasi modo. Purtroppo il Palermo è sceso in campo in formazione rimaneggiatissima per le assenze di Pace, la squalifica di Troja e l'infortunio di Vallongo e Pasetti e con una sola punta, Ballabio, che rientrava in squadra dopo due mesi. Speriamo che i giocatori non si facciano prendere dallo scoramento perchè c'è ancora tempo per poter recuperare».

Negli spogliatoi del Cagliari Fabbri è ovviamente felice per il successo dei suoi ragazzi, il primo fuori casa di questo campionato. «Gigi è tornato ad essere grande, ha segnato un goal strepitoso e ne ha mancati almeno altri tre per precipitazione; la squadra forse ha giocato con un modulo utilitaristico, ma ai fini pratici si sono visti i risultati. Abbiamo vinto e non credo che i miei ragazzi abbiano rubato i due punti».

Gigi Riva dice: «Vorrei tutte le settimane incontrare avversari che si chiamano Sgrazzutti; per me è stato un invito a nozze segnare quel goal su passaggio di Brugnera, del resto era facilissimo muoversi nelle retrovie rosanero; c'erano dei varchi paurosi».

n. g.

TOTIP

PRIMA CORSA
1) Akobo 1
2) Sacripante 2

SECONDA CORSA
1) Neuss 1
2) Dufy 2

TERZA CORSA
1) Magik 1
2) Parport Princess 1

QUARTA CORSA
1) Ghiselberto x
2) Profumo 2

QUINTA CORSA
1) Fidener 1
2) Aland 2

SESTA CORSA
1) Previsdomini x
2) Conte Damiano 1

QUOTE: ai nove «12» un milione 350.145 lire; ai 240 «11» 50.630 lire; ai 2392 «10» 4.900 lire.

Due preziosissimi punti conquistati contro il Napoli (1-0)

AL VICENZA BASTA L'ASSALTO INIZIALE

Decisiva la rete di Galuppi al 6' - Vano l'attacco condotto dai partenopei per cercare di raggiungere il pareggio

MARCATORE: Galuppi al 6' del primo tempo.

L. VICENZA: Bardin 8; Volpato 5 (nel secondo tempo Berti 6), Stanzial 6; Poli 7, Ferrante 6, Berni 5; Galuppi 8, Montefusco 6, Vendrame 5, Faloppa 6, Vitali 5, (12° Anzolin).

NAPOLI: Carmignani 5; Bruscolotti 7, Rimbano 6; Zurlini 5, Panzanato 5; Vavassori 8, Damiani 7, Esposito 6, Umile 4 (nel secondo tempo Abbondanza 5), Canè 6, Improta 5, (12° Nardin, 13° Abbondanza).

ARBITRO: Pieroni di Roma 6.

NOTE — Cielo sereno, temperatura mite, terreno in perfette condizioni. Spettatori 15 mila 337, di cui 7.694 paganti e 7.643 abbonati, per un incasso totale di L. 15.371.500. Ammoniti Esposito e Bruscolotti del Napoli per scorrettezze.

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 11 febbraio

Prima di ogni commento diamo una guardatina alla cronaca. Primi sei minuti di gloria e di fuoco per il Lanerossi: Chiappella è lento nel predisporre le giuste marcature ed il Napoli va subito in frantumi. Due gli errori clamorosi del tecnico: le marcature «ad personam» a centrocampo nonchè l'eccessiva libertà d'azione concessa da Vavassori al funambolico Vendrame. Così il Lanerossi dilaga disorientando l'avversario con arrembaggi a non finire. E al 5' è già brivido-goal. Su tiro al volo di Galuppi, ben servito in cross da Vitali, Carmignani sventa acrobaticamente in angolo. Ma di lì a pochi secondi la rete della vittoria: calcio d'angolo «tagliato» di Vendrame per Montefusco che scaglia a rete di prepotenza: Carmignani s'allunga tutto deviando la palla sul palo: riprende Galuppi e fa centro.

Sullo slancio i locali sfiorano il raddoppio al 9' con Faloppa ben servito da Poli. La sfuriata del Lanerossi finisce qui. Chiappella capisce l'antifona e cambia tutto: centrocampo a zona, Vavassori incollato su Vendrame, inversione di ruolo tra Damiani e Improta, e c'è già un Napoli più manovriero che combatte l'avversario con veloci contropiedi.

Così il Napoli conquista il centrocampo venendo fuori alla distanza. Già al 16' potrebbe essere goal se una fucilata di Damiani non finisse sulla traversa a portiere ormai battuto.

«Come prima, peggio di prima — dirà Chiappella negli spogliatoi — il gioco c'è ma il goal in trasferta tarda a venire. Dopo nove incontri esterni disputati in questo campionato siamo ancora a digiuno. Oggi ci si è messa di mezzo anche la traversa: peggio di così...».

In effetti il primo tempo del Napoli è risultato più che mai dignitoso; la fortuna da una parte e la mancanza di capacità offensiva dall'altra hanno impedito alla squadra partenopea di pervenire ad un pareggio sostanzialmente meritato. Segnaliamo un tiro di Improta al 25' ben parato da Bardin nonchè una pericolosissima punizione di Damiani con salvataggio in «extremis» di Stanzial che devia in angolo. Per il resto soltanto tiri da lontano e mischie a non finire sotto la porta vicentina.

Al 42' l'arbitro Pieroni finge di non vedere un clamoroso atterramento in area di Vitali da parte di Panzanato: la tifoseria grida al rigore ma ogni protesta appare inutile. Il primo tempo finisce pertanto tra un coro di fischi.

Alla ripresa del gioco nel Lanerossi entra Berti al posto di Volpato per una supermarcatura su Canè, il «faro» del Napoli per tutto il primo tempo. Tra le file degli azzurri l'inconcludente Umile rimpiazzato dall'altrettanto fumoso Abbondanza, e la solfa non cambia. Gli ospiti assaltano l'area biancorossa con grande foga mancando penosamente (ma questo già si sapeva) nelle conclusioni a rete. Il solo Damiani si prodiga in allunghi perentori. Il Lanerossi insiste nel suo non-gioco (un po' per paura un po' per la cattiva forma di alcuni giocatori) e la partita si trascina così stancamente fino alla fine.

«Abbiamo giocato come se stessimo vincendo per 3-0 — grida Puricelli al termine dell'incontro — questo è anticalcio, questa è mancanza di serietà professionale, di dignità. Un'altra squadra invece del Napoli e ci sarebbero state grandinate di reti».

In effetti gli uomini di Chiappella hanno lavorato più in quantità che in qualità, le «punte» hanno sciupato banalmente molti suggerimenti di un centrocampo quanto mai efficiente.

Morale: il Napoli attacca per tutto il secondo tempo e non tira mai nello specchio della porta avversaria perchè i suoi attaccanti (Damiani a parte) sono niente più che «pellegrini». Così il Lanerossi può permettersi il lusso di sonnecchiare sia in difesa sia a centro campo senza pagare il pedaggio di un incontro sconclusionato ed incolore.

Enzo Bordin

Il Genoa batte il Cesena e «vede» la serie A

A Marassi i rossoblù di Silvestri ottengono un successo tanto importante quanto sofferto (2-1)

Folla-record, emozioni, tre espulsi e la doppietta vincente di Manera

Gioco fremente e gagliardo sino al rigore per un fallo di Battisodo - Poi cinque minuti di zuffa con Maselli, Ammoniaci e Radice spediti negli spogliatoi - Disperato ma vano il «forcing» dei romagnoli

MARCATORI: Manera (G), su rigore, all'8', Brignani (C) al 20' e Manera (G) al 26' della ripresa.

GENOA: Lonardi 7,5; Manera 7,5, Ferrari 6; Maselli 6, Rossetti 6, Garbarini 6; Perotti 6, Bittolo 6, Bordon 7+, Simoni 6, Corradi 6 (n. 12 Spalazzi, n. 13 Listanti).

CESENA: Mantovani 6+; Ceccarelli 7, Ammoniaci 6; Festa 6, Lanzi 6,5, Battisodo 6+; Catania 6+, Scala 6, Braida 6, Brignani 7,5, Orlando 7+ (n. 12 Ciappi, n. 13 Carnevali).

ARBITRO: Gussoni di Tradate 3.

NOTE: Bella giornata di sole. Cancelli aperti a mezzogiorno, stadio colmo al tocco. Un mare di bandiere e circa 55 mila spettatori per un incasso di 69.962.900 lire cui aggiungere la quota dei 7.665 abbonati. Calci d'angolo 8 a 1 per il Cesena. Ammoniti Sala e Bordon. Espulsi Ammoniaci, Maselli e l'allenatore bianconero Radice. Numerosi scontri: nessun infortunio serio. Sorteggio antidoping per Rossetti, Garbarini, Bittolo, Scala, Mantovani e Lanzi.

SERVIZIO

GENOVA, 11 febbraio

Per circa un'ora, la partita che t'aspetti. Migliore, anzi. Tensione parecchia, nervosismo evidente, manovre frementi dell'uno e dell'altro colore, ma il gioco che si snoda è di qualità sostanzialmente più apprezzabile di quella che faceva temere la importanza di un avvenimento «montato» senza badare a spese. Gioco aspro, ma non cattivo. Si incattivirà dopo, quando il signor Gussoni, timoniere inferiore alle necessità, smarrirà la bussola. Fino a quel momento maggior aggressività genoana, ma anche maggior preoccupazione. Squadra contratta, forse timorosa. La ragione risiede probabilmente nel diverso rendimento al centrocampo, dove il Cesena è più sicuro che disinvolto, svelto nei contrasti ed agile nei disimpegni dai quali nascono episodi che fanno ballare le retrovie genoane. (Al 19', ad esempio, Silvestri modifica alcune «marcature»: Manera da Orlandi a Scala e viceversa per Ferrari; inoltre Simoni passa da Festa a Brignani e Bittolo da Brignani a Festa).

Rammentiamo, fino al riposo, tentativi di Bordon, Perotti, Ferrari (al 38', con Corradi sotto-rete anticipato d'un niente da Ammoniaci) che sfiorano i legni o danno modo a Mantovani di infondere sicurezza ai colleghi in bianconero. Questo il succo dell'offensiva rosso-blu.

I romagnoli, invece, danno del tu ad un ottimo pallone al 16' (servizio di Orlandi per Brignani che però conclude fiaccamente); mandano Braida a battagliare ostinatamente ma senza appoggi bastanti e perciò senza fortuna in mezzo agli inflessibili Rossetti e Garbarini e suonano nuovamente l'allarme per Lonardi al 23', allorché Brignani sfrutta con un insidioso tiro-cross un suggerimento di testa di Scala: Lonardi para ma non trattiene e Braida viene preceduto d'un soffio da Manera — «uomo partita» in ogni senso — che gli piomba accanto per liberare in corner.

Simoni, Perotti, Maselli e Bittolo reggono con disagio il confronto viso a viso o il duello a distanza con l'intraprendente Orlandi, coi laboriosi Catania e Festa e con il lucido e infaticabile Brignani. Un'oretta, durante la quale ci sono anche ammonizioni per Scala e Bordon, mentre si fa avanti l'impressione che la partita cammini verso un'accettabile spartizione del bottino, riconferma di un giusto gemellaggio in vetta alla classifica. L'arbitro, nel frattempo, se l'è cavata, ma così è stato perché gli spigoli si sono smussati da soli, o quasi.

L'«importanza» decisiva del fischietto incomincia ad avvertirsi al 6' della ripresa, con l'arrivo della prima «scena-madre». Manera entra in area, Battisodo l'affronta decisamente e Manera vola a terra: Gussoni comanda il rigore. Giusto, dicono i genoani. Sbagliato, protestano i cesenati. La verità potrebbe essere a metà strada: mezzo fallo e mezza simulazione, ma chi può giurarlo? Gussoni, comunque, è irremovibile e dopo due minuti di tiritera Manera può spedire un pallone imprendibile sulla sinistra di Mantovani.

E qui la partita, da aspra, grintosa ma corretta che era, diventa immediatamente cattiva, e Gussoni non la tiene più in pugno.

Il Cesena si butta naturalmente al contrattacco e il Genoa s'arrabatta per contenerlo tentando di beccarlo in contropiede. Al 12', così, va via Corradi ed Ammoniaci lo stende. Maselli interviene impulsivamente in difesa del compagno e spintona il terzino rivale che finisce a gambe all'aria. Ne nasce una sorta di zuffa semicollettiva, lo stadio è ribollente, Radice accorre per calmare la sua gente e l'arbitro sentenzia: caccia Ammoniaci, Maselli e Radice.

Dopo tre minuti si riprende, dopo altri cinque il Cesena pareggia. C'è una punizione battuta da Scala: di testa interviene Garbarini, che manda la palla addosso a Ferrari. Il terzino non la controlla e Brignani è pronto ad approfittarne: tiro-goal.

Il momento rischia di diventare brutto per il Genoa. Il contraccolpo potrebbe costargli caro, ma la squadra stringe orgogliosamente i denti e replica a sua volta premendo il Cesena in area: al 22' Corradi manca un aggancio volante e al 26' il Genoa è nuovamente al comando.

Bordon fila sulla destra da dove pennella un lungo cross per la testa di Bittolo che, sull'altro versante, raccoglie e smorza di testa, a disposizione del piede implacabile di Manera. Un'azione veloce, lineare, bella. Un attimo di smarrimento nei romagnoli, Manera s'aggiusta il cuolo e con un gran tiro lo scaglia nel «sette», sulla sinistra dell'incolpevole Mantovani.

Il Cesena chiama a raccolta le energie e si lancia in un forcing rabbioso, disperato. I morsi della fatica hanno lasciato il segno in tutti, il Genoa si barrica, ribatte un pallone dopo l'altro, tenta di frenare l'assalto bianconero salvandosi cinque-sei volte in corner, ringrazia Lonardi che al 32' e al 36' cava due prodezze dal bagaglio per opporsi a una randellata di Scala e rubare una pallagoal dai piedi di Braida. Qui c'è il siparlo: coi vincitori che hanno sofferto fino all'ultimo e coi vinti che sono caduti in piedi.

Giordano Marzola

GENOA-CESENA — Maselli (a sinistra) colpisce Ammoniaci che ha falciato Corradi (a terra), mentre Catania invoca l'intervento dell'arbitro. Sia Maselli che Ammoniaci verranno espulsi insieme col «trainer» Radice.

Spogliatoi agitati

Radice: «Un rigore inventato»

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 11 febbraio

«Una partita tranquilla trasformata in una rissa da un rigore inventato». In questa definizione, detta ancora a botta calda da un dirigente del Cesena c'è tutto il commento degli emiliani alla gara che li ha visti sconfitti a Marassi. L'atmosfera è ancora surriscaldata ed occorre diverso tempo prima che Radice si decida a parlare, con molta calma per la verità. L'allenatore spiega che ha reagito dopo la sua espulsione, essendo entrato in campo con l'intenzione di placare gli animi dopo il rigore e l'espulsione di Ammoniaci e Maselli. Del comportamento della sua squadra è quanto mai contento: «Avevamo messo in sesto la gara, poi una banale disattenzione ci ha portati alla sconfitta. Comunque ha vinto il Genoa, viva il Genoa».

In merito al comportamento dell'arbitro, recriminano anche altri dirigenti e giocatori, ricordando come sinora abbiano avuto sei rigori contrari ed uno solo a favore, pur lottando per il primo posto in classifica.

Negli spogliatoi rossoblù, ovviamente, la gioia non viene trattenuta. Al solito è Silvestri ad analizzare la gara, sottolineando come la cosa importante fosse il risultato. «Noi ed il Cesena siamo in grado di offrire una prestazione migliore sul piano del gioco, tuttavia eravamo entrambi molto nervosi per l'importanza del primato. Voglio ora vedere quale sarà la squadra in grado di strappare tre punti al Cesena come abbiamo fatto noi nei due incontri».

Al centro dei commenti, è poi, la prestazione di Manera, «cavallo matto»: «Bisogna saperlo prendere per quello che è senza pretendere da lui cose diverse. Però quando punta a rete lo fa con assoluta determinazione: e questo conta per noi» sintetizza l'allenatore rossoblù pienamente soddisfatto della prestazione dei suoi ragazzi.

S. V.

L'Arezzo non passa

Bagatti-palo e il Varese salva lo 0-0

Pur privi di Mascheroni, i lombardi si sono comunque dimostrati solidi e ben dotati

AREZZO: Conti 7; Balardo 7,5, Vergani 6,5; Righi 5,5, Tonani 6, Parolini 6,5; Bolognesi 4, Barlassina 8 (Neri dal 15' s.t. 6), Graziani 7, Farina 5,5, Bagatti 6. (N. 12 Arrigucci).

VARESE: Della Corna 7; Andena 6,5, Valmassoi 6,5; Borghi 6, Gentile 7, Massimelli 5; Bonafè 6,5, Prato 6, Libera 7, Marini 6, Furin 6. (N. 12 Fabbris; n. 13 Bonatti).

ARBITRO: Serafini, di Roma 7.

DAL CORRISPONDENTE

AREZZO, 11 febbraio

La giovane squadra varesina ha dimostrato anche ad Arezzo di meritare fiducia e, benchè priva di Mascheroni, si è guadagnata un punto assai prezioso. Senza complessi, anzi alquanto grintosa, tanto da costringere l'arbitro a vari richiami per gioco scorretto, la compagine ospite ha manovrato coralmente a centrocampo ed ha sfoderato sicurezza in difesa, dove l'attento Della Corna si è esibito in più occasioni in spericolate uscite volanti.

L'Arezzo è stato più pericoloso in attacco, ha fallito banalmente una facile occasione con Bagatti (palo) e più volte è stato al limite della segnatura. Tuttavia si è ben presto disunito nella fascia centrale, sia per l'infortunio di Barlassina che per la grigia giornata di Righi e Farina. Bolognesi inoltre è stato piuttosto assente, e la sua utilizzazione non ha portato alcun beneficio alla manovra offensiva.

La difesa aretina, salvo rare occasioni, ha ben controllato gli attaccanti ospiti, e Balardo in crescendo si è posto all'attenzione.

L'occasione d'oro per l'Arezzo è al 20'; su un preciso cross di Farina nessuno della difesa ospite riesce ad intercettare. Spiove la palla sul piede di Bagatti: aggancio preciso e scatto in area. C'è solo il portiere davanti, ma l'ala destra tira precipitosamente e colpisce il palo. Passano appena due minuti e Barlassina, oggi in giornata di vena, fa fuori in dribbling due avversari, richiama su di sè l'attenzione dei difensori, ma nel passaggio smarcante ai compagni, non è preciso e la difesa ospite può liberare seppure con notevole affanno. Al 32' l'Arezzo grida al rigore per un plateale fallo su Graziani in area, ma l'arbitro Serafini non è dello stesso parere, e al 36' su corner calciato da Bolognesi, Bagatti si esibisce in un colpo di testa tempestivo ma debole, e Della Corna blocca facilmente. Per il Varese c'è solo un bel tiro di punizione al 40', ma la palla calciata da Libera finisce a fil di palo.

Senza storia la ripresa, se si eccettua uno spiovente di Bagatti al 12, su intempestiva uscita del portiere varesino, con palla che spiove sul filo della traversa, e uscita per infortunio di Righi al 32, per cui l'Arezzo chiuderà in dieci l'ultimo quarto d'ora dell'incontro.

Stenio Cassai

Contro il Perugia: 2-1

Il Como passa allo scadere con Bellinazzi

MARCATORI: Vannini (C.) al 6', Bonci (P.) al 24' del p.t.; Bellinazzi (C.) al 45' della ripresa.

COMO: Cipollini 6; Paleari 6, Danova 7; Correnti 7, Cattaneo II 6, Cerontola 6; Pozzato 5 (dal 5' del s.t. Bellinazzi 6), Maiani 6, Luteriani 6, Vannini 7, Turini 6. (N. 12 Mascella).

PERUGIA: Grosso 5; Casati 6, Manara 5; Petraz n.c. (dal 3' del p.t. Marcucci 5), Zana 6, Morello 6; Innocenti 6, Bonci 7, Urban 5, Parola 6, Tinaglia 5. (N. 12 Facchetti).

ARBITRO: Gialluisi, di Barletta 7.

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 11 febbraio

Mancavano pochi secondi alla fine della partita quando Luteriani, ricevuta la sfera da Correnti, si giocava due difensori, poi crossava al centro e Bellinazzi, con tempismo metteva in rete la palla del 2 a 1. Per il Como è stata la vittoria che si è ampiamente meritato anche se la partita non è stata delle migliori. Il Como, trovatosi in vantaggio dopo solo 6 minuti ha avuto il torto di voler travolgere il Perugia e l'eccessiva fiducia nei propri mezzi lo ha portato a sbagliare tutto.

Non era di questo avviso l'avversario che al 24' si portava infatti in parità. Raggiunto l'insperato pareggio il Perugia si è arroccato in difesa e il Como pur attaccando non è mai riuscito a far centro se non all'ultimo minuto, per la freschezza di Luteriani e il tempismo di Bellinazzi

Parte in quarta il Como e al 6' è in vantaggio. Punizione battuta da Correnti per fallo di mano di Urban, la palla spiove verso il centro e Vannini colpisce di testa la sfera che si insacca. Il Como insiste e all'8' Pozzato a due metri dalla porta si fa soffiare la palla-gol. Si scuote il Perugia e al 14' Tinaglia dal limite impegna Cipollini.

Pronta risposta del Como con Turini, il suo tiro è deviato in angolo da Grosso. 24': punizione per il Perugia, Urban al centro e Bonci di testa mette in rete.

Ripresa. Il Como si porta decisamente all'attacco, ma il Perugia si difende e stronca le azioni lariane. Al 27' il Como raddoppia con Bellinazzi, ma l'arbitro non convalida per presunto fuorigioco del numero tredici. Il Como insiste nel *forcing* e al 45' riesce a sbloccare il risultato

Osvaldo Lombi

Battuto il rinunciatario Catania (1-0)

A 8' dalla fine Brescia in festa

MARCATORE: Nardoni (B) al 37' della ripresa.

BRESCIA: Galli (non valutabile); Cagni 6, Gasparini 6; Busi 6, Facchi 6, Fanti 6; Salvi 8, Gamba 6, Marino 5, Inselvini 5, Nardoni 5. (N. 12: Bellotti; n. 13: Damonti).

CATANIA: Rado 7; Simonini 6, Ghedin 6; Bernardis 6, Spanio 7, Lodrini 6; Francesconi 6, Volpato 6, Picat Re 6, Fogli 7, Scarpa 5 (dal 43' Gavazzi, 5). (N. 12: Murraro).

ARBITRO: Michelotti di Parma, 4.

NOTE: calci d'angolo 4 a 1 in favore del Brescia (primo tempo 1 a 1). Spettatori novemila circa, di cui 5.783 paganti, per un incasso di nove milioni 574 mila 100 lire. Terreno in ottime condizioni. Ammoniti Inselvini e Marino del Brescia.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 11 febbraio

Un Catania, estremamente rinunciatario, ha ceduto l'intera posta al Brescia a otto minuti dalla fine. Gli uomini di Di Bella, in maglia bianca, fino a quel momento avevano badato solamente a controllare gli azzurri apparsi scentrati e abulici in fase d'attacco. Il Brescia ha giocato al di sotto delle sue possibilità. Hanno influito su di lui le condizioni emotive: stimolato e contratto allo stesso tempo, dal pubblico ritornato numeroso a tifare sugli spalti e dalla necessità di vincere. Si è mosso con più ordine, più attento alle marcature, chiudendo ogni varco ai vari attacchi catanesi.

Un ruolino invidiabile: tre punti in due partite e contro due squadre prime in classifica, che gli permettono di guadagnare terreno su Lecco e Mantova e di non perdere contatto con le altre. La salvezza è a portata di mano? E' forse prematuro dirlo ma certo i due punti odierni, ottenuti in questo periodo di assestamento della squadra, sono un ottimo incentivo.

C'è ancora molto da fare. L'attacco vive solo sugli spunti creativi di Salvi che ha macinato anche oggi, senza perdersi in inutili dribbling, per chilometri e chilometri. Spunti sciupati quasi regolarmente dalle punte Marino e Nardoni. Se a queste aggiungiamo l'inconsistenza odierna di Gamba e Inselvini abbiamo subito il quadro del perchè Rado, il portiere catanese, è rimasto quasi del tutto inoperoso.

Il Catania è caduto dopo dieci giornate di imbattibilità. Una «signora squadra» fino a metà campo, forse un po' spigolosa, ma inconcludente anch'essa in fase d'attacco. Di Bella ha dovuto sostituire Scarpa sul finire del primo tempo con il centrocampista Gavazzi ma ciò non costituisce certo un attenuante perchè nei primi 43 minuti l'undici etneo non aveva certo impensierito Galli.

Due parole sull'arbitro, il famoso Michelotti da Parma. Ha fatto di tutto per rendere dure e concitate, travolgendovi anche il pubblico, una partita facilissima da dirigere per la cavalleria dei ventidue in campo. Deve trovarsi ancora sotto lo «choc» della partita di Roma.

In breve la cronaca.

Calci d'angolo al 4' per il Brescia e all'8' per il Catania. Alcune palle-gol sciupate da Nardoni (27'), Marino (30') e da Gamba al 33'. Grosso fallo in area catanese con Spanio, che atterra Marino, ma Michelotti fa proseguire il gioco.

Nella ripresa, all'8' il Catania si salva con fortuna: crossa Salvi, esce Rado di pugno che respinge corto perchè pressato da Lodrini; raccoglie Gamba ma il suo tiro al volo è respinto in tuffo dal portiere rientrato precipitosamente fra i pali.

Al 37' la rete. Fallo di Ghedin su Salvi; si appresta a battere la punizione Marino ma di sorpresa entra Nardoni che scaglia violentemente la palla contro la rete catanese, Rado si tuffa, tocca la palla ma non riesce a trattenerla. Inutile il serrate dei siciliani.

Carlo Bianchi

Ascoli-Catanzaro: 0-0

Cannonieri a bocca asciutta

ASCOLI: Migliorini 7; Vezzoso 7, Legnaro 8; Colautti 8, Castoldi 7, Minigutti 7; Colombini 7 (dal 15' del s.t. Silva), Vivani 8, Bertarelli 7, Gola 6, Campanini 8. (N. 12: Masoni).

CATANZARO: Bandoni 8; Zuccheri 6, D'Angiulli 7; Ferrari 8, Silipo 6, Monticolo 7; Spelta 6, Banelli 7, Petrini 7 (dal 30' del s.t. Gasparroni), Braca 7, Bonfanti 7. (N. 12: Di Carlo).

ARBITRO: Reggiani di Bologna 7.

NOTE: cielo coperto, temperatura fredda. Terreno in ottime condizioni; spettatori 10 mila circa. Angoli 8-4 per l'Ascoli. Ammonizioni: al 20' del p.t. Braca del Catanzaro; al 38' del p.t. Vivani dell'Ascoli; nel s.t. al 6' Spelta del Catanzaro.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI PICENO, 11 febbraio

Ascoli-Catanzaro dopo Genoa-Cesena, è stato l'incontro clou della seconda giornata di ritorno della serie cadetta. Osserviamo quali sono stati i dubbi e le pedine mancanti delle due squadre. Ai calabresi sono mancati Rizzo e Maldera, due uomini importanti per una squadra come quella calabrese che punta alla serie A. Lucchi ha prontamente rimediato mettendo in campo D'Angiulli e Braca. L'Ascoli ha condotto la prelattica sino all'ultimo minuto, facendo rimanere i dubbi che persistevano cioè: giocava Gola? Ci sarebbe stata la staffetta Campanini-Silva? Avrebbero giocato con due punte gli ascolani? I pronostici dei due allenatori sono stati simili, tutti e due cioè volevano la propria squadra vittoriosa! Mazzone per continuare sulla strada della permanenza in serie B, Lucchi per salire in serie A. Interessante motivo oggi è stato il confronto tra i due capocannonieri della serie B: Petrini con 10 reti e Bertarelli con 9. Tutti e due, come al solito, hanno avuto un severo controllo (Petrini da parte di Castoldi e Bertarelli da parte di Silipo) e pertanto sono rimasti a bocca asciutta.

La battuta d'inizio è stata dell'Ascoli che solo dopo 30" ha colpito la traversa. Su un calcio di punizione i calabresi hanno respinto corto e Gola con un gran tiro al volo ha mandato la palla a stamparsi sulla traversa. Il Catanzaro si è salvato ancora al 15'. Su un'ennesima punizione, Colautti batteva preciso a rete, ma Bandoni molto pronto replicava con una magistrale deviazione in angolo. Al 20' Gola, in area, cercando di concludere a rete, si è scontrato con Ferrario: i due sono rimasti qualche minuto a terra poi sono tornati come prima.

Nella ripresa stessa solfa, con i locali sempre in avanti in cerca del goal. Però ai bianconeri è mancata la lucidità e la determinazione adatta. Il Catanzaro dopo aver controllato il risultato nel primo tempo, ha capito che i locali avevano speso tutto e ha preso in mano le redini dell'incontro.

Verso il quarto d'ora, dopo una punizione battuta da Gola, Bertarelli da pochi metri ha deviato alto sopra la traversa. Come detto, i giallorossi hanno cercato fino all'ultimo il colpo gobbo, ma di azioni vere da goal, non ne hanno avute, nonostante Ferrari, che è stato il regista dei calabri, abbia condotto con intelligenza il gioco.

Riassumendo, le due squadre hanno condotto un tempo per parte. L'Ascoli può recriminare la traversa e le ficcanti azioni del primo tempo che non ha saputo sfruttare. Il Catanzaro da parte sua ha controllato a dovere la partita e ha incamerato un punto molto prezioso. Nonostante l'incontro sia finito a reti bianche, non è stato privo di emozioni per i diecimila spettatori presenti. Buone le prestazioni di Bandoni e Ferrari per il Catanzaro, e di Legnaro, Vivani e Campanini nelle file dell'Ascoli.

Mario Paoletti

Al S. Gaudenzio delusione sugli spalti (0-0)

Novara: solo noia e reti inviolate

Una partita difensiva del Brindisi ha imbrigliato i piemontesi - Due parate di Di Vincenzo sanciscono il pari

NOVARA: Petrovic; Zanutto, Riva; Vivian, Udovicich, Depetrini; Marchetti (dall'82' Navarrini), Carrera, Baisi, Zaccarelli, Giannini. n. 12 Pinotti.

BRINDISI: Di Vincenzo; Papadopulo, La Palma; Cantarelli, Fiorini, Incalza; Boccolini, Giannattasio, Tommy (dal 46' Renna), Franzon, Cremaschi. n. 12 Maschi.

ARBITRO: Vannucchi di Bologna.

SERVIZIO

NOVARA, 11 febbraio

Squallido 0-0 tra Novara e Brindisi dopo 90 minuti di gioco scialbo e privo della benchè minima emozione. Il livello di mediocrità ci autorizza ad accomunare tutti i 22 giocatori in campo in un unico voto di assoluta insufficienza risparmiandoci così il consueto punteggio ai singoli.

Per scrupolo si deve dire che si è giocato su un campo spazzato da un vento gelido e insistente che ha reso difficile il controllo del pallone. Altra attenuante per entrambe le squadre può essere indicata nell'assenza di alcune pedine di valore: il Novara mancava infatti degli squalificati Veschetti ed Enzo e dell'infortunato Gavinelli; il Brindisi era privo di ben quattro titolari: Bellan Sensibile, Castelletti e Franzot.

Il risultato soddisfa in pieno i pugliesi i quali come alla fine ha ammesso anche Vinicio sono scesi sul campo di S. Gaudenzio con l'obiettivo del risultato nullo. Così se si eccettua qualche sporadica puntata di contropiede il Brindisi, infoltito il proprio centrocampo, ha badato a controllare i novaresi e a tenere il più a lungo possibile il possesso della palla senza preoccuparsi di costruire una sola offensiva. Un'impostazione rinunciataria che ha portato i pugliesi a non farsi mai vivi nei pressi di Petrovic salvo un'eccezione.

Il Novara quindi ha dominato (si fa per dire) il campo nel senso che ha attaccato in continuità e con ostinazione ma anche con tanta confusione e ben scarsa incisività. Alla fine dei 90 minuti il nostro taccuino ha potuto annotare solo sei conclusioni, cinque per i locali e una sola per i pugliesi. La prima mezz'ora di gioco non ha storia.

Il Novara attacca ma il Brindisi che lascia in avanti solo Tomy e Cremaschi non corre pericoli di sorta. Il primo impegno per Di Vincenzo arriva al 31' e si tratta di una facile parata per un tiro di testa di Udovicich su deviazione di uno dei tanti angoli che il Novara si propizierà durante la partita. Il portiere pugliese si disimpegna ancora con disinvoltura al 37' su tiro al volo di Baisi che conclude un'azione partita da Carrera e al 42' sempre su una conclusione del centravanti azzurro.

Nella ripresa l'incontro mantiene il monotono volto del primo tempo: Novara che attacca e Brindisi che si difende senza particolari affanni. Al 7' c'è un insidioso tiro di Zaccarelli che sibila a lato del montante destro della porta pugliese; al 10' si ha l'unico impegno per Petrovic che deve anticipare in uscita il pugliese Cremaschi lanciato in contropiede da Renna. Al 17' il Brindisi corre l'unico serio pericolo di tutto l'incontro ma Di Vincenzo si esibisce in due belle parate prima respingendo di pugno una saetta di Baisi e poi bloccando il tiro di testa di Marchetti entrato sulla respinta del portiere. La partita in pratica finisce qui.

Ezio Rondolini

Meritato pari (0-0) dei lariani

Visto a Bari il Lecco che non ti aspetti

BARI: Colombo 6; Cazzola 5 (dal 46' Marcolini 5,5), Galli 6; Consonni 6,5, Spimi 6, Dalle Vedove 5; D'Angelo 5, Sigarini 6, Casarsa 5, Ardemagni 6, Florio 7. (Numero 12 Merciai).

LECCO: Meraviglia 6; Pomaro 6, Castiglioni 6; Gritti 6,5, Sacchi 6, Motta 6; Marchi 7, Zazzaro 6, Perego 6, Frank 6,5, Iaconi 6. (Numero 12 Casiraghi, n. 13 Favara).

ARBITRO: Prati di Parma, 5.

DAL CORRISPONDENTE

BARI, 11 febbraio

Il Bari ha rischiato grosso contro il Lecco che, indubbiamente, a giudicare da quello che ha saputo fare oggi allo stadio della Vittoria, merita molto di più di quanto non dica la sua classifica.

E' vero che al 16', dopo una preziosa palla-gol sciupata da Dalle Vedove su servizio impeccabile di Florio, il centravanti del Bari Casarsa è stato letteralmente scaraventato a terra da Motta in piena area di rigore e mentre era in elevazione alla ricerca di colpire il palone di testa verso la rete difesa da Meraviglia, senza che l'arbitro fischiasse la massima punizione, ma è altrettanto vero che il Bari non ha fornito una prestazione convincente ed adeguata alle sue possibilità

E' logico, quindi, che il pareggio non solo è il risultato più giusto, che premia, per molti aspetti, più il Bari che il Lecco in quanto i giocatori lombardi hanno tenuto bene il centro campo, con Gritti, Zazzaro, Frank, si sono difesi bene, tanto che il portiere Meraviglia non ha dovuto lavorare molto e sono riusciti spesso ad insidiare la rete di Colombo.

Infatti al 20' l'ala destra del Lecco, Marchi, uno dei migliori in campo, approfitta di un pasticciaccio fra Colombo e Cazzola e di testa manda debolmente verso la rete: buon per i baresi che Consonni arrivi in tempo a salvare sulla linea di porta; ancora a cinque minuti dal termine lo stesso Marchi raccoglie un tiro dalla bandierina di Frank e gira meravigliosamente al volo un bel pallone che va a stamparsi sulla traversa.

In definitiva il Lecco ha meritato il pareggio ed è apparso come un complesso piacevole che fa gioco e che — a nostro avviso — è destinato senz'altro a risalire

Gianni Damiani

Pareggio fra Taranto e Reggiana 0-0

I pugliesi continuano a non segnare

TARANTO: Boni 6; Biondi 6, Unere 6; Reggiani 7, Palanca 6, Campidonico 6; Panozzo 6, Aristei 5, Paina 6, Gagliardelli 5, Beretti 5. N. 12: Baroncini; n. 13: Lambrugo.

REGGIANA: Boranga 7; Marini 6, Moruzzi 6; Vignando 7, Barbiero 6, Stefanello 6; Spagnolo 7, Galletti 6, Zandoli 6 (dal 72' Donina non classificato), Zanon 7, Passalacqua 6. N. 12: Bartolini.

ARBITRO: Carminati di Milano 7.

NOTE: spettatori 10 mila circa, calci d'angolo 5 per parte.

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 11 febbraio

Ancora un pareggio per il Taranto: l'undicesimo della serie, il settimo conseguito sul terreno amico. Anche se oggi il Taranto può addurre vari fattori a giustificazione di questo ennesimo risultato bianco (l'assenza di sei titolari e la bravura di un Boranga in piena forma), resta il fatto che la squadra non è ancora riuscita ad esprimere tutti i suoi valori, soprattutto in prima linea dove gli attaccanti non riescono a concretizzare in gol l'enorme lavoro che pure viene svolto dal settore del centrocampo.

Oggi poi, la Reggiana ha sviluppato il suo gioco proprio a centrocampo riuscendolo a controllare abbastanza agevolmente.

I più pericolosi si sono rivelati i due numeri 7: Panozzo e Spagnolo. Il più bravo di tutti è stato però Boranga, autore di numerose belle parate ed uscite a valanga tanto pregevoli quanto coraggiose.

Alcuni spunti di cronaca: al 4' uscita di Boranga che anticipa il lanciatissimo Panozzo. Al 28' colpo di testa in tuffo di Peretti a pochi metri dalla porta che lambisce il palo. Al 41' un'altra grande uscita di Boranga sotto i piedi di Panozzo, lanciato in area da Palanca: sulla respinta riprende ancora l'ala destra ma spedisce alto sulla traversa. Nella ripresa la Reggiana ha inspessito le sue maglie difensive, evidentemente paga di un risultato di parità.

Il Taranto è riuscito comunque a farsi pericoloso al 15' quando un cross dalla sinistra molto preciso di Campidonico veniva raccolto in piena area da Panozzo che colpiva forte di testa: Boranga volava nell'angolino basso alla sua destra e bloccava con bravura.

Giuseppe F. Mennella

Trasferta trionfale per i pugliesi

Foggia perentorio Reggina k.o. (2-1)

MARCATORI: Braglia (F) al 2', Trinchero (F) al 25' e Filippi (R) al 45' del s.t.

REGGINA: Jacoboni; Poppi, Sali; Bellotto, Landini, Martella; Comini, Tamborini, Marmo, Mazzia, Filippi. N. 12: Giusti; n. 13: Nimis.

FOGGIA: Trentini; Cimenti, Colla; Pirazzini, Bruschini, Trinchero; Pavone, Del Neri, Rognoni, Villa, Braglia. N. 12: Giacinti; n. 13: Morrone.

ARBITRO: Lazzaroni di Milano.

REGGIO CALABRIA, 11 febbraio

Con due gol realizzati nella ripresa, il Foggia è riuscito a conquistare la vittoria sul non facile campo della Reggina che ha così subito la terza sconfitta interna della stagione. Nel primo tempo, la Reggina ha messo in mostra il meglio del suo repertorio.

In almeno tre occasioni gli uomini di Mazzetti avrebbero potuto portarsi in vantaggio ma per indecisione di qualcuno proprio nel momento del tiro o per le ottime parate dell'estremo difensore foggiano, ciò non è avvenuto. L'unica occasione buona per il Foggia è avvenuta allo scadere del primo tempo, quando Filippi, in posizione molto arretrata, nel tentativo di porgere il pallone al proprio portiere, ha messo Braglia in condizione di tirare a colpo sicuro. Ma l'ala sinistra foggiana ha sbagliato

Braglia, però si è riscattato dopo appena due minuti di gioco della ripresa. Il terzino amaranto Sali, nel tentativo di liberare la propria area di rigore, ha passato il pallone a Rognoni, il centravanti, giunto al limite della area di rigore, ha servito l'accorrente Pavoni che dalla destra ha fatto un traversone verso il centro dove Braglia, ben appostato a qualche metro dalla porta, non ha avuto difficoltà a spedire il pallone nel sacco.

Al 70' Jacoboni ha dovuto raccogliere il pallone in rete per la seconda volta. Il Foggia che aveva preso in mano le redini del confronto, si è portato nella metà campo della Reggina e da una triangolazione Villa-Braglia-Rognoni, il centravanti ha dato un ottimo pallone all'accorrente Trinchero. Il mediano, giunto dentro l'area di rigore, in posizione centrale, ha tirato forte di sinistro ed il pallone dopo aver aggirato lo stopper reggino Landini, si è insaccato

Sul 2-0 mentre i tifosi amareggiati e delusi abbandonavano gli spalti, la Reggina ha cercato di organizzare la propria manovra che tuttavia è risultata improduttiva. Proprio allo scadere del 90', Filippi ha accorciato le distanze consentendo così alla Reggina di subire una sconfitta meno pesante.

Grande corsa del campione del mondo nel G.P. del Brasile

Fittipaldi fa il vuoto Stewart a cinque secondi

Ottimo quarto posto di Merzario, che ha preceduto Ickx attardato al cambio di un pneumatico - La corsa si è svolta con una temperatura di quasi quaranta gradi

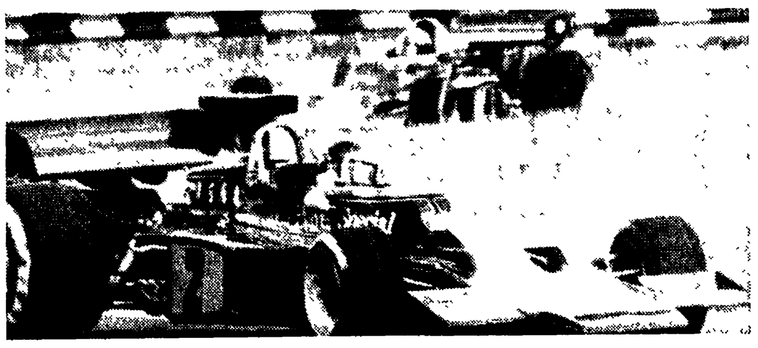
INTERLAGOS, 11 febbraio

Emerson Fittipaldi ha stravinto il G.P. del Brasile, seconda prova del mondiale piloti, spadroneggiando dalla partenza all'arrivo. Tale è stato il vantaggio carpito dal brasiliano sin dal primo giro, che si può dire che ad Interlagos, oggi, si sono svolte non una ma due corse: una tutta per il campione del mondo, resosi irraggiungibile immediatamente dopo il via, e l'altra per il resto dei concorrenti, contenuti da un Jackie Stewart molto tenace, deciso a conquistare il secondo posto.

Dietro a Stewart, le fasi della corsa sono andate cambiando con il passare dei giri: molti corridori, che erano stati protagonisti del precedente G.P. d'Argentina di due domeniche fa, hanno dovuto rassegnarsi all'abbandono per noie meccaniche. Altri sono rimasti vittime di cambiamenti di ruote, resi indispensabili dal forte calore (la temperatura sfiorava i 40 gradi) che ha causato una usura spaventosa delle gomme.

Una sorpresa molto gradevole è stato il piazzamento in quarta posizione della Ferrari di Merzario, che ha preceduto Jacky Ickx, attardato dal cambio di una ruota a tre quarti della corsa, quando poteva ancora, dalla sua quarta posizione, raggiungere il neo-zelandese Hulme e forse carpirgli il terzo posto. Ickx ha effettuato una rimonta spettacolare, dopo essere rimasto molti secondi nel box. Merzario, invece, ha fatto una corsa molto regolare.

La partenza è stata data con venti minuti di ritardo sull'ora prevista, con in prima fila i due alfieri della Lotus, lo svedese Ronnie Peterson e Emerson Fittipaldi, affiancati dalla Ferrari di Jacky Ickx.



INTERLAGOS — La «Lotus» di Emerson Fittipaldi lanciata verso la vittoria.

Quando lo starter ha abbassato la bandiera è balzato in testa Fittipaldi, seguito da Peterson e Ickx. Alla conclusione del primo giro le posizioni erano le seguenti: Fittipaldi, Pace, Stewart, Peterson, Ickx e Beltoise.

Nel secondo giro Stewart riesce ad occupare la seconda posizione, mentre alla terza viene ad inserirsi Peterson. Pace ha dovuto cedere terreno, ed all'inizio del terzo giro sembra in difficoltà a mantenere la quarta posizione.

Emerson Fittipaldi quasi vola sull'asfalto. Infatti la distanza tra il battistrada ed il suo inseguitore Stewart si misura nel quarto giro in circa duecento metri, mentre Peterson incalza Stewart, tentando di passarlo.

Seguivano fasi avvincenti con una lotta serrata dietro il battistrada Fittipaldi. Poi dalla lotta veniva tolto Ickx che doveva fermarsi ai box per il cambio di una ruota.

Nel venticinquesimo giro, Fittipaldi portava ancora più oltre il suo vantaggio su Stewart, mentre in terza posizione inseguiva Hulme. In questo giro, la Ferrari di Merzario riusciva a balzare in quarta posizione, mentre Regazzoni era costretto a fermare la sua BRM al box.

Prima della fine del ventinovesimo giro, Fittipaldi riusciva a doppiare Ickx. Ecco la graduatoria al trentesimo giro. Fittipaldi, Stewart, Hulme e Merzario. A un giro Ickx, Ganley, Galli, Regazzoni, Lauda, Cevert.

Nel trentasettesimo giro Fittipaldi riusciva a doppiare anche Merzario, benchè il pilota della Ferrari conservasse sempre il suo quarto posto, seguito quasi a ruota dal suo compagno di scuderia, Jacky Ickx.

CLASSIFICA

Classifica del G.P. del Brasile: 1. EMERSON FITTIPALDI (Brasile) Lotus, 40 giri in 1 ora 43'55"6, media kmh. 163,861; 2. Jackie Stewart (Scozia) Tyrrel, 1.44'00"1; 3. Denis Hulme (N.Z.) McLaren in 1.45'12"; 4. Arturo Merzario (It.) Ferrari a 1 giro; 5. Jacky Ickx (Bel.) Ferrari; 6. Clay Regazzoni (Svi.) BRM; 7. Howen Ganley (N. Z.) Iso Rivolta; 8. Nicky Lauda (Au.) BRM a 2 giri; 9. Nanni Galli (It.) Iso Rivolta; 10. François Cevert (Fr.) Tyrrel; 11. Carlos Reuteman (Argentina) Brabham; 12. Luis Pereira Bueno (Brasile) Surtees a 4 giri.

Giro più veloce: il quattordicesimo di Fittipaldi, in 2'35"00 alla media di 184,877 kmh.

Classifica del campionato del mondo:

1. FITTIPALDI, punti 18; 2. Stewart 10; 3. Hulme e Cevert 6; 5. Ickx 5; 6. Merzario 3; 7. Wilson Fittipaldi 1.

Cecina: successo di un neo-professionista

Vince Morbiato al suo esordio

Il duello Bitossi-Moser risolto a favore del primo

DALL'INVIATO
CECINA, 11 febbraio

Che sorpresa sul traguardo di Cecina a Mare. Il veneto Giorgio Morbiato della GBC, neo professionista, ha preceduto di mezza ruota Wilmo Francioni (vincitore della passata edizione) Marcello Bergamo, quindi Bitossi, Diego Moser, Marchetti, Panizza, Campagnari, Poggiali, Riccomi, Schiavon, Favaro, Fontanelli, suoi compagni di fuga. Il successo di Morbiato colto in una giornata di pioggia, freddo e vento ha lasciato la bocca amara all'ex campione italiano Bitossi e ai suoi compagni di squadra che si erano dannati dal 12° giro in poi per approfondire il solco scavato fra i fuggitivi e Francesco Moser che guidava il gruppo degli inseguitori.

Il duello Sammontana-Filotex (Bitossi-Moser) è stato il motivo dominante di questo terzo Gran premio e dobbiamo dire che il «senatore» Bitossi ha cercato di poter far sua questa gara impegnandosi a respingere l'attacco delle nuove leve. Comunque i debuttanti hanno dimostrato di non avere nessuna soggezione dei big, e quest'anno renderanno la vita molto difficile ai campioni. Non ha vinto Francesco Moser attesissimo al suo debutto ma ha vinto ugualmente uno della nuova leva.

Giorgio Morbiato che nella categoria dilettanti ha avuto modo di imporsi in diverse gare facendo parte anche del quartetto di inseguimento inviato alle Olimpiadi è un passista velocista. La gara che ha aperto ufficialmente la stagione ciclistica ha assunto una sua fisionomia ben precisa fin dalle prime battute. La Sammontana ha lanciato subito la sfida a quelli della Filotex e della Magniflex (Boifava, Fabbri) mettendo alla frusta i vari Ricconi, Poggiali, Osler, Gatta con il compito di imprimere alla corsa un ritmo sostenuto e preparare cos lil terreno a Franco Bitossi.

Infatti, al dodicesimo giro, dopo venti chilometri di corsa percorsi alla media di quasi 45 orari, Bitossi su uno scatto di Poggiali e Riccomi balzava al comando. Sotto la sua azione il gruppo si spezzava e in testa si formava un gruppetto di tredici corridori: Bitossi, Poggiali, Riccomi, Francioni, Fontanelli, Panizza, Marchetti, Marcello Bergamo, Schiavon, Diego Moser, Favaro, Morbiato e Campagnari.

Si assisteva così ad un acceso duello: da una parte Bitossi che incitava i suoi ad aumentare il ritmo e dall'altra Francesco Moser che si dannava per tentare di ricucire lo strappo. Un duello che entusiasmava le migliaia di sportivi presenti nonostante la giornata piovosa e fredda, presenti lungo il percorso (quaranta giri per complessivi ottanta chilometri). Man mano che la corsa si srotolava, il vantaggio dei fuggitivi aumentava sempre: 1'10" al sedicesimo giro, 1'35" al 19° giro; 2'15" al 27°. Dopo un'ora di corsa, incominciava a piovere fitto rendendo l'asfalto viscido e pericoloso; i fuggitivi rallentavano l'andatura ma non tanto da farsi riprendere dal gruppo che terminava ad 1'55" dal vincitore.

Giorgio Sgherri

ORDINE D'ARRIVO

1. GIORGIO MORBIATO della GBC che copre la distanza degli 80 km. in 1 ora e 57" alla media di kmh. 41,026; 2. Wilmo Francioni della GBC a mezza ruota; 3. Bergamo Marcello della Filotex s.t.; 4. Bitossi Franco della Sammontana s.t.; 5. Moser Diego della Filotex s.t.; 6. Marchetti Renato della Filotex s.t.; 7. Panizza Vladimiro della GBC s.t.; 8. Campagnari Pietro della Magniflex s.t.; 9. Poggiali Roberto della Sammontana s.t.; 10. Riccomi Walter della Sammontana s.t.;

Una Forst formato scudetto

Uno stupendo Marzorati Maxmobili frastornata

I pesaresi distanziati di 44 punti al termine del primo tempo - 116 a 57 il risultato finale

FORST: Zonta, Recalcati (8), Meneghel (10), Della Fiori (14), Farina (22), Vendemini, Lienhard (28), Marzorati (34), Beretta. Non entrato Cattini.

MAXMOBILI: Rossi P. (12), Bertini (6), Rossi S. (2), Fattori (4), Olivetti (4), Gurini, Cinciarini (9), Skansi (17), Canciani (3). Non entrato Marchetti.

ARBITRI: Fioretti di Livorno e Filacanapa di Piombino.

NOTE: tiri liberi: per la Forst 8 su 14; per la Maxmobili 5 su 10. Usciti per cinque falli Skansi al 16' del secondo tempo e Rossi al 18' del secondo tempo, della Maxmobili.

SERVIZIO

CANTU', 11 febbraio

La Maxmobili di Pesaro è caduta sotto la martellante offensiva della Forst. La squadra di Bertini, che domenica scorsa aveva espugnato il campo di Venezia, è apparsa irriconoscibile nell'incontro odierno. La sola giustificazione è forse quella di essere rimasta frastornata dal travolgente ritmo imposto dai canturini fin dall'inizio.

Nella squadra di Taurisano tutto filava liscio anche perchè Farina e Della Fiori sono nel loro migliore momento di forma, Marzorati sempre inimitabile ha infilato 10 tiri su 10 nel primo tempo, e Lienhard ha giocato sempre su alti livelli. Al 6' i canturini erano già a 22 a 7 mentre il loro ritmo andava crescendo e i tiri si facevano sempre più precisi. Al 12' accumulavano 35 punti di vantaggio (46-11).

Nelle file degli ospiti regnava l'impotenza, la paura a tirare e i pochi tentativi di azioni sfumavano per banali errori. Skansi stentava a prendere il passo e realizzava solo 5 canestri nei 20'. Si giungeva così al riposo con un netto vantaggio di 68-22.

Nella ripresa entrano Meneghel e Vendemini per far riposare gli altri e la Maxmobili aveva una lieve reazione. Poi all'8' riprendeva a giostrare la Forst e ridimensionava i pesaresi soprattutto grazie ai tiri di Lienhard e Marzorati che «inventava» stupendi canestri. Al 13' la Forst, applaudita dai numerosi presenti, superava il 100 giocando quasi incontrastata anche perchè gli ospiti per 5 falli perdevano Skansi e Rossi Sante. La partita si concludeva senza storia con il netto scarto di 59 punti (116 a 57).

Franco Pontoriero

Con la Partenope: 107-66

Nell'Ignis Meneghin sugli scudi

IGNIS: Rusconi (6), Flaborea (7), Zanatta (14), Morse (34), Ossola (4), Meneghin (15), Polzot (1), Lucarelli (4), Bisson (22).

PARTENOPE: Coen (3), Errico P., Cioffi (3), Scodavolpe (4), Williams (18), D'Aquila (16), Romano, Fucile (16), Errico A. (6).

ARBITRI: Sidoli di R.E. e Soavi di Bologna.

NOTE: tiri liberi Ignis 19 su 26; Partenope 14 su 20. Usciti per cinque falli: al 9' Pasquale E., al 14'39" Williams, al 18'18" Lucarelli al 18'19" Coen. Alla partita ha assistito la formazione dell'Armata Rossa. Il suo ingresso al Palasport varesino è stato salutato dagli applausi del pubblico. Antidoping positivo per Morse, Bisson, Scodavolpe ed Errico A.

SERVIZIO

VARESE, 11 febbraio

Tutto facile per la Ignis contro una irriconoscibile Partenope. I varesini erano alla ricerca di una prova corroborante dopo la batosta a Mosca contro l'Armata Rossa e una prova più convincente non poteva essere offerta dai varesini che giocando in scioltezza contro gli azzurri di Ajken non hanno faticato a passare quota 100. Il gioco espresso dalla squadra di Nikolic è stato a tratti confuso con qualche pallone di troppo perso ma tutto sommato la squadra ha offerto una buona prestazione.

Sugli scudi, a giudizio anche dell'allenatore Nikolic il pivot azzurro Meneghin, mentre Bisson ha tenuto in piedi la squadra nel primo tempo, Morse, ancora una volta autore di un bottino pingue (34 punti al suo attivo).

Nella Partenope poco da dire e da fare. Troppa la differenza di valori in campo. Si sono salvati Williams, l'ottimo D'Aquila, e il preciso Fucile. Per la Partenope comunque questa sera al Palasport di Varese c'era poco da fare.

c. m.

Contro la Norda (94-82)

Alla Mobil 4 bastano Jura e De Rossi

NORDA: Albonico (8), Gergati, Sacco (8), Ranuzzi, Benelli (8), Fultz (34), Ferracini (4), Serafini (18), Martini (2), Forni.

MOBILQUATTRO: Molina, Papetti, Giroldi (18), Florio, Barlucchi (12), Pirovano, Jura (20), Grasselli, De Rossi (22), Nizza (13).

ARBITRI: Cagnazzo e Filippone, di Roma.

NOTE: tiri liberi: 10 su 12 Norda, 14 su 18 Mobilquattro. Usciti per 5 falli: s.t. 15' Serafini, 18' Ferracini, 19'28" Sacco.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 11 febbraio

Successo netto della Mobilquattro (94 a 82: primo tempo 46 a 42). Dopo un avvio dominato dalla Norda, i milanesi riescono ad impostare il gioco grazie alla regia di De Rossi e al gran lavoro sotto tabellone (e nelle conclusioni) di Jura. Infatti De Rossi, assieme a Jura, saranno i protagonisti della vittoria di una squadra che ha espresso un buon basket anche per merito di Giroldi, Nizza e Barlucchi.

La Norda è incappata in una giornata storta: Fultz scarso nel tiro (nel primo tempo 7 canestri su 22 conclusioni), Serafini ha avuto momenti felici nel tiro nel primo tempo; nel finale addirittura i bolognesi si sono affidati alla regia di Sacco. Insomma, una sconfitta che non si discute.

L'inizio è della Norda (12 a 8 dopo poco più di tre minuti). Rimontano i milanesi che arrivano sul 14 pari; Jura è piuttosto preciso nel tiro (nel primo tempo 9 centri su 16 conclusioni) e sostiene un buon lavoro nei rimbalzi. Anche Nizza ha ottimi interventi e la Mobilquattro allunga. Nella ripresa cresce ancora De Rossi che è sempre pronto nel contropiede, mentre la Norda ritrova parzialmente Fultz, ma mancano gli altri, così la vittoria dei milanesi assume nel finale proporzioni vistosissime.

f. v.

Dignitosa l'Alco (105-90)

Il Simm vince ma pensa a Belgrado

SIMMENTHAL: Brumatti (22), Masini (24), Bariviera (14), Cerioni (6), Borlenghi, Bianchi (6), Giomo (14), Kenney (19).

ALCO: Sgarzi (18), Boscherini (2), Monari (2), Stagni, Viola (10), Schull (22), Arrigoni (26), Stefanini (10).

ARBITRI: Ciampaglia di Napoli, e Buonomini di Roma.

NOTE: usciti per 5 falli nella ripresa, Stefanini al 9'45" (56-73), Masini all'11'47" (75-66), Stagni al 12'35" (66-77), Arrigoni al 15'20" (76-87) e Kenney al 19'40" (103-88). Tiri liberi: Simmenthal 21 su 24, Alco 16 su 16.

MILANO, 11 febbraio

Il Simmenthal ha un unico pensiero fisso: la trasferta a Belgrado. Risente un po' di fatica per il *match* di andata e «snobba» l'Alco che ha il torto di impegnargli il fine settimana.

Rubini è conscio fino in fondo della superiorità dei suoi. Fa riposare spesso Kenney, Bariviera, Brumatti e Masini in panchina per lanciare i Borlenghi ed i Bianchi in attesa di recuperare dall'infortunio Iellini.

Si gioca all'insegna del *tutto va ben*, ed anche gli arbitri, due illustri sconosciuti, danno una mano per rendere l'incontro superficiale e distratto. Il ritmo è costantemente pendolare: un canestro di qua, un canestro di là. I padroni di casa tengono i bolognesi (e Schull) a distanza regolamentare: nove punti al primo tempo, una quindicina nel secondo.

Finisce con un modesto crescendo delle scarpette rosse scosse dal pubblico invocante i cento punti. Il punteggio si fissa sul 105 - 90 e c'è gloria per tutti: per il Simmenthal, che passa i due zeri; per i suoi ragazzi che lasciano una volta tanto la panchina; per l'Alco, battuta ma non umiliata, con la soddisfazione di aver fatto il cento per cento dalla lunetta e di aver schierato un ottimo Arrigoni.

g. m. m.

A Lake Placid nel bob a due

Zimmerer ormai quasi mondiale

Nella 15 chilometri di Forni di Sopra, vince Kostner davanti a Guadagnini

LAKE PLACID, 11 febbraio

I rappresentanti della Germania Federale hanno dominato, come previsto, nella prima giornata dei mondiali di bob a due. Al termine delle prime due manche, l'equipaggio tedesco composto da Zimmerer-Utzscheiner è nettamente al comando sui connazionali Floth-Holdorf. I pronostici sono stati rispettati. I grandi favoriti della competizione iridata sono balzati subito al comando.

Gli equipaggi italiani, quello di D'Andrea-Perruquet e quello di Alverà-Bonichon, sono rispettivamente al nono e undicesimo posto.

Ecco la classifica al termine della prima giornata:

1. Germania 1 (W. Zimmerer-P. Utzschneider) 2'14"90; 2. Germania 2 (H. Floth-W. Holdorf) 2'15"99; 3. Romania 1 (I. Panturu-D. Foceneanu) 2'16"05; 4. Austria 1 (W. Dellakarth-F. Sperling) 2'16"30; 5. Svizzera 1 (H. Candrian-H. Schenker) 2'16"39; 6. Svizzera 2 (Fleudi - K. Haeseli) 2'17"04; 7. Svezia 1 (Rolf Hoglund-Roger Hoglund) 2'17"08; 8. Austria 2 (P. Perner-O. Breg) 2'17"26; 9. Italia 1 (O. D'Andrea-F. Perruquet) 2 primi 17"32; 10. Francia 1 (P. Parisot-M. Laurent) 2'17"37; 11) Italia 2 (G. Alverà-G. Bonichon) 2'17"43.

★

FORNI DI SOPRA (Udine), 11 febbraio

Il fondista azzurro Ulrico Kostner, del Centro Sportivo Carabinieri, ha vinto la Coppa Comunità Carnica, gara nazionale di fondo di 15 chilometri svoltasi sulle nevi di Forni di Sopra.

Alla gara hanno partecipato 48 concorrenti juniores e seniores, tra i quali i componenti la squadra seniores azzurra che, guidata dal nuovo allenatore norvegese Hidal Roar, parteciperà ai campionati mondiali di biathlon in programma tra giorni negli Stati Uniti.

Al secondo posto, a 2"2/10 dal vincitore si è piazzato Serafino Guadagnini ed al terzo Renzo Chiocchetti a 9", entrambi delle Fiamme Gialle di Predazzo. La classifica a squadre è stata vinta dalle Fiamme Gialle.

La gara si è svolta su un percorso che dalla località Davost scendeva verso Andrazza, per risalire lungo il Tagliamento a quota 880: il dislivello massimo da superare era di 190 metri.

Ordine d'arrivo: 1) Ulrico Kostner (C.S. Carabinieri) in 56'34"; 2. Serafino Guadagnini (Fiamme Gialle Predazzo) 56'36"2/10; 3. Renzo Chiocchetti (Fiamme Gialle) 56'43"6/10; 4. Attilio Lombard G.S. vigili del fuoco Godia di Aosta) 57'05"9/10; 5. Elviro Blanc (Id) 57'33"; 6. Carlo Favre (C.S. Forestale) 57'59"3/10; 7. Tonino Biondini (Id) 58'19" e 1/10; 8. Luigi Ponza (C.S. Carabinieri) 58'20"1/10; 9. Osvaldo Rehman (C.S. Esercito) 59'28"1/10; 10. Daniele Dorigutti (C.S. Forestale) 1 ora 3'6"5/10.

Coppa del Mondo su due fronti: vincono Grissman e la Kaserer

Domenica tutta austriaca a St. Moritz e all'Abetone

ST. MORITZ — Bernhard Russi non nasconde il proprio disappunto. Sulle nevi di casa, l'elvetico — trionfatore in Austria — non è riuscito ad assumere il ruolo di protagonista.

Quinto l'italiano Bieler nella libera dell'Engadina, ultima prova «mondiale» in Europa

ST. MORITZ, 11 febbraio

L'austriaco Wiener Grissman, seguito da tre connazionali, dall'italiano Franco Bieler, e da altri tre austriaci, ha vinto la discesa libera del «Nastro Bianco», ultima della Coppa del Mondo, e gara di chiusura della prima parte della stagione internazionale

A un certo punto questa «libera», per quello che stava succedendo, cioè il mutare delle posizioni di testa ad ogni arrivo, ha assunto più l'aspetto di una lotteria che di una gara sportiva. La ragione è stata fornita da Rolando Thoeni, decimo nella classifica finale: colpa o merito del vento che ha frenato, chi più chi meno, i concorrenti del primo gruppo nella parte iniziale del percorso, e che ha smesso di soffiare quando hanno cominciato a scendere i concorrenti del secondo gruppo.

La giornata, come quella di ieri, è stata trionfale per i colori austriaci anche se va detto che gli ordini di scuderia non sono stati tempestivi: infatti, ad un certo momento David Zwilling — l'austriaco da tutti indicato come l'avversario più pericoloso per Gustavo Thoeni — era secondo e teneva in mano 20 punti che gli avrebbero permesso di balzare abbastanza nettamente al comando della classifica per la Coppa del Mondo. Poi lo hanno superato Grissman e Walcher, suoi compagni di squadra, togliendogli così una bella fetta di bottino

La giornata è stata disastrosa per i discesisti svizzeri. Russi — che aveva vinto la «no-stop» disputata un'ora prima della discesa — si è giustificato anche lui col vento che lo ha quasi fermato all'avvio della sua «picchiata» e con uno sbaglio di sciolina. Gli italiani non possono lamentarsi per come sono andate le cose qui in Svizzera: dopo il quinto posto di Claudia Giordani nella discesa di ieri, c'è stato oggi il quinto posto del giovane Franco Bieler. Varallo, lui pure handicappato dal vento, non si è piazzato che al quindicesimo posto.

Ma felice di questo pomeriggio deve essere anche Thoeni (piazzatosi al 53° posto) che ha riportato il minor danno dalla pur ottima prova di Zwilling.

La classifica della discesa libera: 1. WERNER GRISSMAN (Austria) 2'06"06; 2. Josef Walcher (Austria) 2'07"68; 3. Franz Klammer (Austria) 2'08"18; 4. David Zwilling (Austria) 2'08"24; 5. Franco Bieler (Italia) 2'08"28; 6. Reinhard Tritscher (Austria) 2'08"52; 7. Kurt Engstler (Austria) 2'08"58; 8. Wilfried Muxl (Austria) 2'08"70; 9.

★

ABETONE (Pistoia), 11 febbraio

Forse ancora stanca dopo la stupenda prova offerta ieri a Saint Moritz e del resto non molto concentrata quando si tratta di slalom gigante anzichè di discesa libera, l'austriaca Annemarie Proell nella Coppa Foemina ha compiuto un percorso in maniera prudente, senza impegnarsi troppo, ormai certa, tra l'altro, grazie appunto alla vittoria di ieri, di essersi assicurata, per la terza volta consecutiva, la Coppa del mondo. Ha vinto così Monica Kaserer, connazionale della Proell.

La gara si è svolta sulla pista «I Roccioni» su un tracciato di 1600 metri, con un dislivello di 345 metri e con 64 porte. Una tempesta di neve ha reso il fondo più pesante, del quale hanno fatto le spese in particolare le ultime concorrenti partite. Si spiega così la disfatta delle italiane, la prima delle quali, Patrizia Siorpaes, è giunta trentatreesima con 1'58"65/100.

Classifica dello slalom gigante: 1. MONICA KASERER (Austria) in 1'44"64; 2. Traudl Treichl (Germania Federale) 1'45"11; 3. Sandra Poulsen (USA) 1'45"81; 4. Rosi Mittermaier (Germ. Federale) 1'46"12; 5. Hanny Wenzel (Liechtenstein) 1' 46"75; 6. Bernadette Zurbriggen (Svizzera) 1'46"86;

BOERI SPORT HELMET

Il casco per tutti gli sport presenta la classifica di Coppa del mondo

La classifica della Coppa del Mondo di sci alpino maschile dopo la libera di St. Moritz:

1. David Zwilling (Austria) e Roland Collombin (Svizzera) punti 131; 3. Gustavo Thoeni (Italia), 129; 4. Bernhard Russi (Svizzera), 106; 5. Christian Neureuther (RFT), 85; 6. Henri Duvillard (Francia), 84; 7. Piero Gros (Italia), 69; 8. Marcello Varallo (Italia) e Franz Klammer (Austria), 64; 10. Reinhard Tritscher (Austria), 55.

SICUREZZA COMODITA' ELEGANZA

Serie C

A: riscatto dell'Alessandria
B: incalzano Spal e Viareggio
C: travolgente marcia del Lecce

L'Alessandria si è riscattata prontamente dall'ennesimo pareggio casalingo di otto giorni fa andando a vincere a Belluno e guadagnando così un punto in media inglese sul Parma che, sul suo terreno, ha battuto il Vigevano e due sull'Udinese (pareggio casalingo con il Legnano) e sul Savona (sconfitta di misura a Venezia).

La posizione in classifica dell'Alessandria si fa pertanto più solida anche se nella graduatoria a punti (che è poi quella che conta) una sola lunghezza divide gli alessandrini dai parmensi.

In coda ancora sconfitto il Verbania, che vede spalancarsi dinanzi a sè il baratro della Quarta Serie; battuto anche il Vigevano: un passo avanti deciso lo ha compiuto il Piacenza vittorioso sul Verbania, una vittoria che vale doppio e che consente agli emiliani di raggiungere la Triestina (sconfitta a Solbiate) a quota sedici. Da segnalare infine il prezioso punto conquistato dalla Pro Vercelli sul campo del Trento.

★

Secondo pareggio consecutivo casalingo per il Modena nel girone B. I canarini stanno letteralmente rischiando di buttare al vento il campionato. Anche la Lucchese ha pareggiato ma si tratta di un punto guadagnato poichè ottenuto sul campo del Rimini, una squadra che si ritrova con una classifica tutt'altro che brillante e che si batte perciò alla disperata

Dei pareggi della coppia di testa ne hanno profittato la Spal, che ha seccamente battuto il Pisa e il sorprendente Viareggio, che ha battuto la Maceratese mentre Giulianova e Sambenedettese hanno dovuto abbassar bandiera favorendo il Livorno, che proprio la Samb ha rimandato a casa sconfitta.

Sul fondo, un passetto avanti ha compiuto l'Anconitana, che ha rosicchiato un punto alla Maceratese mantenendo le distanze nei confronti di Viterbese ed Olbia.

★

Nel girone C, Acireale e Avellino hanno vinto ancora. Ma queste due fortissime squadre hanno avuto la sventura di trovare quest'anno sulla loro strada un Lecce da manuale che abbatte gli ostacoli uno dopo l'altro: stavolta è toccato al Trapani di pagare un severo scotto alla capolista, che continua a marciare a ritmo formidabile (+ 4 in media inglese).

In zona retrocessione, ormai praticamente condannate Potenza e Messina, si sviluppa la lotta per evitare il terz'ultimo posto, che ieri ha visto il Trani perdere un altro punto nei confronti del Crotone, il quale (avendo vinto col Barletta) ha raggiunto il Matera, (sconfitto a Cosenza) a quota sedici.

Carlo Giuliani

Battuto il Gorena (73-68)

Nel finale s'impone la Splügen

GORENA: Prisco, Cedolini (19), Fantin (4), Bertini (8), Johnson (18), Peroni (2), Gracis (1), Fabris (12), Jessi (4), Varese, Franco.

SPLUGEN: Medeot (20), Zanon, Carraro (3), Hawes (28), Trevisan, Eufalini, Milani (3), Gennari (12), Gorghetto (7), Guadagnino.

ARBITRI: Massai e Pacini, di Firenze.

NOTE: tiri liberi: per il Gorena 10 su 16, per la Splügen 13 su 20. Usciti per 5 falli Cedolini, Carraro, Bertini. Spettatori 3000 circa, Palazzetto strapieno.

SERVIZIO

PADOVA, 11 febbraio

Le due squadre, Splügen e Gorena, oggi hanno dato vita ad un incontro ad alto livello, soprattutto nel primo tempo, fino a quando cioè le due compagini non si sono lasciate prendere dal nervosismo.

Il punteggio è sempre stato equilibrato con vantaggio alterno fin quasi alla fine, poi la Splügen ha avuto la meglio ed ha riscattato così la sconfitta subita nel girone di andata al Misericordia.

La squadra ospite, composta in prevalenza di giovani, ha saputo sferrare un attacco finale decisivo, avendo così ragione della maggiore esperienza della squadra padovana, che era partita con un pronostico favorevole. Ottimi nello Splügen Medeot, Gennari e Hawes in giornata di grazia.

Cedolini del Gorena ha dato un valido aiuto alla sua squadra ma ben presto ha dovuto lasciare il campo a causa dei suoi falli. Il Gorena ha lasciato forse troppo spazio all'americano dello Splügen che non è stato validamente marcato da Johnson.

c. b.

Gamma sconfitta 79-78

Il Brill solo nei supplementari

BRILL: Villetti (5), Ferello (27), Mastio, Vascellari (3), Bernardini, Pedrazzini (2), Correddu, Spinetti (18), Nanni, Holcomb (24).

GAMMA: Crugnola (2), Rodà A. (6), Gergati R. (14), Guidali (6), Scattolin, Veronesi, Rodà G. (4), Benton (13), Crippa (15), Gergati G. (18).

ARBITRI: Morelli di Pontedera e Vitolo di Pisa.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 11 febbraio

Partita al cardiopalma quella disputata oggi tra il Brill di Cagliari e il Gamma di Varese. Troppo grossa la posta in gioco tra le due cenerentole che tentavano le residue, ancorchè tenui, carte della salvezza.

L'ha spuntata il Brill dopo il tempo supplementare e, tutto sommato, è stata una vittoria meritata, non fosse altro perchè la squadra di Formigli è stata, pressochè, in vantaggio per tutta la partita.

Giocare con l'acqua alla gola provoca brutti scherzi ad una squadra che, seppur ammirata da tutte le parti, perde però punti preziosi negli incontri decisivi.

Anche oggi il Brill ha rischiato grosso pur avendo in mano la partita sia nei tempi regolamentari (66-55 al 14' del s.t.) e nei tempi supplementari (77-70 dopo il 1').

r. r.

RISULTATI

Simmenthal - Alco 105-90; Brill-Gamma 79-78 dopo t.s.; Forst-Maxmobili 116-57; Mobilquattro-*Norda 94-82; Ignis-Partenope 107-66; Snaidero-Saclà 107-91; Splügen-*Gorena 73-68.

CLASSIFICA

Ignis e Simmenthal punti 30; Forst 28; Gorena, Norda e Snaidero 16; Maxmobili, Saclà e Splügen 14; Mobilquattro e Partenope 12; Alco e Brill 8; Gamma 6.

Snaidero-Saclà (107-91)

Hall e soci senza fatica sopra i cento

SNAIDERO: Melilla (3), Savio (4), Devetag (4), Natali (6), Hall (34), Bovone (9), Malagoli (22), Cosmelli (15), Peressoni (1), Paschini (9).

SACLA': Frediani (5), Caglieris (12), Merlati (8), Benevelli (4), Kirkland (31), De Simone (25), Scartozzi (2), Sacchetti (4), Riva.

ARBITRI: Fiorito e Martolini, di Roma.

NOTE: tiri liberi: 13 su 24 per la Snaidero; 17 su 28 per il Saclà. Usciti per 5 falli: Merlati, Hall, Bovone e Riva.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 11 febbraio

Il risultato a favore dei padroni di casa non è mai stato in discussione e, anzi, ben più ampio avrebbe potuto essere il bottino se la Snaidero non si fosse presa, quando ormai si era visto come andavano le cose, certe confidenze che hanno permesso agli ospiti di contenere il pesante svantaggio.

I friulani sono apparsi oggi in forma smagliante, prontissimi nelle triangolazioni e particolarmente felici nei tiri a canestro dalla distanza, sui quali si è distinto il sorprendente Malagoli. Ma la scarsa prestazione degli avversari appanna alquanto il valore del risultato. E' stato, insomma, fin troppo facile per cui il «test» contro gli astigiani ha bisogno di una controprova. Bene, dall'una e dall'altra parte, i due americani che hanno fatto il massimo bottino per le rispettive squadre; quando la Snaidero si è rilassata è venuto fuori anche De Simone, ma è stata una fiammata subito spenta dalla rabbiosa reazione dei padroni di casa che puntavano a superare la quota dei 100 punti e ci sono riusciti senza molta difficoltà.

r. m.

Ad Hanoi, in provincia di Quang Tri e a Loc Ninh

Iniziato nel Vietnam lo scambio dei prigionieri

Incontro di Kissinger con Pham Van Dong

Nuova aggressione nel Sud contro una sede della commissione quadripartita - Thieu non vuole più che le conversazioni politiche tra il suo regime e il GRP si tengano a Saigon? - Il governo rivoluzionario provvisorio denuncia centinaia di violazioni dell'accordo per la cessazione del fuoco

SAIGON, 12 febbraio (mattina)

Lo scambio dei prigionieri è cominciato questa mattina alle ore 8,30 locali (corrispondenti alle ore 0,30 italiane) secondo quanto prevedono gli accordi di Parigi e secondo le modalità stabilite nel corso degli incontri tra le varie parti interessate. Data l'ora, mancano ancora dettagli in proposito; ma il programma degli scambi reso noto ieri prevedeva che duemila combattenti delle forze di liberazione venissero liberati in giornata, a partire appunto dalle 8,30, nella zona di Quan Loi, presso An Loc, a nord di Saigon, ed a Dong Ha, nella provincia liberata di Quang Tri. Le forze di liberazione dal canto loro avrebbero rilasciato un migliaio di soldati di Saigon nella zona di Quan Loi. Contemporaneamente, a Loc Ninh, 120 km. a nord di Saigon, elicotteri americani dovevano prelevare 27 prigionieri americani, detenuti da anni nelle zone libere del Sud Vietnam.

Gli americani hanno dato una particolare pubblicità alle operazioni per il rilascio dei piloti detenuti nel Nord Vietnam. Le operazioni si svolgeranno per quasi tutta la giornata, dato che gli aerei da trasporto AC-130 americani che dovranno prelevare 115 piloti USA detenuti ad Hanoi, potranno atterrare all'aeroporto di Gia Lam solo uno alla volta. Gli altri seguiranno ad intervalli vari, partendo dalla base di Clark, nelle Filippine, dove i prigionieri liberati verranno poi direttamente trasportati. L'accoglienza che viene loro preparata è alquanto strana, dato che i prigionieri liberati non potranno essere avvicinati da alcun giornalista.

L'atterraggio del primo aereo ha subito un ritardo di due ore, a causa del maltempo.

Intanto ad Hanoi proseguono i colloqui del consigliere di Nixon, Kissinger, che sabato, dopo il suo arrivo, ha avuto un lungo colloquio col Primo ministro Pham Van Dong. In tutto i colloqui della prima giornata hanoiana di Kissinger sono durati quattro ore e mezzo. Ieri un secondo incontro tra Kissinger e Pham Van Dog è durato sei ore.

Nel Vietnam del Sud si è avuta oggi, a Pleiku, un'altra aggressione contro la commissione militare quadripartita, la cui sede è stata assediata da una folla di sostenitori del regime di Saigon, che lanciava pietre e grida contro la presenza dei delegati della RDV (quelli del GRP non erano ancora giunti in sede). L'aggressione alla sede della commissione si è verificata dopo un comizio tenuto da agenti di Saigon contro gli accordi di Parigi. Un altro fatto allarmante è costituito dalla improvvisa destituzione, da parte del «primo ministro» di Saigon Tran Thien Khiem, del generale Ngo Dzu, fino a stamattina rappresentante di Saigon nella commissione quadripartita. Egli è stato sostituito dal generale Du Quoc Dong, ex comandante dei paracadutisti di Saigon, un fedelissimo del regime. Ngo Dzu non era meno fedele, ma l'altro giorno aveva presentato le sue scuse ai delegati del GRP e della RDV per l'aggressione da essi subita all'aeroporto di Ban Me Thuot.

L'episodio, aggiungendosi ad altri, indica un «indurimento» dell'atteggiamento di Saigon nei confronti della attuazione degli accordi di Parigi. Il portavoce di Thieu, Nha, ha ad esempio dichiarato ieri che non è stato ancora scelto il luogo per le trattative politiche fra Saigon e GRP. L'affermazione ha sorpreso enormemente i giornalisti, i quali appena tre giorni fa avevano appreso dal portavoce ufficiale del ministero degli Esteri che entrambe le parti si erano accordate perchè le conversazioni politiche avvenissero a Saigon. Inoltre, Nha ha detto che Saigon insiste perchè le future elezioni nel Sud siano elezioni presidenziali, secondo il sistema imposto da Tieu, anzichè per una assemblea costituente.

Il GRP, dal canto suo, ha pubblicato ieri una dichiarazione nella quale si fa un lungo, impressionante elenco delle violazioni della cessazione del fuoco da parte di Saigon. Uno degli episodi più impressionanti è quello del bombardamento aereo del villaggio di Tuy Hoa, 400 km. a nord est di Saigon, nel quale vennero uccisi sessanta civili. Le autorità di Saigon, per nascondere l'eccidio, fecero poi seppellire i cadaveri in una fossa comune scavata dai bulldozer.

Il documento del GRP afferma che Saigon ha mobilitato le forze aeree, terrestri e navali intraprendendo oltre 100 operazioni al giorno contro le zone liberate in quasi tutte le province del Sud «allo scopo di realizzare il suo piano detto di "sommersione del territorio"». Tra il 28 gennaio e l'8 febbraio sono stati distrutti numerosi villaggi, e si sono avuti migliaia di morti e di feriti. L'aviazione e l'artiglieria di Saigon dal giorno della cessazione del fuoco hanno effettuato oltre 600 bombardamenti sui villaggi liberati.

La dichiarazione denuncia anche l'atteggiamento di Saigon per quanto riguarda i detenuti politici, che secondo Thieu sono soltanto 2.000 mentre le cifre più attendibili oscillano tra i 200.000 e i 300 mila e più. La dichiarazione rileva anche che gli USA si rifiutano di smantellare le loro basi, col pretesto che esse sono già state consegnate alle autorità di Saigon.

Va rilevato che, secondo il *New York Times*, mentre i soldati americani partono altri americani arrivano a Saigon. Sono cinque-diecimila «civili» che si occuperanno del materiale militare dell'esercito di Saigon e dell'addestramento al suo uso. Essi sono legati da contratto direttamente col Pentagono. L'ambasciata americana ha dal canto suo creato un «dipartimento incaricato delle questioni della popolazione e della ricostruzione», definizione che somiglia alle molte altre adottate nel passato per mascherare gli organismi incaricati della «pacificazione».

PLEIKU — Un momento dell'aggressione organizzata dagli agenti di Thieu a Pleiku contro la sede della commissione militare quadripartita. Contro la residenza dei delegati sono state lanciate pietre e sassi. E' la seconda aggressione del genere contro i delegati incaricati di attuare le disposizioni per la cessazione del fuoco.

Per il voto del 4 e dell'11 marzo

Francia: si è aperta un'attesa e incerta campagna elettorale

Un profilo degli schieramenti in lizza

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 11 febbraio

Alla mezzanotte di oggi, con la chiusura delle liste di candidatura, si apre ufficialmente in tutta la Francia la campagna elettorale. Le elezioni legislative, come vuole la Costituzione, avranno luogo nella terza e quarta domenica successive a questa data, e cioè il 4 e 11 marzo.

Mai, in Francia, una consultazione elettorale è stata così intensamente attesa. E questo per due motivi essenziali: per la prima volta, dopo quindici anni interrotti di potere gollista, il generale De Gaulle non è più là a giocare, col suo prestigio, il ruolo di protettore del partito di maggioranza. E per la prima volta nella loro storia le sinistre, pur andando alla lotta con liste separate al primo turno, presentano un programma comune di governo che, in caso di vittoria, le impegna per cinque anni ad operare radicali mutamenti nella società francese.

Quanti sono i partiti ufficialmente iscritti nelle liste elettorali e che presenteranno candidati propri in parte o in tutte le 490 circoscrizioni in cui è diviso il Paese?

A SINISTRA abbiamo: il Partito comunista, il Partito socialista e il Partito radicale di sinistra che hanno sottoscritto il programma comune di governo. Il Partito socialista unificato (PSU) e la Lega comunista (trotzkista) che non hanno sottoscritto il programma ma che, al secondo turno elettorale, ne appoggeranno i candidati per battere la coalizione governativa.

Al CENTRO: il Partito radicale di Servan-Schreiber e il «Centro democratico» di Lecanuet, alleati sotto l'etichetta dei «riformatori». Questo raggruppamento, che si vuole oppositore della maggioranza governativa, è contrario a «ogni minaccia di vittoria comunista», può diventare un prezioso alleato dei gollisti se questi ne avessero bisogno per formare un nuovo governo.

A DESTRA: gollisti, repubblicani, indipendenti di Giscard D'Estaing e «Centro democrazia e progresso» di Duhamel, uniti sotto l'etichetta «Unione dei repubblicani di progresso». Questo raggruppamento presenta candidati unici in tutte le 490 circoscrizioni. Il «Centro nazionale degli indipendenti», antica formazione della destra economica, presenta un certo numero di propri candidati che potrebbero, in caso di necessità, confluire anch'essi nella maggioranza.

Alla ESTREMA DESTRA: «Progresso e libertà», formazione fondata dall'ex gollista ed ex dirigente delle bande terroristiche dell'OAS, Soustelle. Segue l'«Alleanza repubblicana» del fascista Tixier-Vignancour. Chiude la serie una nuova formazione estremista, il «Fronte nazionale», portavoce dei fascisti di «Ordine nuovo».

La campagna elettorale non riserva più sorprese. Le alleanze sono tutte concluse ormai da molto tempo. La posizione dei vari partiti o dei vari raggruppamenti è nota. Resta da convincere tuttavia quella massa fluttuante di francesi che stavolta, dopo quindici anni di potere incontrastato gollista, nessun partito può dirsi sicuro della vittoria, nemmeno il poderoso gruppo di maggioranza che ha visto le sue quotazioni calare di mese in mese sotto la spinta offensiva e unitaria delle sinistre.

a. p.

Commenti moscoviti sulla crisi economica dell'Occidente

Pravda: si acutizzano le contraddizioni fra Stati Uniti e MEC

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 11 febbraio

Gli Stati Uniti sono in lotta commerciale con il Giappone, ma lo scontro non impedisce ad entrambi i Paesi di intensificare la loro offensiva contro le posizioni del MEC europeo; la situazione è aggravata ulteriormente dal fatto che Washington cerca di obbligare i suoi principali concorrenti a rivalutare le loro monete, sperando, in tal modo, di accrescere la competitività delle merci americane: questo, in sintesi, il giudizio che la stampa sovietica dà sulla vera e propria guerra commerciale e monetaria in corso tra le maggiori potenze del mondo capitalistico. «Gli scontri tra i rappresentanti dei diversi Paesi, numerosi in questi ultimi tempi — scrive il commentatore della *Tass*, Vitali Vimobradov —, sono punteggiati da biasimi reciproci, da pretese e rivendicazioni, cioè da pressioni non dissimulate».

Dal canto suo la *Pravda*, nella sua settimanale rassegna internazionale, riprende oggi l'osservazione di un giornale francese secondo cui «tutto avviene come se gli americani, dopo aver ritirato le mani dal Vietnam, si preparino ad un attacco contro il vecchio continente». La loro arma migliore resta il dollaro, la cui «malattia cronica — osserva l'organo centrale del PCUS — sta diffondendosi nell'Europa occidentale e nel Giappone».

Tuttavia, a giudizio della *Pravda*, fra gli europei occidentali si moltiplicano i sintomi della insoddisfazione per la decisione americana di costringerli a salvare il dollaro come moneta internazionale. «Particolarmente acute — scrive il quotidiano — si sono fatte, in legame con questo problema, le contraddizioni fra gli Stati Uniti ed il MEC, molti membri del quale cercano di opporsi alla pressione del capitale americano».

A proposito del peso che esercitano in Europa i monopoli di oltre Oceano, il citato commento della *Tass* ricorda «un caso significativo»: nel '72, la *Opel*, filiale della *General Motors*, ha venduto in Germania occidentale 456.000 automobili, superando così la *Volkswagen*. Dal canto suo la *Ford*, egualmente americana, occupa il terzo posto.

I commenti della *Pravda* e della *Tass*, infine, sottolineano che gli Stati Uniti, nella loro offensiva, contano abbastanza apertamente sull'appoggio dell'Inghilterra. Entrambi ricordano in particolare che, dopo la recente visita di Heath a Washington, il ministro degli Esteri inglese, Douglas Home, alla sessione del Consiglio dei ministri della CEE, a Bruxelles, ha messo in guardia contro le «gravi conseguenze» che potranno derivare nel caso in cui i Paesi dell'Europa occidentale «non prenderanno in considerazione nel modo dovuto» gli interessi commerciali americani e non accetteranno di fare concessioni.

Romolo Caccavale

URUGUAY - Forse un accordo fra il Presidente e i capi ribelli

Bordaberry ha accettato le richieste dei militari?

Il Presidente rivolgerebbe un appello al Paese - Voci di ribellioni anche in Marina

MONTEVIDEO, 11 febbraio

Un accordo di massima è intervenuto fra il Presidente della Repubblica uruguayana Bordaberry ed i capi militari ribelli? Questa voce — che, peraltro, non ha ancora avuto conferma ufficiale — si è diffusa ieri sera a Montevideo, al termine di un incontro (il primo dall'inizio della sollevazione) avvenuto fra il Presidente, i ministri dell'Interno, degli Esteri e dell'Industria ed i comandanti in capo dell'esercito, generale Hugo Chappe Posse, e dell'aeronautica, brigadiere generale Josè Perez Caldas. Il Presidente avrebbe accettato i punti essenziali del «programma» reso pubblico venerdì dai rivoltosi, che tuttavia, come questi hanno dichiarato, costituisce «soltanto un'espressione parziale delle loro intenzioni».

Un comunicato diramato dall'esercito ha intanto annunciato che si sarebbe determinata una frattura in seno alla Marina, la quale, finora, era rimasta fedele a Bordaberry: il comando aeronavale di Cerro e la scuola logistica avrebbero infatti deciso di appoggiare la rivolta. Cerro è un sobborgo distante una quindicina di chilometri dalla capitale ed i suoi abitanti hanno detto di avere visto quattro carri armati dell'esercito e diversi automezzi carichi di soldati giungere alla scuola per dar man forte alla truppa, che sembrava essersi ribellata contro il proprio comando. La zona di Cerro e la scuola servizi-Marina sono state poi visitate da giornalisti, che, però, non vi hanno notato segni di scontri armati. Anche parte dell'equipaggio della migliore unità della flotta uruguayana, il cacciatorpediniere «Articas», che ha lasciato la base di Cerro per ancorarsi al largo, si sarebbe ribellato, chiedendo le dimissioni del comandante della nave.

Il Presidente Bordaberry, definiti i termini dell'accordo con i capi militari, starebbe per rivolgere un appello al Paese.

Il «programma» propugnato dai *leaders* della rivolta militare e reso pubblico a mezzo radio venerdì sera sottolinea come «obiettivi evidenti e comuni a tutti gli uruguayani» quelli della «sovranità nazionale» e della «sicurezza di Stato» ed esprime la volontà di valorizzare le risorse energetiche del Paese, di sviluppare le comunicazioni, di ammodernare l'insegnamento, di perseguire una politica dei prezzi e dei salari che garantisca il mantenimento del potere d'acquisto senza influire sulla produzione, di diffondere l'assistenza medica. Il «programma» letto per radio concludeva con queste parole: «Nessuna filosofia politica partigiana ispira le azioni dei militari ribelli, il cui solo desiderio è quello di agire in modo che l'Uruguay attuale si avvicini a quell'Uruguay ideale che è loro così caro».

Scontri fra polizia e giovani

Nuove manifestazioni studentesche al Cairo

Si prevede un'altra serie di espulsioni dall'Unione socialista araba - Notabile collaborazionista ucciso a Gaza

IL CAIRO, 11 febbraio

Il fermento che continua a serpeggiare nelle università egiziane ha avuto oggi una fase acuta al Cairo, dove, davanti all'ateneo, tremila studenti sono stati caricati da reparti di polizia: dopo oltre un'ora di scontri i poliziotti — che hanno fatto un largo uso di bombe lagrimogene — sono riusciti a disperdere nelle strade vicine i giovani che avevano occupato la piazza. Scontri sporadici sono continuati nella zona fino a sera. Gli studenti chiedevano la liberazione dei giovani universitari arrestati nelle ultime settimane e protestavano, inoltre, per le espulsioni dalla Unione socialista araba. Le stesse

A proposito di problemi universitari va segnalato un singolare documento elaborato e diramato dalla seconda conferenza delle università arabe, che si sta tenendo al Cairo, e che concluderà i suoi lavori a metà della prossima settimana. Nel documento in questione si proclama la necessità di «proteggere la gioventù araba da ogni influenza straniera e di liberarla dai pregiudizi e dalle teorie moderne, siano esse occidentali o orientali».

Negli ambienti del Cairo, frattanto, si prevede una nuova serie di espulsioni dalla Unione socialista araba.

★

TEL AVIV, 11 febbraio

Il capo del consiglio amministrativo del campo di profughi palestinesi di El Shati, presso Gaza, Ismail Arbiti, è stato ucciso nelle prime ore di stamani da due uomini che lo hanno prelevato dalla sua abitazione e quindi lo hanno abbattuto a revolverate. Arbiti era stato posto alla testa del consiglio del campo dalle autorità israeliane di occupazione. Secondo la polizia è stato ucciso perchè ritenuto colpevole di collaborazionismo col nemico.

Forte denuncia del regime fascista spagnolo

Omelia antifranchista nelle chiese di Pamplona

Violente reazioni delle autorità e della stampa fascista della Navarra

PAMPLONA, 11 febbraio

Un'omelia che esprime una critica assai dura nei confronti delle attuali strutture politiche e sociali della Spagna è stata letta in una diecina di chiese della città di Pamplona, suscitando un'immediata e rabbiosa reazione da parte delle autorità franchiste. Il governatore civile della Navarra ha infatti già annunciato che deferirà l'episodio alla magistratura ed il giornale *El Pensamiento Navarro* ne ha attaccato il testo.

L'omelia sarebbe stata scritta da sacerdoti di Pamplona ed afferma: «Noi viviamo in uno stato permanente di violenza che ha l'apparenza della leggittimità: uno stato di violenza è quello nel quale la maggior parte dei cittadini sono privati delle loro libertà essenziali e non possono esercitare integralmente i loro diritti».

Gli autori rilevano che «le autorità civili e religiose» hanno parlato a lungo della vicenda di Felipe Huarte, il ricco industriale della Navarra rapito il 16 gennaio scorso da un «commando» dell'organizzazione separatista basca «E.T.A.» e liberato il 26 gennaio dopo una serie di trattative i cui particolari non sono stati ancora resi noti: ma — aggiungono — queste «autorità» hanno passato sotto silenzio «la violenza che opprime il popolo» e le circostanze che hanno provocato il rapimento. L'omelia così continua: «Si chiama criminale il responsabile di atti di violenza che sono soltanto semplici e timide risposte a coloro che calpestano costantemente il popolo.

«Il popolo non può parlare. Coloro che sostengono di essere i suoi rappresentanti non lo saranno finchè non saranno eletti dal popolo stesso».

Il testo letto nelle chiese di Pamplona così conclude: «I deboli devono cessare di essere oppressi dalla paura. Il popolo deve poter associarsi e parlare liberamente. Tribunali straordinari, tribunale d'ordine pubblico e giurisdizioni militari devono scomparire. E' necessario procedere ad una revisione dei processi e concedere l'amnistia a tutti i prigionieri politici».

Dalla prima pagina

Xuan Thuy

aggressione americana per la conquista della pace in Vietnam», Xuan Thuy ha così continuato: «L'accordo di pace firmato a Parigi il 27 gennaio scorso rappresenta una grande vittoria non solo del popolo vietnamita ma delle forze democratiche e di progresso di tutto il mondo, e in particolare dei Paesi socialisti, che si sono battute per la pace. Debbo dire che apprezziamo vivamente il contributo dato dagli amici italiani per il raggiungimento di una vittoria comune».

Alla domanda se vi siano difficoltà circa l'applicazione dell'accordo, Xuan Thuy ha risposto: «la Repubblica democratica del Vietnam e il governo rivoluzionario provvisorio hanno rispettato rigorosamente i termini dell'accordo. Da parte degli Stati Uniti e del governo della Repubblica del Vietnam del Sud si è manifestata invece l'intenzione di non applicare correttamente l'accordo stesso, ostacolando l'attività della commissione mista quadripartita della quale fanno parte le delegazioni militari della Repubblica democratica del Vietnam e del GRP.

«Fino a oggi si sono avute numerose violazioni dei termini di pace con la mobilitazione di forze aeree e navali sui territori occupati dalle forze di liberazione nazionale». «Da parte nostra — ha aggiunto — faremo di tutto perché nel Vietnam sia instaurata una pace durevole; in tal senso contiamo sugli amici del mondo intero e anche sul popolo americano perché gli accordi siano rispettati da tutti».

E' stato quindi chiesto a Xuan Thuy se a suo giudizio gli Stati Uniti possono contribuire alla ripresa del Vietnam del Nord. «Il dottor Kissinger — ha risposto — si trova ad Hanoi per discutere con il governo della Repubblica Democratica del Vietnam l'applicazione dell'articolo otto dell'accordo che riguarda il contributo americano alla ricostruzione della Repubblica democrativa del Vietnam».

★

DALL'INVIATO

FIRENZE, 11 febbraio

La delegazione vietnamita è partita nel pomeriggio alla volta di Firenze, dove alle 19 si è incontrata con gli eletti della Toscana. A Palazzo Medici Riccardi, in questa sede «così ricca di memorie culturali e civili», come ha detto il presidente dell'Assemblea regionale toscana, compagno Elio Gabbuggiani, porgendo il suo saluto agli ospiti, Xuan Thuy e gli altri membri della delegazione sono stati accolti da una folla di cittadini che si assiepava nel cortile del palazzo dove ha sede la Regione, per dare il benvenuto ai rappresentanti dell'eroico popolo vietnamita.

Nella sala delle «Quattro stagioni» c'erano, oltre al compagno Gabbuggiani e al presidente della Giunta regionale Lelio Lagorio, che hanno portato il loro saluto all'ospite con brevi e calorosi discorsi, i sindaci e i presidenti delle Amministrazioni provinciali della Toscana, i parlamentari delle varie circoscrizioni della regione, i segretari regionali e provinciali di tutti i partiti democratici, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, di organizzazioni economiche, cooperative, delle associazioni giovanili, uomini di cultura, intellettuali

Tra gli altri il professor La Pira, il rettore dell'università fiorentina prof. Sestini, il professor Mori, il professor Ragionieri, il professor Enriquez Agnoletti, della presidenza del Comitato Italia-Vietnam, il professor Giovannoni, direttore della rivista «Note di cultura», l'on. Mariotti

Rivolgendosi a Xuan Thuy, il compagno Gabbuggiani ha sottolineato il carattere della vicenda vietnamita che ha improntato di sé l'ultimo decennio della storia politica mondiale «con un taglio incancellabile da cui sono state segnate — egli ha detto — le nostre coscienze di uomini».

Egli ha quindi ricordato che nel nome del Vietnam i giovani si sono aperti al significato della lotta politica, scoprendo nella resistenza vietnamita le ragioni di una loro partecipazione alle vicende del proprio Paese, una vicenda che ha costituito un richiamo ad un'altra resistenza che i loro padri avevano combattuto in questa città.

Assieme ai giovani, ha detto Gabbuggiani, le forze politiche democratiche, gli uomini politici e della cultura hanno testimoniato per la pace nel Vietnam, facendo coincidere con questo il loro impegno per il rinnovamento democratico del Paese.

Il presidente della Giunta della Regione, Lelio Lagorio, ha anch'egli rivolto un breve saluto ai compagni vietnamiti, sottolineando in particolare l'impegno del popolo toscano a mobilitarsi per esigere il rispetto degli accordi di Parigi e a sostenere la dura opera di ricostruzione del Vietnam martoriato. Xuan Thuy, visibilmente commosso per la calorosa accoglienza e l'ampiezza della partecipazione a questo significativo incontro, ha risposto con calde e sentite parole

Dopo il saluto si è svolto il ricevimento ed una cena in onore degli ospiti. Domani mattina Xuan Thuy e gli altri membri della delegazione saranno ricevuti a Palazzo Vecchio dal sindaco Bausi. Nel pomeriggio Xuan Thuy rientrerà a Roma dove sarà ricevuto dal presidente della Camera on. Pertini.

Franco Fabiani

Monete

se sociali ma contiene un'incremento da 76 a 84 miliardi di dollari della spesa militare diretta, nonostante la fine della guerra in Vietnam. Inoltre annuncia la riduzione delle imposte nonostante che la bilancia dei pagamenti statunitense si chiuda con altri 11 miliardi di dollari di deficit. Il bilancio 1973 di Nixon rende subito chiare due cose: gli Stati Uniti non intendono ridurre la loro presenza militare nel mondo e, al tempo stesso, nemmeno pagare l'ammontare del deficit estero, che supera ormai i 70 miliardi di dollari in totale.

Le società multinazionali USA rimangono libere di investire all'estero. Infatti il dollaro è inconvertibile, i creditori non possono farsi pagare, e fra i principali creditori ci sono appunto la Germania occidentale ed il Giappone.

Il passo seguente è la richiesta di rivalutare le monete dei paesi creditori, in prima fila marco e yen, di fronte al dollaro, in modo che il debito degli Stati Uniti diminuisca sia direttamente (per il suo minore prezzo di cambio) sia per il vantaggio commerciale che questi avrebbero dal rincaro delle esportazioni dei paesi che rivalutano. Non occorre altro che questa «opinione» del governo di Washington per scatenare la speculazione; questa si dirige verso «l'anello più debole» ed è in Germania occidentale che arrivano, in dieci giorni, 6 miliardi di dollari che inondano il sistema bancario dove vi sono già 22 miliardi di dollari di riserve inconvertibili. Sul Giappone, pure candidato alla rivalutazione, ma in trattative politico-commerciali più ampie con gli Stati Uniti, la pressione speculativa è minore.

L'afflusso di dollari in Germania ha tutte le caratteristiche di un'aggressione economica. Se il marco rivalutasse ora, mettiamo del 10%, la Germania dovrebbe pagare un premio di 360 miliardi di lire agli speculatori. Ma la Germania non vuole rivalutare: i prezzi in Germania sono aumentati nel '72 del 6,5%, il doppio che negli Stati Uniti, per cui l'inflazione in termini di prezzi interni ha colpito più il marco che il dollaro. L'industria tedesca va bene, il livello di occupazione è elevato, ma una rivalutazione comprometterebbe anche questi aspetti positivi della situazione tedesca e la prospettiva di licenziare 500 mila lavoratori anche se andasse tutta a danno degli immigrati, avrebbe effetti negativi per l'insieme dell'economia.

Il governo di Bonn si è rivolto venerdì a Londra e Parigi per solidarietà, senza ottenerla: in Francia si sono ulteriormente mosse le acque; Londra ha svalutato la sterlina di fatto del 10%, mediante fluttuazione ed è paga di un risultato che difficilmente potrebbe cambiare con la rivalutazione del marco.

Il Giappone, che ha interesse ad un compromesso con gli USA che lo lascerà sempre in vantaggio, vuole che il marco rivaluti per dividere il pedaggio richiesto dagli Stati Uniti con altri paesi. Il governo italiano, noto per l'appoggio dato agli Stati Uniti, non è stato interpellato ed è accodato ormai alla sorte del marco.

In Germania si intravede ora, forse, quanto grave sia l'errore politico insito nella politica liberistica condotta dall'ex ministro delle Finanze Karl Schiller, prima con la fluttuazione del marco e poi con il compromesso del 18 dicembre 1971 a cui si giunse in posizioni di debolezza, per la riforma monetaria quindi senza ottenere alcun serio impegno dagli Stati Uniti, a cominciare dal ritorno alla convertibilità del dollaro. Il libero mercato dei cambi e dei capitali schiaccia l'Europa: se bastano 6 miliardi di dollari a far saltare il sistema monetario di un Paese sviluppato come la Germania (ed un paio di miliardi per l'Italia) sarà sufficiente l'accordo fra alcuni gruppi multinazionali — ad esempio, quelli del cartello petrolifero che possono manovrare più di 6 miliardi di dollari — a ricattare, imporre ammende e piegare ai propri fini la politica di qualsiasi Stato dell'Europa occidentale. La Comunità economica europea, di cui si parla come dell'argine da opporre a queste manovre, non soltanto si è dissolta di fronte al ricatto americano ma è ormai compromessa dal posto che ha già al suo interno il grande capitale statunitense.

Governo

concreti argomenti suggeriti dai dibattiti parlamentari, dalla preparazione illuminata di misure governative, dalle situazioni regionali e locali».

Echi al Consiglio nazionale dc, naturalmente, si sono avuti anche tra i socialisti, i socialdemocratici e negli altri partiti. Il segretario del PSI, De Martino, che nei prossimi giorni dovrà presentare la relazione politica al Comitato centrale del suo partito, ha parlato oggi a Napoli polemizzando con vigore contro l'attuale governo. Egli ha detto che occorre porre rapidamente in crisi il centro-destra «e riprendere un confronto, se si vuole anche critico, con il PSI, il quale intende sviluppare una continua iniziativa per realizzare la politica decisa al congresso di Genova, e cioè quella della ripresa della collaborazione con la DC e i partiti minori, per una coerente lotta contro il fascismo, per una politica globale di programmazione, per inquadrare in essa le più urgenti riforme e risolvere le più grandi questioni del Paese e in particolare i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno». Quanto alle possibili soluzioni governative, De Martino ha detto che «non vi sono vuoti di potere da temere, perchè il PSI è pronto a dare la sua collaborazione anche per soluzioni transitorie che implichino un'inversione di tendenza».

NEL PSDI

Anche il segretario del PSDI, Orlandi, ha commentato il Consiglio nazionale dc, dicendo che in quella sede vi è stato un «armistizio», che il governo dovrebbe utilizzare per programmare certi provvedimenti. A proposito di una nuova eventuale formazione governativa, Orlandi ha detto che «la necessaria rinuncia a un'impensabile cristallizzazione» (del centro-destra) sollecita il PSDI «a non respingere pregiudizialmente ipotesi di soluzioni-ponte, anche se abbiamo il dovere di ricordare — ha soggiunto — che non siamo per le transizioni al buio».

FORTUNA

Nel quadro della polemica politica, vi è da registrare l'iniziativa del deputato Loris Fortuna (PSI), che ha voluto procedere alla presentazione di un proprio progetto di legge riguardo all'aborto. E' estremamente significativo che l'occasione (il contenuto e il modo con cui l'iniziativa è stata presentata) sia stata immediatamente colta dagli ambienti di destra per trarne profitto; e infatti a Roma — non certamente a caso — è il quotidiano filo-fascista *Il Tempo* a dare oggi enorme rilievo alle mosse dell'on. Fortuna, cercando di utilizzarle come diversivo rispetto ai gravi problemi del Paese e cercando di sfruttarle per alimentare la divisione nell'opinione pubblica e soprattutto negli strati popolari.

CONGRESSO PLI

Il congresso del PLI si è concluso stanotte con le votazioni sulle varie mozioni. Nelle conclusioni svolte dal segretario Bignardi si è sentita l'eco dell'ondata di critiche sollevate dall'impostazione oltranzista che era stata data ai lavori di questo congresso (o il centro-destra o le elezioni anticipate). L'on. Bignardi ha replicato debolmente, affermando quindi che sarebbe una «follia» tornare a fare un governo con la partecipazione del PSI. Egli ha elogiato caldamente Forlani e Andreotti.

Il discorso di Valori

MARABOTTO, 11 febbraio

Il compagno Dario Valori — che ha parlato oggi a Marzabotto — si è detto commosso di parlare nella città martire e ha rilevato anzitutto che si compie quest'anno il trentesimo anniversario dei grandi avvenimenti che mutarono profondamente la storia d'Italia e segnarono lo inizio del rinnovamento del Paese. Il PCI ha deciso di ricordare le grandi scadenze del 1943, promuovendo e realizzando ovunque, nel corso dei prossimi mesi, nelle città, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle campagne, celebrazioni, convegni, dibattiti, manifestazioni sulle scelte di trent'anni fa e sull'attualità del loro insegnamento.

In presenza di rinascenti provocazioni di destra e di fronte ai tentativi di realizzare una nuova involuzione sul piano politico e sociale dell'Italia, noi vogliamo ricordare che il 1943 fu l'anno terminale dell'esperienza fascista, fu l'anno del disastro, della sconfitta militare, della duplice invasione e occupazione, della miseria e della fame: fu il punto di arrivo di un cammino che era stato iniziato sotto il vessillo dell'ordine da ristabilire contro i rossi, dell'espansionismo e del nazionalismo. E' un primo punto sul quale vale la pena di riflettere.

Fra pochi giorni, a marzo celebreremo l'anniversario degli scioperi che fecero del 1943, però, anche l'anno nel quale, a salvare l'Italia, interviene in modo decisivo, nella lotta contro il fascismo e la sua guerra, la classe operaia, che assume nelle proprie mani la difesa della prospettiva e degli interessi di tutto il popolo, anticipando le scelte che segnarono l'8 settembre e caratterizzano tutta la lotta di Liberazione.

A questa capacità e funzione della classe operaia — ha affermato Valori — si riallacciano le grandi lotte di oggi, nelle quali ancora una volta vengono sostenuti gli interessi e le aspirazioni delle più grandi masse, della collettività nazionale: le lotte per i contratti, le riforme e lo sviluppo economico, per il Mezzogiorno, per i servizi sociali. La politica che il PCI ha ribadito ancora nel suo recente Comitato centrale tende ad assicurare questa prospettiva di rinnovamento e di risanamento del Paese. L'alternativa a una simile prospettiva sono il disordine, le difficoltà economiche, la crisi della democrazia repubblicana.

Viviamo un momento di grande scontro politico: il fallimento governativo del centro-destra di Andreotti è evidente nel seno della stessa maggioranza che lo sostiene. Le illusioni della pura e buona amministrazioni, le promesse di ristabilimento dell'ordine sono cadute. Per questo vi è una ripresa della strategia della tensione, per impedire che si traggano le conseguenze da questo fallimento. Per questo è più che mai necessario lavorare nel Paese e nel rapporto fra le forze politiche per realizzare rapidamente un'inversione di tendenza.

Occorre un nuovo governo che sappia stroncare le provocazioni di destra, assicurare la ripresa economica, salvaguardare il tenore di vita dei lavoratori, affrontare le questioni del Mezzogiorno e dell'occupazione, porre mano alla soluzione dei problemi della scuola e dell'università e dare al Paese una politica estera di pace e distensione. Un tal governo — ha concluso Valori — creerebbe un nuovo rapporto con le masse, e delle sue intenzioni i comunisti non potrebbero non tenerne conto.